PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

NOV 28 1938

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XIII - N. 1 - OTTOBRE 1938-XVII

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI; A GALLO; L. GUASCO.

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALCAGNO Guido; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FUMAGALLI Giuseppe; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SANTINELLI-FRASCHETTI Italo; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

ALBERTO GIRARDI: Edilizia di Biblioteche . . . . . Pag. 3

LORENZO MARINESE: Le inchieste interessanti. Le letture degli studenti delle scuole di Palermo . . » 12

V. DAINOTTI: I corali della Cattedrale di Cremona (*ill.*) . . . . . » 26

OLGA PINTO: Libri italiani nelle Biblioteche americane . . . . . » 45

NUNZIO COPPOLA: Lettere inedite di uomini illustri a Vittorio Imbriani e ad altri, rinvenute nella Biblioteca Universitaria di Napoli (*contin. e fine*) . . . . . » 51

LORENZO TARDO JEROMONACO: I codici melurgici bizantini nelle Biblioteche d'Italia (*ill.*) . . . » 74

Informazioni e notizie: « Accademie e Istituti di cultura », p. 80 — L'insediamento del Consiglio nazionale delle Accademie, p. 80 — Il Convegno internazionale Volta, p. 81 — Il XXVI Congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, 84 — L'inaugurazione del XXVII Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, p. 88 — La chiusura delle celebrazioni per il bimillenario di Augusto, p. 89 — La Mostra bibliografica adrianea, p. 91 — Il regolamento per i « Premi Mussolini », p. 91 — Il nuovo amministratore della Reale Accademia d'Italia, p. 92 — Vita accademica: Lezioni e conferenze Raffaellesche alla Regia Accademia « Raffaello » di Urbino, p. 92 — I cataloghi dell'Associazione dei musicologi italiani, p. 94 — La Reale Accademia Virgiliana di Mantova nel 1937, p. 94 — Nomine a cariche accademiche, p. 95 — Nomine di soci di Accademie, p. 95 — Nomine nelle RR. Deputazioni di storia patria, 96

Cronaca delle Biblioteche: Barletta: Biblioteca civica. Ammissione al prestito, p. 96 — Bologna: R. Biblioteca Universitaria. Mostre del Marsili e dell'Aldovrandi, p. 96 — Casale Monferrato: Biblioteca civica. Ammissione al prestito, p. 97 — Gorizia: Biblioteca governativa. Mostra del libro militare e della Vittoria, p. 97 — Imola: Biblioteca civica. Ammissione al prestito, p. 97 — Lucca: Biblioteca governativa. Dono, p. 98.

Necrologi: Mario Recchi, p. 98.

SOCETA' ANONMA TALANA

LIPS - VAGO - MILANO

Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato

Stabilimento e Amministrazione: Via delle Vallazze, 106 - Telefoni 292-209 - 290-359

BOLOGNA
Via Castiglione, 5-D
Telefono 242-38

MILANO
Via Cesare Cantù, 1
Telefono 83-318

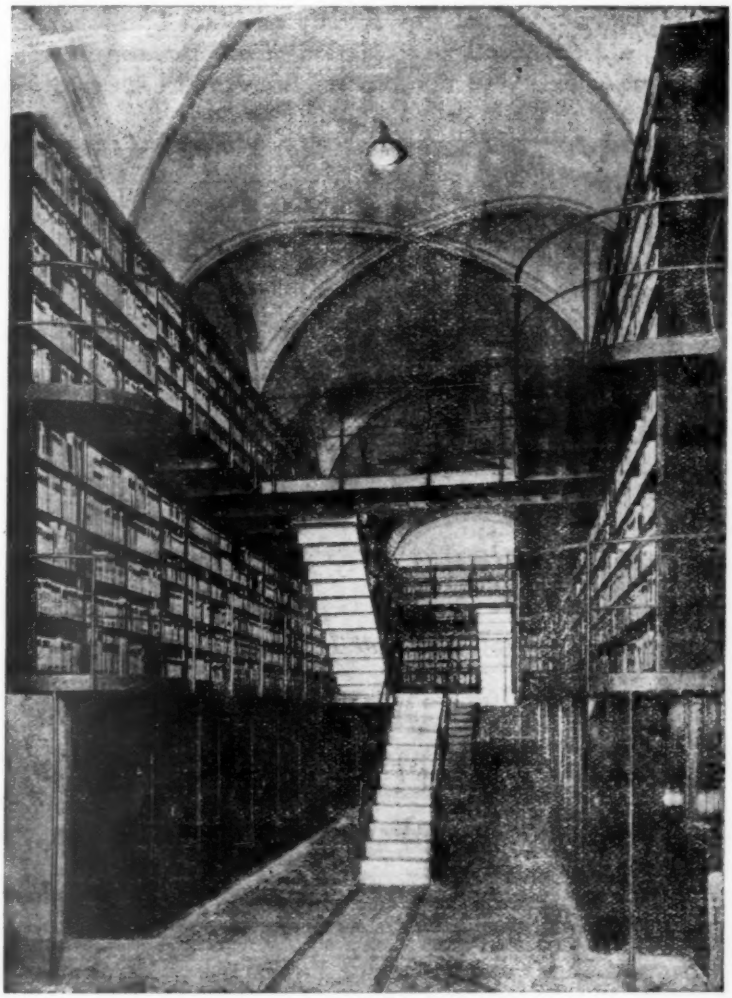
ROMA
Via Due Macelli, 47
Telefono 63-069

TORINO
Via 3 Gennaio, 5
Telefono 53-357

GENOVA
Via Brigata Liguria, 2
Telefono 33-974

ALCUNI IMPIANTI ESEGUITI DI SCAFFALATURE METALLICHE PER BIBLIOTECHE:

Accademia di S. Luca - Amministrazione RR. PP. di Trento - Banca Commerciale Italiana - Banca d'Italia, Roma - Biblioteca Civica, Biella - Biblioteca Civica, Cagliari - Biblioteca Civica di Rodi - Biblioteca Civica di Torino - Biblioteca Civica di Pistoia - Biblioteca Civica di Cosenza - Biblioteca Estense, Modena - Biblioteca Marucelliana, Firenze - Biblioteca Gambalunga, Rimini - Biblioteca Casanatense, Roma - Biblioteca Nazionale di Firenze - Biblioteca Nazionale S. Marco, Venezia - Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele III, Napoli - Biblioteca Palatina, Parma - Biblioteca Queriniana, Brescia - Biblioteca Universitaria, Bologna - Biblioteca Universitaria, Catania - Biblioteca Universitaria, Genova - Biblioteca Universitaria, Milano - Biblioteca Universitaria, Padova - Biblioteca Universitaria per Stranieri, Perugia - Biblioteca Universitaria, Torino - Biblioteca Universitaria, Napoli - Biblioteca Sanarriga - Visconti - Volpi, Bari - Consorzio Edifici Universitari, Bologna - Credito Fondiario della Cassa di Risparmio, Bologna - Corpo Reale del Genio Civile, Modena - Curia Vescovile di Torino



Biblioteca Casanatense a Roma

Griffini ing. prof. arch. A. Enrico, Milano - Istituto Biblico Francescano, Gerusalemme - Istituto Centrale di Statistica, Roma - Istituto di Scienze Economiche e Commerciali, Genova - Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma - Ministero delle Colonie, Roma - Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma - Municipio di Piacenza - Ospedale S. Martino, Genova - S. E. arch. Marcello Piacentini, accademico d'Italia - Scuola d'Ingegneria, Roma - Scuola d'Ingegneria, Torino - Scuola di Guerra, Torino - Senato del Regno, Roma - Stato della Città del Vaticano - Tribunale Civile Penale, Monza - Università di Torino.

Aprile 1938-XVI Anno XLI Fascicolo II Volume nono Nuova serie

L'ARTE

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA DELL' ARTE MEDIEVALE E MODERNA

ADOLFO VENTURI, DIRETTORE

ANNA MARIA BRIZIO, REDATTRICE

SOMMARIO

Pèleo Bacci: *Una scultura inedita e sconosciuta di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta* — Antony de Witt: *Sulle acqueforti di Rembrandt* — Mario Zocca: *La chiesa di Santa Maria in Traspontina e i suoi architetti* — Giuseppe Biasuz: *L'opera di Francesco Terilli detto il Rossetto* — Paola della Pergola: *Due busti di Francesco Mochi* — Adolfo Venturi: *Altro gruppo di pitture inedite* — *Recensioni* — *Bollettino bibliografivo.*

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO: Italia L. 100 - Estero L. 150

Amministrazione: INDUSTRIE GRAFICHE ITALIANE STUCCHI

Via Marcona, 50 - Milano

Redazione: *Via Napione, 37 - Torino*

Ai Bibliotecari, ai Bibliofili:

Se volete arricchire la vostra biblioteca o procurarvi opere che da tempo cercate inutilmente leggete il

BULLETTINO DI CORRISPONDENZA ANTIQUARIA E DELLA LIBRERIA MODERNA

Periodico quindicinale di "desiderata„ e "offerte„

Tale pubblicazione, da nove anni, è notevolmente diffusa fra i librai italiani e stranieri e fra un considerevole numero di bibliofili.

L'abbonamento annuo è di L. 12 e può essere versato sul C. C. P. N. 5/8893 intestato a

LIBRERIA TEATRALE FIORENTINA

FIRENZE - Piazza Duomo, 6 - FIRENZE

Bibliothèque des "Annales Institutorum" - Vol. III

E' comparso:

LE BIBLIOTECHE D'ITALIA FUORI DI ROMA

STORIA, CLASSIFICAZIONE, FUNZIONAMENTO, CONTENUTO, CATALOGHI, BIBLIOGRAFIA

a cura di E. APOLLONI e G. ARCAMONE
della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche

Per autorizzazione speciale del Ministero dell'Educazione Nazionale del Regno d'Italia agli « ANNALES INSTITUTORUM ».

TOMO I: ITALIA SETTENTRIONALE

Parte seconda: VENETO, VENEZIA GIULIA, VENEZIA TRIDENTINA

Gr. in-4, 194 pagine, indici sistematici. In brochure. PREZZO: L. 150.

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - Piazza Ricci, 129 — ROMA

La Civiltà Cattolica (1850 1938)

Periodico quindicinale per il Clero ed il Laicato

Direzione e Amministrazione: Roma (109) Via Ripetta, 246

Si pubblica in quaderni di 96 pagine il 1° e il 3° sabato di ogni mese

Ciascun quaderno contiene:

1 - **Vari articoli di fondo** concernenti problemi dell'ora presente, questioni religiose, filosofia, archeologia, storia, sociologia, belle arti, scienze naturali.

2 - **Rivista della stampa:** esposizione critica delle nuove pubblicazioni di maggiore interesse per i lettori.

3 - **Bibliografia:** recensione di opere, tra quelle recentemente inviate alla Direzione.

4 - **Cronaca contemporanea,** divisa in tre sezioni: Santa Sede, Italia, Estero.

5 - **Corrispondenze:** relazioni dei corrispondenti stranieri sulle vicende religiose e politiche delle loro nazioni.

6 - **Elenco delle opere pervenute** alla direzione, che è come un indice enciclopedico delle più recenti pubblicazioni italiane e straniere.

Prezzi di associazione:

ITALIA:	anno Lire 60,—	Semestre Lire 30,—	Un fascicolo Lire 3,—
ESTERO:	anno Lire 92,—	Semestre Lire 46,—	Un fascicolo Lire 4,—

DOMANDARE IL CATALOGO GENERALE DELLE EDIZIONI PROPRIE
(C. C. Post, N. 1-8409)

K. F. KOEHLERS ANTIQUARIUM LEIPZIG

TAEUBCHENWEG 21 TELEGRAMMI: KOLIBRI

REPARTO SPECIALE PER L'ITALIA

LIBRI E PERIODICI DI TUTTE LE DISCIPLINE

Corrispondenza in lingua italiana

Prezzi modici

PREGHIAMO DI CHIEDERE L'INVIO GRATUITO DEI NOSTRI CATALOGHI E BOLLETTINI

STABILIMENTO ARISTIDE STADERINI

VIA BACCINA, 45 — **ROMA** — TELEFONO 42-126

SCHEDARI PER BIBLIOTECHE

SCHEDARIO BREVETTATO sistema « Aristide Staderini »
il tipo di schedario più perfetto che permette di sostituire e spostare con grande rapidità ogni singola scheda, e che offre la massima garanzia.

SCHEDARIO TIPO NAZIONALE a forma di libro
(Modello Biblioteca Vittorio Emanuele)
Tipo prescelto dalla Commissione Governativa incaricata di formulare le regole per la compilazione dei cataloghi alfabetici delle Biblioteche d'Italia.

SCHEDARIO TIPO INTERNAZIONALE
(Usato dall'Ufficio Bibliografico internazionale di Bruxelles)
Le schede di solido cartoncino a mano, di impasto speciale resistente, forate alla base, sono trattenute nelle cassette da un asse metallico. Cassette di faggio evaporato lucidato a cera, con asse di metallo trattenuto a vite con sostegno scorrevole, munite di chiavetta nichelata.

ELEMENTO « DELTA » per lo schedario internazionale usato dall'Ufficio Bibliografico internazionale di Bruxelles.
Ogni elemento di 4 cassette, ha la capacità di 4000 schede e può essere sovrapposto od affiancato ad altri. E' costruito in legno rovere lucidato a cera, i cassetti con fondo di legno compensato e con sostegno scorrevole, sono muniti di asse metallico trattenuto a vite. E' costruito per 5 grandezze di schede.

MOBILI - CASELLARI - RICHIEDERE LISTINO

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

ANNO XIII - (XVII dell'E. F.)

FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

DIRETTORE: E. SCARDAMAGLIA

REDATTORE CAPO RESPONSABILE: G. ARCAMONE

Comitato di Redazione: E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI
A. GALLO; L. GUASCO.

EDILIZIA DI BIBLIOTECHE

NEL rapporto tenuto a Bolzano, da S. E. il Ministro Bottai a Soprintendenti e Direttori di Biblioteche governative, si discusse, fra l'altro, anche delle relazioni fra Biblioteche e Genio Civile per quanto concerne l'edilizia di quelle. Non credo tuttavia fuori di luogo tornare ancora sull'argomento o, meglio, su parte di esso, per esporre alcune mie idee che se, per non essere strettamente connesse al tema in quei giorni discusso, non poterono in tale occasione essere sviluppate, nondimento hanno una stretta parentela con quanto allora si disse.

I problemi edilizi di una Biblioteca hanno indubbiamente assunto una peculiare importanza solo negli ultimi decenni. Non che prima fossero misconosciuti, ma non trovo che ad essi, specialmente in Italia, si desse tutta quella importanza che meritano. E, d'altra parte, è logico che così fosse, sol che si pensi al più limitato incremento librario ed alle conseguenti ridotte esigenze dei lettori di qualche tempo fa.

Senza dubbio però, in questi ultimi anni, quasi ovunque, si son fatti enormi progressi, se non nella risoluzione, almeno nella impostazione, e si è cominciato ad avere sempre più netto il convincimento che il problema dei locali è uno dei fondamentali problemi per la vita dei nostri Istituti. E' bello ed utile possedere il libro, ma è *necessaria* la casa che degnamente lo ospiti.

Non basta però avere questa percezione, anche se costituisce già di per sè un segno di risveglio, occorre bensì che dall'inattivo campo in cui ora ci troviamo si passi, con una certa rapidità, all'attivissimo campo della messa in pratica delle nostre osservazioni. In molte parti dell'estero si sono avviati sulla buona via già da qualche tempo; ma non vedo che l'Italia, che, per il valore delle sue Biblioteche dovrebbe essere all'avanguardia del movimento, abbia seguito il rapido passo degli altri. Molto, se non moltissimo, resta ancora da fare, anche se i lodevoli sforzi del Ministero dell'Educazione Nazonale e, per esso, della nostra Direzione Generale, hanno teso a risanare già un buon nu-

mero di quelle piaghe che impedivano il buon funzionamento di massima parte delle Biblioteche italiane (1).

Non si sta ancora seguendo, però, la via che per me, unica, porterebbe gradualmente alla vera risoluzione di tutti o quasi i problemi edilizi dei nostri Istituti, e ridarebbe all'Italia il primato che le spetta: quel primato, cioè, che è un diritto e un dovere impostole dal suo patrimonio librario. Su noi pesa, infatti, una tradizione biblioteconomica di secoli che, se ha valso a creare degli amorevoli e, diciamo pure, preziosi custodi dei nostri tesori bibliografici, che giorno per giorno e con metodo vengono posti in luce e valorizzati — almeno compatibilmente con i mezzi a nostra disposizione —, d'altra parte ha contribuito a porre in sempre maggiore evidenza il problema del libro in sè, a tutto scapito dei problemi ad esso connessi ed, in primo piano, della casa che lo deve accogliere. Non intendo, con questo, contraddirmi arrivando a sostenere che l'edilizia dei nostri Istituti sia stata del tutto trascurata, chè è giusto segnalare, ancora una volta, l'assai che si è fatto; ma non siamo certo ancora al punto in cui, nella mentalità del Bibliotecario, quale si è fino ad oggi andato creando, la visione del problema edilizio sia già nettamente delineata: questo rimane ancora per lui un corollario del problema libro, un solo e puro corollario.

Così quella tradizione cui sopra ho accennato, è divenuta per noi, in questo caso speciale, assai dannosa. Ci siamo trovati ad un certo punto — e proprio in quel punto in cui negli altri paesi si cominciava a ricostruire — padroni di più o meno magnifiche sale di lettura troneggianti nei loro maestosi scaffali, ma attorniate da un contorno di poche e misere salette che, con l'andare del tempo, non hanno saputo e potuto più assolvere il compito loro affidato: esso consisteva nell'accogliere, bene ordinato, il nuovo materiale librario che, nondimeno, veniva affluendo nella Biblioteca con un ritmo sempre più intenso; il che, certo, non era nelle previsioni dei primi costruttori. Del resto, gli scopi stessi cui la maggior parte di questi Istituti, da noi ereditati, erano stati diretti, non consentivano ai primi ideatori una tale previsione, neanche lontana.

---

(1) E' doveroso rilevare, tuttavia, che si è progredito più nell'attrezzare le Biblioteche che nel dar loro locali idonei; e ciò perchè, mentre nel primo caso la Direzione Generale poteva lavorare da sola, ed ha lavorato bene, nel secondo si trovava legata, soggetta com'era al parere ed all'approvazione di altri Enti non sempre favorevoli. Si vedano, del resto, le relazioni testè fatte dalle Commissioni della Camera dei Deputati e del Senato e dal nostro Direttore Generale a Bolzano.

Così — e non è qui il caso di farne la storia anche se quanto mai interessante — (1), trovatici dinanzi, ad un tratto, a questo inaspettato problema dello spazio, abbiamo dovuto escogitare tutte le soluzioni che l'empirismo ci ha dettato.

Non avevamo, infatti, come invece si aveva in molti altri paesi che la potevano sfruttare a vantaggio delle loro Biblioteche, la possibilità finanziaria di costruire ex novo, e neanche ce la siamo cercata o creata questa possibilità, quasi lieti, invece, di questo inconveniente che ci concedeva di conservare i nostri Istituti nelle loro antiche e, a volte, gloriose sedi. Per questo, quando era il momento di affrontarlo e di risolverlo, abbiamo ridotto il problema edilizio ad un problema di ripiego, negandogli quella importanza che, oggi, però, nel clima attuale di intense attività, non è più possibile nascondere se non con danno, forse irreparabile, dei nostri Istituti stessi.

Non, con ciò, si può biasimare il Bibliotecario che messo ogni giorno a contatto con la dura realtà che lo obbligava a cercare affannosamente spazio per accogliere quel patrimonio che gli andava assumendo un respiro sempre più vasto, lasciato arbitro nel suo campo — ed è questo il male — ha dovuto provvedere con le forme più impensate ed a volte, mi sia permesso, anche più strambe. Il Bibliotecario è, per sua elezione, profondo conoscitor di libri; è divenuto, per impostegli necessità, un saggio ed oculato amministratore di patrimoni; si è dovuto improvvisare, per forza di cose, anche ingegnere; ma non oserei dire che questa sua ultima attività abbia eguagliato le altre; e le eccezioni mi confermano nella regola. Chè poi, il problema edilizio di una Biblioteca, non è mica e sempre solo quello di trovare spazio per il libro: ci sono tanti altri problemi che consistono nell'organizzazione razionale di tutto quel concatenarsi di servizi che, connessi più o meno al libro, nondimeno richiedono per il loro perfetto funzionamento, una determinata e vagliata disposizione. Ed il risolverli diventa sempre più arduo.

Tuttavia, riassumendo quanto ho sopra accennato, trovo che il ritmo sempre crescente della produzione libraria, l'allargarsi del campo degli studi e, per conseguenza, della funzione che le Biblioteche d'Italia devono assumere nel nuovo piano della Nazione, non potranno più a lungo esimerci dall'affrontar nella sua concreta realtà, anche se dura, il problema edilizio, dandogli il posto che di diritto gli spetta.

(1) Mi riprometto di pubblicare, col tempo, una storia edilizia delle nostre Biblioteche.

E' innegabile che ci troviamo oggi in un non felice periodo di transizione in cui l'espediente dei ripieghi del momento si può dire fallito — anche se purtroppo, per necessità, ancora usato —; l'adozione di scaffalature razionali in locali irrazionali, non dà i resultati desiderabili, anche se di grande spesa; il riattamento parziale di locali non soddisfa nè persuade. L'esperimento, infine, di annettere altri locali vicini, specialmente ex chiese o scuole — e questa vicinanza ci torna a parlare dell'antico determinato scopo degli Istituti oggi da noi occupati — non sempre è felice, se pure la genialità degli ideatori, bisogna riconoscerlo, ha trovato a volte delle soluzioni ben pensate. Ecco perchè credo alla necessità che il problema edilizio venga affrontato radicalmente; e del resto i pochi esperimenti fatti fin qui, in Italia, hanno dato tali soddisfacenti resultati, che ci spronano a moltiplicarli. In fin dei conti, davanti a così imponenti edifici che si vanno costruendo, per ogni branca dell'attività umana, in cui qui in Italia appare con tanta forza incisa la volontà della nuova razza, le Biblioteche attuali producono un coro purtroppo molto discordante. Per questo sostengo che nel desiderio che ci anima, di valorizzare tutti i nostri alti patrimoni a gloria della nostra Patria, non si potrà dimenticare la Biblioteca.

Non si può dire se tale giorno sarà vicino o lontano, anche se l'augurio è che sia quanto più prossimo, ma è forza di cose che debba arrivare, ed è logico e doveroso, allora, iniziare fin da ora la nostra preparazione tecnica, sì che, quando il momento opportuno si presenterà, si possano senz'altro mettere in pratica i disegni che già si saranno venuti maturando e vagliando.

Per attuare, però, un'adeguata preparazione e per passare da questa al campo pratico, occorrerà creare su basi del tutto nuove, con criteri più idonei, un organismo capace di funzionare. Sia che si tratti di costruire di sana pianta, sia che si pensi, solo là dove sarà possibile ed utile, riattare con nuovi criteri gli antichi locali, ci dovremo spogliare dei vecchi errori, in questo fatti forti dalla esperienza anche dura già vissuta. Nè sarà giusto e neanche logico il caricare sulle spalle dei singoli Bibliotecari già di per sè gravati da problemi non indifferenti, e d'altra parte, come abbiamo già accennato, non tecnicamente preparati, almeno in gran parte, a risoluzioni di questioni tecniche, che investono altri campi e sopratutto l'ingegneria; caricare, ripeto, una forte responsabilità ed una attività che, oltre tutto, trattata come sarebbe da differenti temperamenti, darebbe luogo ad iniziative contrastanti e dannose. Tanto più che la libertà del Bibliotecario in questo campo è

almeno per il momento, assai limitata, nè lo può sovvenire l'aiuto della Direzione Generale anch'essa ridotta ad un potere assai ristretto soggetta, come è, a pareri ed approvazioni di organi all'infuori di essa e del suo Ministero.

Qui rientra in gioco la discussione provocata a Bolzano sui rapporti fra Genio Civile e Biblioteche. Ogni iniziativa, anche minima, sol che non rientri nel novero di quei provvedimenti tipo ripiego ora deprecati, ma che investa un cambiamento nei locali dell'Istituto, è soggetta al vaglio ed alla sorveglianza del Genio Civile o di organi che lo sostituiscono, che a loro volta dipendono da un Ente superiore le cui vedute non sono sempre con questi concordanti. Ora, a Bolzano, partendo proprio dalla situazione non del tutto facile in cui trovansi in special modo due Biblioteche dello Stato, si dette per assicurato che il Genio Civile per la stessa molteplicità e complessità degli incarichi che a lui sono affidati, non è il più competente a risolvere problemi edilizi di una Biblioteca, almeno se non aiutato dal Bibliotecario; e questo aiuto a volte non si desidera. D'altra parte, per quanto abbiamo esposto sopra, non è certo il più consigliabile, anche perchè, oltre tutto, trattandosi spesso di progetti che investono per la loro risoluzione, più anni, succede che un cambiamento di direzione e quindi di direttive, nella Biblioteca, porta a ritardare o addirittura a disfare quello che già era stato, con fatica, preparato.

Da qui la necessità di un ufficio centrale tecnico, ch'io oserei chiamare Ufficio Edilizio Centrale, che riassumendo in sè tutti i compiti oggi affidati a singoli, ed accentrando ciò che appare in questo momento decentrato, si sostituisca alle iniziative locali prendendo le redini e portando le questioni che stanno sorgendo e che in maggior numero sorgeranno, verso una soluzione soddisfacente e di unico indirizzo.

C'è oggi, fortunatamente, qualcuno nel nostro Ministero che s'occupa con speciale competenza e passione dei problemi edilizi delle Biblioteche: ma le persone non sono istituzioni e per assicurare la continuità delle buone direttive è piuttosto da pensare a un ufficio permanente presso la Direzione Generale delle Biblioteche, al quale assegnare il compito non solo di seguire, ma di promuovere, studiare, vagliare ogni progetto che si riferisce a nuove sistemazioni edilizie di Biblioteche, indipendentemente da organi estranei, dei quali l'esperienza ci insegna quanto il concorso sia lento, indifferente, quando non addirittura ostile.

La costruzione della Biblioteca di Firenze, per questa molteplicità di uffici cooperanti, è durata circa 25 anni!

Nè tale organismo sarebbe in grado di funzionare senza che ad esso fossero aggregati oltre al personale necessario per il buon funzionamento, uno o due ingegneri col compito di tradurre in cifre, in piante, in calcoli, quello che via via si è ideato. Essi dovrebbero essere distaccati dal Ministero dei Lavori Pubblici al nostro Ministero, coll'incarico di specializzarsi nelle determinata materia per mettere a servizio della Direzione delle Biblioteche la loro competenza. Invece, come stanno le cose, oggi l'effettuazione dei nostri lavori edilizi resta interamente alla mercè di funzionari ai quali non può stare a cuore nè la più rispondente necessità di essi, nè la sollecitudine dell'eseguirli, nè l'economia della spesa, costretti come sono ai solchi dei loro propri sistemi, del tutto differenti dai nostri. Il lavoro passa attraverso una serie di vagli costituiti dai vari Enti — per le Biblioteche dello Stato, sono ad esempio, quattro: Ministero dell'Educazione Nazionale, Ministero dei Lavori Pubblici, Genio Civile e Biblioteca — perdendo in elasticità quello che acquista in pesantezza, e subendo ritardi quasi sempre assai forti dovuti alla necessità, oltre quello che si è detto, di svolgere le pratiche per la trafila degli uffici; e questo perchè mancano alla nostra Direzione Generale quegli organi vitali che la possano rendere indipendente. Tale lavoro invece perchè praticato da un unico centro, appositamente creato, nel suo vero ambiente, a contatto diretto con gli Enti che più interessano, acquisterebbe in sveltezza, divenendo tempestivo e appropriato.

Nè il Bibliotecario dovrà adontarsi di questa creazione reputandola quasi ideata a bella posta per metterlo da parte. Si è già accennato alle troppe mansioni che a lui oggi spettano; ed il togliergliene una, non indifferente, non sarà per lui che un bene. D'altra parte toccherà sempre a lui il compito di proporre, di segnalare ecc. Ed in fin dei conti: o non ha una mente adatta a problemi d'ingegneria, ed allora sarà per lui un piacere sgravarsi di una responsabilità superiore alle sue forze e che sempre più lo diverrà (perchè, è inutile nasconderselo, si va verso soluzioni sempre più ardue e complesse che richiederanno sempre più l'impiego di tecnici); o ha una mente con particolari attitudini a tali concetti, ed allora il suo parere sarà sempre ascoltato anche all'infuori e al disopra dei problemi che direttamente lo interessano.

Mi si potrà obiettare che le Biblioteche dello Stato sono in numero limitato, e parte di esse già sistemate con criteri più o meno mo-

derni, ma tali che permettano loro di andare avanti con un certo decoro (1). Il lavoro dell'Ufficio da me progettato non avrebbe quindi una vita che assai limitata e non certo tale da compensare le spese e le noie occorrenti per crearlo. Non sono di questo parere ed anzi vedo per esso una tal massa di lavoro che si richiederà col tempo, un impiego sempre più largo di personale.

Le Biblioteche dello Stato da riattarsi, intanto, porteranno via una bella cifra di tempo e di attività, nè è detto che quelle che oggi si dichiarano già sistemate, lo siano in modo definitivo; chè per alcune di esse, ad esempio, abbiamo solo una sistemazione temporanea che fra qualche anno richiederà di nuovo altri sforzi. Sarebbe, del resto, assai desiderabile che tutte le Biblioteche dello Stato potessero un giorno trovar sede in locali espressamente costruiti, e non è detto che questi Istituti debbano costantemente rimanere nel loro limitato numero; e forse in un tempo più o meno lontano, ne potranno sorgere anche al di là dei mari, nelle nostre nuove terre. Utopie? A seconda del punto di vista. Ma rimanendo anche nel campo della realtà odierna, trovo, per quanto ho detto, che il lavoro è ugualmente di una forte mole; tanto più forte se si pensa che al momento attuale di molte Biblioteche dello Stato non si hanno neppure le piante. Nè vedo perchè tale ufficio dovrebbe limitarsi per forza alle sole Biblioteche dello Stato. Esiste tutta quell'altra numerosissima schiera di Biblioteche provinciali, comunali, di enti autonomi etc., soggette alla sorveglianza delle Soprintendenze Bibliografiche, e che sono delle vere benemerite nel campo della cultura e meritano tutto il nostro appoggio. Presso molte di quelle, o si sono perpetrati i più audaci e spesso inutili scempi, o non si è fatto nulla di nulla. Quale campo di lavoro ci apparirà allora! Con il consiglio e con la persuasione si potranno spingere questi Istituti a valersi dell'Ufficio centrale per i loro problemi edilizi, arrivando ad obbligarli per ogni innovazione che dovessero fare, a rimettere i piani all'approvazione di quello e sospingendoli verso i necessari urgenti rinnovamenti. Nè l'aiuto di tale organismo specializzato potrà non essere ricercato anche da quegli Enti che fuori di ogni nostro controllo, sicuramente sentiranno il bisogno di quelle delucidazioni che oggi non sapevano a chi chiedere, domani, invece,

(1) La relazione presentata al Senato dalla Commissione per l'approvazione del Bilancio 1938-39, presieduta dal Sen. Baccelli, parla di 17 su 32. La metà, si può dire. Si limita però, a parlare di « moderni impianti ».

saranno lieti di ricevere da chi più degli altri o, meglio, unico, si dimostra competente.

I compiti, inoltre, non dovranno limitarsi ad un puro e stretto carattere edilizio. Esistono tanti altri problemi ad esso attinenti: arredamento, scaffalatura, mezzi pratici di trasporto librario etc.; tutto quello insomma che si connette alla Biblioteca, come locali, ed al libro come servizio. Per le scaffalature, ad esempio, in Italia, oggi, abbiamo solo poche ditte che lavorano, più o meno su vasta scala, con tipi brevettati. Può essere, presso alcune, intervenuto anche il consiglio di competenti a indicare modifiche e sostituzioni, ma è logico ed umano che esse lavorino avendo di mira sagome e tipi di minor spreco e di più sicuro rendimento commerciale.

Un organismo che si astragga da questi criteri, studiando invece il problema dal solo lato tecnico, potrà suggerire a tutto vantaggio delle Biblioteche, quelle varianti di materiale, di linea, di vernici che la propria esperienza gli suggerirà. Gli stessi piani che oggi vengono progettati dalle ditte interessate, sia pur d'accordo con noi, e che ci obbligano forzatamente ad una parte inattiva, d'ora in avanti ci vedranno protagonisti, e protagonisti ben coscienti, della propria responsabilità.

Vita non facile di lavoro, dunque. Ma questa stessa constatazione mi conforta nel sostenere la necessità di quanto propongo. Nè si tratterà solo di lavoro pratico chè molta attività dovrà essere dedicata allo studio ed alle ricerche di nuove soluzioni sempre più idonee. Un Ufficio simile sarebbe un'arma ed un'arma potente nelle mani della nostra Direzione Generale che potrebbe iniziare per suo mezzo quella battaglia per il rinnovamento edilizio delle nostre Biblioteche fino ad oggi rimasta più nel campo delle speranze che della realtà. Svincolatasi da ogni soggezione da altri Enti, progettando da sè i suoi piani, trattando da pari senza più intermediari col Ministero dei Lavori Pubblici, cui proporrebbe concrete realizzazioni, essa potrebbe ottenere in un più breve volger di tempo quello che fino a qui non ha ottenuto in anni di tentativi.

Tale Ufficio, partendo da quanto si è fatto fino ad ora in patria, comparandolo con i progressi raggiunti presso gli altri paesi, che ci stanno per il momento precedendo, potrà in breve portare l'Italia a recuperare le posizioni da tempo perdute. E poichè ho la netta convinzione che in materia di edilizia di Biblioteche non è stata ancora detta la parola definitiva, ho anche la speranza che questa parola possa un giorno venire proprio da quell'Italia che per il suo inestimabile pa-

trimonio librario è la più degna di dirla. Comprendo però che è assai più facile creare un organismo così complesso, sulla carta che non nella realtà, ma ove si riconosca la giustezza di ciò che sono via via venuto dicendo, sono sicuro che si potranno anche superare le difficoltà che si presenteranno.

Queste saranno assai gravi e dovranno vincere anche opposizioni, almeno in principio, assai forti; ma non è detto che si debban bruciare le tappe volendo far sorgere in poche ore, ciò che non fu fatto in anni. E' certo necessario far presto: tuttavia a me basta per ora preparare il terreno perchè il seme germogli: le Biblioteche ed i loro Bibliotecari hanno imparato ad attendere. E' innegabile però che questo momento è quanto mai favorevole per una concomitanza di fatti che mai fino ad ora si erano registrati, ma più che tutti per uno, che è poi la causa degli altri: la presenza al nostro Ministero di un Ministro che ha compreso il problema delle Biblioteche e si è proposto di risolverlo. Mercè sua e dei suoi diretti collaboratori, si sono fatti notevoli passi nel campo delle realizzazioni, giungendo a delle mete che il solo pensare, qualche tempo fa, sembrava un'illusione. Poichè la via è segnata e la marcia ha avuto inizio, sono sicuro che se S. E. il Ministro vorrà, e se la nostra Direzione Generale darà il suo appoggio fattivo, si potranno in breve superare le varie difficoltà, ottenendo la creazione di questo Ufficio Edilizio Centrale, la cui opera di studio e di lavoro andrà sempre più a vantaggio delle Biblioteche Italiane, a tutto beneficio di questa nostra cultura che tanta luce ha sempre dato al mondo.

ALBERTO GIRALDI

LE LETTURE DEGLI STUDENTI DELLE SCUOLE DI PALERMO

In uno dei fascicoli scorsi di questa rivista (v. Acc. e Bibl. d'It., a. XI, *n. 5 p. 429) fu riportata dal "Giornale di Brescia" un'inchiesta condotta nelle scuole medie di quella città per accertare quante e quali fossero le "letture" preferite dagli alunni.*

L'esempio del giornale di Brescia è stato seguito da un confratello di Palermo, il " Giornale di Sicilia ", che ha di recente pubblicato una serie di articoli, redatti da Lorenzo Marinese, per esaminare le " letture " preferite dagli alunni palermitani.

Riteniamo opportuno riprodurre, col gentile consenso dell'autore, anche questi articoli che riguardano un argomento di speciale interesse per la nostra rivista.

Il 9 febbraio tutti gli alunni delle Scuole di Palermo, senza nessun preavviso, nella prima ora di lezione, nel minor limite di tempo possibile, hanno risposto al seguente questionario, laconico ma interessante : « Quali e quanti libri avete letto durante l'anno scolastico; quali preferite e perchè ». Molti degli alunni non hanno indugiato un solo istante ed hanno scritto di buzzo buono intere pagine di serii fogli di protocollo; altri sono stati restii come se volessero custodire un segreto caro e prezioso. Ma hanno risposto del pari seppure con un po' d'indolenza.

Per l'intera giornata in casa e a scuola, non s'è parlato d'altro. Studenti e familiari si sono rivolte le più disparate domande.

Oggi siamo in grado di svelare quello che non è un segreto per nessuno: abbiamo voluto conoscere — ed in questo non ci è mancato il valido aiuto del Provveditore agli Studi e dei Presidi appositamente e tempestivamente convocati — le tendenze, le preferenze, i gusti e perfino le attitudini della gioventù studiosa palermitana per constatare la trasformazione avvenuta e l'indirizzo seguito dal giorno in cui un'aria fresca e nuova ha invaso la Scuola italiana.

C'è da fare osservare che l'inchiesta ha ottenuto per la quantità e qualità delle risposte, un buon successo. E tanto per restare alla quantità (della qualità parleremo a mano a mano e saranno gli stessi giovani che faranno sentire la loro voce) diremo che ben trenta Istituti hanno risposto all'appello con un totale di dodicimilanovecentoquaranta elaborati i quali, sia detto solamente per *incidens*, raggiungono il peso di 25 kg. e si ergono sul nostro tavolo a guisa di immensa piramide di... carta.

LE RISPOSTE DEGLI STUDENTI DELLE SCUOLE DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE

Costituiranno per questa volta oggetto di indagine i compiti degli alunni delle otto Scuole di avviamento che sono appena duemilaquattrocentoventinove. Niente paura! Questi bravi ragazzi, in gran parte freschi ancora delle elementari, hanno letto undicimila libri con una media di cinque a testa. I preferiti sono il *Cuore* di De Amicis e *Pinocchio* di Collodi. Si dirà che da mezzo secolo i gusti degli scolari si sono mantenuti costanti, senza fare un passo avanti e sarà vero per un verso ma falso per un altro perchè è assodato che leggono il *Cuore* ma non per sdilinquirsi alle romanticherie di cui quel libro abbonda (d'altra parte, con buona pace di molti, non si è riuscito a sostituirlo) ma per cogliere, con un discernimento che impressiona, quello che c'è di umano, di vivo, attuale e cioè: sincero amor di patria, amore per la famiglia, slancio per gesti nobili e altruistici. Sentite, a esempio, che cosa dice A. Andreini del « D'Acquisto »: « Esso è il libro di tutti i tempi e di tutte le generazioni che oggi non si vede più in mano ai giovani, perchè ho sentito dire, ha « troppo cuore », mentre io ritengo che sia destinato a formare l'animo dei piccoli e a ingentilire quello dei grandi ».

E una bambina, E. Quattrocchi, dopo di avere riassunto brevemente « Sangue romagnolo » si esprime così: « Noi Piccole italiane dobbiamo essere delle eroine come i nostri valorosi soldati e come i tanti esempi che ammiriamo nel bel libro di De Amicis ». Non solo ma dal *Cuore* a letture del genere il passo è breve e infatti Macaluso Giovanni della Scuola Principessa Elena, entusiasta di tutti gli episodi di quell'aurea opera, si sofferma sulla figura di Francesco Baracca e tanto la sublima con le sue parole calde e appassionate da chiudere il suo svolgimento così: « Viva il Maggiore Baracca! ».

Non sono questi citati dei casi sporadici bensì l'indice di un indirizzo che non è rimasto statico ma si è adeguato ai tempi, subendo le necessarie trasformazioni.

Pinocchio invece, almeno nei corsi d'avviamento, non suscita grandi simpatie. Sono in molti gli alunni che lo hanno letto ma senza che sieno trasportati in quel mondo immaginario e fiabesco. Il giudizio che parecchi danno in non più di due battute, si può riassumere così: « E' un libro che diverte e che fa ridere ». Va bene la prima parte ma la seconda, i ragazzi di venti anni fa non se la sarebbero neppure sognata. Ecco: che Pinocchio faccia ridere è una osservazione acuta e tutt'altro che peregrina! I ragazzi amano il concreto e pertanto citano i romanzi storici (in tre e di Istituti diversi hanno letto i *Beati Paoli* di W. Galt e spiegano il perchè: si tratta di un romanzo di episodi siciliani), poi quegli altri da cui sono stati tratti dei films (*Davide Copperfield*, a esempio, o i *Miserabili*) e se poi sono in vena di esagerazione — talvolta si lasciano trasportare — parlano, è il caso di una fanciulla, di Carolina Invernizio e di Zuccoli (certamente non il migliore).

I *Promessi Sposi*, per ragioni evidenti, occupano un posto a parte e per quanto non sia il caso di pensare a una lettura completa, i giovani li preferiscono a libri che potrebbero essere più allettanti anche se, nel dare il giudizio, si esprimono in questo modo: « Il libro di Manzoni è una miniera di lingua italiana e che *costa* di *trent'otto capitoli*, l'uno migliore dell'altro », oppure: « preferisco i *Promessi Sposi* che mostra tutti i *soppresi* e il forte amore di due giovani che sono minacciati da un certo prepotente ». Amore per la lingua dell'uno che si sofferma quindi alla forma (ed è anche questo un problema), questione morale accennata dall'altro anche se in termini rudi e primitivi.

Ciò che fa veramente piacere è come i nostri ragazzi siano informati perfettamente dei fatti salienti della grande guerra e di quella africana che conoscono nei minimi particolari per la lettura che ne hanno fatto nei giornali quotidiani (e il « Giornale di Sicilia » ha tre appassionati lettori) e nei libri di S. E. Badoglio, in quelli di Graziani e in quelli di volgarizzazione come quello di Campieta che ritorna più volte. Certamente non è tutt'oro di coppella e i ragazzi più che leggere attentamente avranno sfogliato forse in libreria, forse nella biblioteca qualche pagina o capitolo, ma egli è certo che la conquista di Adua e l'entrata delle truppe ad Addis Abeba hanno trovato in più d'uno scolaro un descrittore informato ed efficace.

Il DUCE con la *Vita di Arnaldo,* l'opera ovunque letta, occupa la mente della maggior parte degli scolari; qualcuno accenna anche agli *Scritti e discorsi* per quanto sia abile e non azzardi un giudizio. Ma bisogna ascoltare quel che scrive del Capo, D'Amore Francesco del II Corso B della Scuola R. Franchetti: « Preferisco il libro di cultura fascista. Esso ci parla del nostro amato DUCE. Egli ha redento l'Italia, l'ha fatta libera e indipendente, l'ha salvata dalla rovina in cui si trovava e sui colli fatali di Roma ha fatto risplendere di nuovo l'Impero ». E come se il già scritto non bastasse, a mo' di conclusione dice: « Ecco perchè preferisco questo libro ».

In quelle scarne parole c'è un po' la storia di questi ultimi venti anni e materia per severe meditazioni. Il giovane D'Amore va pertanto segnalato.

Una conclusione almeno per quanto riguarda gli alunni di questi Istituti, è lecito trarla ed essa è piena di promesse e di buoni auspicî perchè i ragazzi sono al passo coi tempi e vivono seriamente, senza gravi dispersioni, ma pronti a lasciare il libro per imbracciare il moschetto, il che rientra nell'etica nuova!

E' da ammirare, d'altra parte, la sincerità di molti alunni e il loro cuore aperto a tutte le verità. Scrive uno: « durante l'anno scolastico non ho potuto leggere nessun libro per mancanza di tempo », e un altro: « mi dispiace scrivere che i libri da me letti sono stati tutti libri gialli ma li ho preferiti perchè molto istruttivi ». Questo è parlar chiaro. E un altro più esplicito dice: « non ho potuto leggere nessun libro perchè il programma di studio è assai faticoso ». Come si vede non sottilizza e affronta il problema di petto, con piena coscienza.

Siamo ancora ai primi gradini di questa immensa scala e già qualche suggerimento ci è venuto e che non resterà infruttuoso. Più tardi le scoperte saranno più ghiotte, stiamone pur certi!

LE LETTURE DEGLI ALUNNI DEGLI ISTITUTI TECNICI E D'ARTE

Una constatazione veramente confortante: i duemilatrecento alunni degli Istituti tecnici, del Nautico e della Scuola d'Arte leggono, fuori di scuola, abbastanza, qualche cosa, per essere più esatti, come venticinquemila opere con una percentuale quindi di dieci o dodici a testa. Possiamo anche aggiungere che leggono con attenzione e assimilando perchè molti (non moltissimi) documentano le loro letture con

giudizi seri, sereni, che fanno veramente piacere. Con questo si viene a sfatare, implicitamente, un luogo comune secondo il quale, per tanto tempo, gli studenti degli Istituti tecnici sono stati considerati, forse per la natura stessa dei loro studi, non già negati alle buone letture, ma certamente lontani e distratti.

Con compiacimento osserviamo che se mai quella accusa potè essere vicina al vero, nei decenni scorsi, essa oggi è completamente sfatata perchè i futuri ragionieri, i capitani marittimi, gli agrimensori e i maestri d'arte, si sono messi al passo coi tempi e dimostrano ferma volontà, attaccamento agli studi, sicura preparazione.

Certo — poichè ogni medaglia ha l'immancabile rovescio — è bene procedere cauti per non scambiare per oro di zecca quello che invece è una bella imitazione; per uscire di metafora non possiamo prestare assoluta fede ad alcune di queste letture, messe lì infatti a far bella mostra a scopo decorativo.

Per citare qualche esempio, in proposito, nella fretta di affastellar nomi e titoli di libri ecco che qualcuno si accusa, in modo barbino, e attribuisce *L'alba, il giorno e la notte* a Luigi Pirandello anzichè (è per l'alunno che rettifichiamo, si intende bene) a Dario Niccodemi, temperamento di drammaturgo ma lontano le mille miglia dal mondo poetico del Siciliano, ritiene *Senza famiglia* di Malaga (sono in molti del « Parlatore » ad affermarlo), il Boccaccio autore del *De Camerone* (sic), e D'Azeglio de *La diffida di Barletta,* imprecisioni, di lieve entità, se si vuole, ma che hanno il loro peso e meritano il dovuto rilievo.

Contro costoro, che sono la minoranza, v'è poi l'immancabile saputello che volendola dare a bere, senza ritegno ti cita, come già letti all'otto febbraio, libri pubblicati in quel torno di tempo oltre che di una mole ragguardevole: *Incontrarsi e dirsi addio di* Kormendi e *Via col vento* di M. Mitchel. Si tratterà, di sicuro, di un pio desiderio del nostro amico studente e noi gli auguriamo che presto la biblioteca dell'Istituto che frequenta possa arricchirsi di queste due opere che buoni, anzi ottimi numeri — e non già perchè scritti da stranieri — ne hanno a sufficienza.

Ma procediamo con ordine e mettiamo in evidenza le qualità positive di questi bravi ragazzi. In linea generale, al contrario dei colleghi delle Scuole di avviamento non protestano ufficialmente per la mancanza di tempo da dedicare alla lettura, sono più remissivi e più d'uno, pur accennando all'argomento, ma di sfuggita, con accento commosso parla dei ritagli di tempo sottratti agli svaghi o ai divertimenti, e di

qualche oretta rubata addirittura alla notte. Noi vi ammiriamo per questo consapevole sacrificio e pubblicamente vi elogiamo. Siete degni dell'Italia nuova — il che è il miglior riconoscimento e il più ambito.

Forse perchè non compresi nei programmi, forse per quel mutato indirizzo di cui abbiamo fatto cenno nel precedente scritto riguardante questa inchiesta, il *Cuore* e *Pinocchio* così tartassati nelle classi inferiori dell'avviamento, compaiono ma con scarsi suffragi negli elaborati dei giovani degli Istituti tecnici. Qualcuno che li cita lo fa distrattamente e con frasi incolori, scialbe. Fra le tante risposte nessuna merita la citazione. Leggono e si appassionano ad altro, vanno al sodo, si potrebbe dire, perchè, vedete a esempio, che cosa legge Schilleci Cristofaro della Scuola tecnica commerciale I C., scelto a caso e senza deliberato proposito: Mussolini: *Vita di Arnaldo, Diario di guerra, Discorsi* e poi Balbo: *La crociera del Decennale,* Ferrarin: *Un volo attraverso l'Atlantico,* Dumas: I *tre moschettieri,* Pirandello del *Fu Mattia Pascal,* di *Così è se vi pare,* V. Hugo de I *Miserabili* etc., e ci sarebbe dell'altro che saltiamo. E se deve poi dire la sua preferenza, lo stesso alunno così si esprime: « Fra tutti questi libri io preferisco il *Diario di guerra* di S. E. Mussolini perchè ci illustra la vita dura e faticosa della trincea e mi infonde nell'animo una virtù guerriera ». Parole d'oro che non bisognano di chiose. Ma v'è di più: il desiderio di approfondire le cognizioni politiche è così spiccato che molti dopo aver cennato le letture forzatamente riguardanti la narrativa, così si esprimono « ma preferisco leggere libri di politica, per conoscere la vita di una Nazione » oppure « la politica è la base di ogni popolo forte e temuto » e ancora « preferisco i Discorsi di Mussolini, perchè trattano argomenti di vita attuale con uno stile chiaro, preciso e conciso ».

Subito dopo la preferenza è per le opere tecniche, che serviranno ai giovani nella futura carriera e che ben possono considerarsi i ferri del mestiere. Milazzo Eduardo dello Industriale dopo citati *Il Fieramosca* e *Delitto e Castigo* si sofferma sulla *Tecnologia dell'alluminio* e *Impiego e trattamento dell'acciaio* « che data la natura dello studio cui mi dedico mi sono utili e necessari ». E così è d'altra parte di molti scolari della Scuola nautica, desiderosi di leggere libri di mare e di quelli della Scuola d'arte che vorrebbero aver fra mano le vite dei grandi artisti e particolarmente di Michelangelo e di Raffaello.

E' il mare col suo possente alito che ammalia un po' tutti e Sutera del « Parlatore » scrive: « Preferisco i libri che parlano della Marina perchè questa è il mio sogno; e dietro mia richiesta ho letto *La*

guerra sul mare di Ginocchietti. Questo è un bellissimo libro che esaltò molto il mio animo perchè narra tutte le avventure di un sommergibile durante la guerra mondiale; *L'esercito e la marina della Germania, La marina russa durante la guerra mondiale* » ed altri ancora che il Sutera cita e analizza. Un giovane, Trapani Giuseppe del quarto corso B (ha dimenticato l'Istituto) va oltre ogni previsione e dice: « L'economia politica è la disciplina che studio con più amore. Per questa particolare passione ho cercato di approfondire gli studi della moderna disciplina consultando opere di autorevoli cultori quali Marx (*Il capitale*) e il Loria (*Trattato di economia politica*) dalle quali ho attinto la cognizione netta e precisa delle teorie e delle diverse scuole. Ho letto poi i discorsi del DUCE dai quali ho rilevato la teoria della nuova scuola economica corporativa fascista ».

E la guerra d'Etiopia? Essa ha entusiasmato e interessato quasi tutti gli alunni che in ogni modo si sono procurati la vasta letteratura al riguardo che hanno divorato avidamente. I libri di Badoglio, di Starace, di Graziani e degli altri si sono guadagnati ogni suffragio. Di Liberto Lucio, del « Crispi », dice per tutti: « Preferisco la *Guerra d'Etiopia* di Badoglio, perchè se a cagione della mia giovane età non l'ho potuto seguire da vicino, essa mi fa conoscere le gloriose gesta degli italiani di Mussolini ».

In materia di narrativa questi giovani sono veramente aggiornati perchè hanno letto: Hugo, Dostoiewscki (inspiegabile a dire il vero, perchè *Umiliati e offesi* e non già *Delitto e castigo* se non addirittura i *Precoci*), Tolstoi, Turghenieff, Loti, London, Kuprin (e per l'appunto *La Fossa*) e in quanto agli italiani: Verga dei *Malavoglia*, Fogazzaro, Pirandello, Zuccoli, D'Ambra, Milanesi, Gotta, Pitigrilli e Campanile.

Di *Battista al giro d'Italia* C. Lanzino del « Crispi» dice: « In esso l'A. infonde tutto il suo spirito critico a questa competizione sportiva ». Paolo Monelli trova larghe simpatie, con *Le scarpe al sole*, tra i futuri geometri del « Parlatore » che ne sono entusiasti. Senza dubbio essi hanno buon fiuto. Ma la candida ingenuità di G. Aronica merita una citazione. Dice « Mi piacciono pure i romanzi d'amore perchè sono belli ». Nulla di più! Nè manca la nota melanconica di V. Moici della Scuola tecnica commerciale che scrive: « Preferisco i libri tristi che si accoppiano al mio carattere, perchè son triste anch'io che non conosco l'amore di mamma ». Caro, caro ragazzo hai ragione ma alla tua età è neces-

saria la fede che allevia ogni tormento e che ti farà superare tutti gli ostacoli. Credi e spera, e la mamma tua veglierà sul tuo cammino!

E riserbiamo per ultimi i grossi calibri: Tinaglia del « Parlatore » ha letto e compreso (il che è interessante) *Guerra diplomatica* di Aldrovandi, Stassi del Commerciale *La mia battaglia* di Hitler e così si esprime: « Libro che mostra tutta la fede e i fecondi germi della sapienza politica del Fuehrer. In esso è vivo continuamente lo spirito razzistico ed antisemita che deve essere quello di tutti i popoli che vogliono incamminarsi verso una sana civiltà ». Ogni parola di commento stonerebbe. E La Mamma del IV Corso elettricisti dell'Industriale cita tra le letture *Saggio storico* di Cuoco, *Le speranze* di Balbo, il *Dramma* di Lessing e così chiude: « Non posso definire quale è il libro che preferisco poichè scelgo al momento opportuno a seconda dello stato d'animo ». Profonda saggezza che va lodata. E quasi a dar ragione a Guido Piovene ecco che Ceresia del « Parlatore » parlando del *Primato* di Gioberti incalza: « Nel libro si rileva l'impetuoso amor di patria dell'A. che richiama gli italiani ai loro alti destini. Libro bellissimo che ha dato impulso e coraggio agli italiani nelle guerre di indipendenza ».

Non è possibile ancora tirare le somme ma è evidente che la crisalide diventa farfalla e che, a poco a poco, da questi cauti assaggi comincia a spuntare, già ben piantato e cosciente, l'italiano nuovo.

L'INCHIESTA TRA GLI STUDENTI DEGLI ISTITUTI MAGISTRALI

Gli elaborati degli alunni degli Istituti magistrali, del « Sant'Anna » e del « Maria Adelaide », sono esattamente duemilasettecentosessantasei. A occhio e croce vi dovrebb'essere materia per molte osservazioni. Anche a fare ogni sforzo per restare obbiettivi purtroppo non è così. Non già che le osservazioni non affiorino ad ogni piè sospinto, ma esse sono quali non si vorrebbero, in breve e in generale, di carattere negativo. Dalle future maestre abbiamo il diritto di pretendere ben altro, dalle educatrici di domani, da coloro cui saranno affidate le tenere coscienze da plasmare e da indirizzare per le rosee (un pizzico di ottimismo fa sempre tanto bene) vie della vita, è lecito aspettare di meglio. Invece...

Anzitutto bisogna fare un taglio netto e suddividere le classi inferiori dalle superiori. In queste ultime, come vedremo, non faremo la cono-

scenza di alunni all'altezza della situazione ma piuttosto di beati monocoli in terra di ciechi. Per le classi inferiori troveremo di tutto, dai fiori di lingua ai fatti personali con la grammatica, dalle imprecisioni ai non senso, ma raramente un compitino, modesto ma a modo, delle osservazioni terra terra ma con un certo senso, ordine e disciplina come è avvenuto, nel corso di questa inchiesta, di constatare — anche se i paragoni sono sempre detestabili — nelle corrispondenti classi dell'avviamento o degli Istituti tecnici. Le ragioni? Noi allineiamo dei fatti e non possiamo approfondire il problema che non è d'altra parte di nostra pertinenza. Ma egli è certo — e se i ragazzi e le ragazze non sono stati sinceri la colpa non è nostra — che i libri letti, o se si vuole citati, sono abbondanti, una media di quindici a testa. Quattro ragazze — sfacciate! — hanno l'ardire di scrivere su per giù questo: abbiamo tanto letto, durante l'anno passato, a scuola e a casa che se volessimo citare i soli titoli e gli autori non basterebbero pagine e pagine e ci mancherebbero la carta e il tempo. E una della prima del « De Cosmi » dice testualmente: « I libri sono la mia passione e ne leggo in grande quantità. Ma durante l'anno 1936-37 ho oltrepassata la misura ». E come se non bastasse incalza: « Ho letto romanzi, novelle di cui persino ho dimenticato i titoli ». V'è di più: una alunna del secondo superiore B del « De Cosmi » dice: « Ho letto molti libri istruttivi di cui non ricordo nè il titolo nè l'autore ». Avrebbe potuto in piena coscienza aggiungere di non ricordare alcunchè del contenuto e ci avrebbe svelato tutta l'anima, con un candore che avremmo apprezzato. Però tutta quella indigestione, a parole, di letture non toglie che due ragazze, e non importa se del superiore, attribuiscano nientemeno che a Tolstoieski (la grafia è chiara e non dà luogo ad equivoci) *Delitto* e *Castigo* e un'alunna dell'Istituto Regina Margherita abbia sentito speciale trasporto per *Giulietta e Romeo,* con queste testuali paroli: « perchè verso l'amore che avevano questi due giovani romani ». Il discorso non fila ma non ne abbiamo colpa.

V'è poi chi assegna a Blasco Ibanez anche il *Quo Vadis?* come se non pesasse allo spagnolo tutta la propria abbondante produzione, chi parla di una *Teresa Gonfalonieri,* di *Cabina di lusso* di Mura, chi, dopo letto *E le stelle stanno a guardare* preferisce i *Cannibali dell'Oceano Pacifico* perchè « ammiro il valore e la forza contro i cannibali per la salvezza di sè e i compagni e per arrivare alla patria lontana ». E chi ci capisce è bravo.

L'elenco potrebbe continuare ma spulciamo qualche altro compito. « Preferisco *Le mie prigioni* e la *Divina Commedia* del poeta Dante Alighieri perchè riempiono il mio cuoricino di commozione »; « preferisco — è un altro che parla — *Sangue romagnolo* di De Amicis perchè è eroico e compassionevole » e infine, gradita coincidenza, due bambine della prima classe inferiore, Sez. D., della Scuola Regina Margherita, preferiscono l'una il *Principe felice* e l'altra *Le fate d'oro*, sapete perchè? Perchè le illustrazioni sono molto graziose. Dal primo superiore del « De Cosmi » un'alunna fa eco alle colleghe e così si esprime: « Sono attratta dalla *Portatrice di pane*. Il volume, l'estetica, ogni cosa è dilettevole nel romanzo e la donna condannata sebbene innocente per l'immane accusa di un infame, le varie peripezie dei figli della poveretta e infine la condanna del colpevole e l'innocenza messa in evidenza ». Spesso, in questi elaborati, manca il tono e la misura. A proposito di alcune commedie di Goldoni che, verbigrazia dovrebbero interessare, con un certo senso di sbalordimento, una allieva della seconda classe superiore del « De Cosmi » dice: « belline queste commedie » e non aggiunge altro. Si dirà: tutto qui allora? No, v'è dell'altro ancora. Secondo corso superiore « De Cosmi », l'allieva che ha scritto d'un fiato, si vede, ben quattro fitte pagine dice, prima di entrare nel cuore del tema: « Quando leggo non sento più, non vedo più, vivo fuori della terra e per farmi lasciare un libro che ho incominciato ci vuole una forza veramente potente, come per esempio, quella dei compiti che mi aspettano ». E subito ecco una collega del « Finocchiaro Aprile »: « Leggere, leggere, senza tregua, senza posa è stato sempre il mio sogno. Nel leggere provo uno svago indicibile e il mio pensiero vola sulle ali dorate della fantasia. Leggere sin tanto che i miei occhi si chiudano stanchi, sinchè il mio capo si abbandoni sulla spalliera della poltrona. La mia fantasia corre a briglie sciolte, varca monti, paesi, e corre senza fermarsi mai ». E via di questo passo, con lo stesso ritmo, per ben quattro fitte pagine di una minuta grafia.

Quasi quasi, viene annullata anche quella demarcazione che si voleva fare dapprincipio tra classi inferiori e superiori perchè la confusione che ne è venuta fuori non consente più limiti e distinzioni. Le ragazze — perchè sono in prevalenza sull'altro sesso, come ormai è risaputo — non si nutrono che delle edizioni Salani (qualcuna pensa addirittura che Salani sia l'autore di tutte quelle opere), precisamente di quelle collezioni tanto raccomandate dalle amiche e dalle colleghe e che poi, alla resa dei conti, danno i risultati che abbiamo visto. Gli alunni hanno

fatto delle indigestioni di *Cuore* e di *Pinocchio* e quando vanno al di là si nutrono di Salgari e di Salgari. E' questo il quadro. E poichè su circa tremila compiti c'è sempre la *rara avis* ecco che con piacere pubblichiamo questo schietto omaggio all'arte di D'Annunzio di Ferraro Maria: « *Terra vergine* mi è piaciuta per il suo stile. Un vigore ardente circola in questa prosa che talora è esuberante, ma il più delle volte tocca un'arte semplice e sana ». In un altro compito, privo di firma e di qualsiasi altra indicazione, leggiamo: « Ho letto la *Vita* del DUCE, libro che mi ha fatto trascorrere delle orette deliziose ma anche mi ha fatto comprendere come un uomo venuto dal popolo, con la costanza, col fortissimo amore per l'Italia, l'abbia salvata dalla rovina e l'abbia condotta ad occupare il più grande posto nel mondo, segno d'invidia da parte di alcune nazioni, di grande ammirazione di altre ».

E anche le alunne dell'Istituto S. Anna e del « Maria Adelaide » presentano compiti, modesti, senza svolazzi, frutto di studio e di amore allo studio. Vero è che Clara Di Michele fa dello spirito a ogni costo, ma bisogna pur cederle la parola, anche per le eventuali responsabilità. Dice infatti l'allieva del « Maria Adelaide »: « Un libro che mi ha interessato per la sua scempiaggine è *Che cosa è l'amore* di A. Campanile. Dal titolo sembrava che dovesse trattare di tutt'altra cosa, ma quante cretinaggini vi erano scritte. Però lo ricordo sempre con piacere perchè mi ha fatto passare ore allegre e spensierate e ancora adesso pensandoci rido ». Il giudizio che non è solamente critico (la ragazza è stata ingannata dal titolo, e lo dice) forse non dispiacerà allo stesso Campanile che, da buon umorista, ci riderà di cuore.

Ma son casi sporadici ed eccezioni che debbono generalizzarsi e diffondersi, così come è nei voti di tutti, per il buon nome della scuola e per il suo graduale elevamento.

I LIBRI PREFERITI DAGLI ALUNNI DEI LICEI GINNASI

Non semplici coincidenze: la chiusura delle scuole e la conclusione di questa inchiesta sulle letture preferite dai nostri ragazzi. Gli alunni si preparano, specie quelli delle classi di punta, a sostenere le prove della sessione di luglio, mentre a noi preme passare in rassegna gli ultimi compiti, croce e delizia dei nostri pomeriggi estivi.

Nove Istituti: dal Garibaldi, al Vittorio Emanuele, al Meli, allo Scientifico, all'Umberto, al Convitto Nazionale, al Maria Adelaide, al Don Bosco, al Gonzaga, con diecine di classi, con parecchie se-

zioni; in complesso tra ginnasi e licei quattromila cinquecento elaborati schematici alcuni e sibillini, se si vuole, prolissi (ma non mai noiosi perchè c'è sempre e molto da apprendere) fuori argomento, gli altri, ma tutti, alla resa dei conti, insufficienti a schiarirci l'orizzonte e a farci stabilire, con serenità, l'orientamento seguito da questa generazione fortunata che da un quindicennio vive intensamente in una Italia rifatta.

E' questa la prima impressione che, a fatica compiuta e ripensando agli altri numerosissimi compiti degli alunni degli altri Istituti, vien su e si impone anche se vivo è il desiderio di essere non già di manica larga ma di simpatizzare, come è giusto, con questi ragazzi le cui aspirazioni sono le nostre e che vorremmo spiritualmente più svegli e dinamici, figli ma veramente e non per ragioni del calendario, di questo secolo travolgente e carico di vita.

Spigoliamo. E innanzi tutto una altra constatazione: nelle classi inferiori, nei cinque corsi del ginnasio, le nostre domande sulle letture preferite hanno dato la stura a un monte di considerazioni, di carattere generale alcune, particolare la maggior parte. I ragazzi non hanno lesinato parole e hanno riempito pagine su pagine per dire un mucchio di cose ma anche per sfuggire alle domande; salendo verso il liceo, si inaridiscono le idee, i concetti vengono fuori a viva forza, sovente è un succinto e breve elenco con considerazioni secche ma imprecise.

Sorvoliamo (e guai a non sorvolare, riempiremmo qualche colonnina) sugli svarioni non dovuti sempre a distrazione. Pensiamo che in terza ginnasiale si sia obbligati a sapere che *libro* va scritto con una sola b e che *propio*, per quanto usatissimo in dialetto, non è entrato ancora nell'uso comune, sorvoliamo su questi particolari (per quanto il termine non sia il più esatto, e ne conveniamo per primi) sebbene ci dispiaccia non poter dire una parolina a quel tale giovane di terzo liceo che il cognome del grande critico napoletano trasforma in Dexantis, per entrare nel vivo degli svolgimenti. Nelle classi inferiori le letture preferite sono le solite: *Cuore*, *Pinocchio*, Salgari, raramente Verne (un tale contro quest'autore lancia alcuni improperi), Molnar con i *Ragazzi di Via Paal* e poi i libri di testo,particolarmente le Antologie. Le giustificazioni della preferenza non variano, si fa appello al cuore, al sentimento, alle buone azioni. Questo per i maschietti, le ragazze si rifanno quasi senza scender a particolari, alla famosa collezione Salani.

Non mancano le note comiche allorchè i saputelli spiegano le pen-

ne del pavone e ti asseriscono infatti con sicumera, come fa un giovane della seconda classe del «Garibaldi» che «preferisce i libri di filosofia e di matematica perchè ci insegnano a ragionare mentre non gli riesce simpatica (il termine è suo) la *Divina Commedia* perchè è molto inverosimile ». Ma non c'è da meravigliarsi perchè lo stesso ha letto (ma bisogna credergli?) Foscolo e come se non bastasse la Enciclopedia italiana.

Vi sarebbe dell'altro: la speciosa ortografia di un allievo del « Meli » che ha *l'etto* molti libri o di un altro dell'« Umberto » che così inizia il suo tema (in prosieguo resta fedele alle premesse): «i libri arricchiscono la mente di cognizioni storiche e topografiche ». Non diciamo di no: la lettura fa anche di questi miracoli ma che dalla storia si debba passare alla topografia, così, d'un tratto, questo ci sambra esagerato.

Ma per contrasto, di fronte a questa mediocrità v'è chi, anche se frequenta la terza ginnasiale e ci piace fare il suo nome: Francesco Sanfilippo, dice: « Preferisco le raccolte di novelle di Pirandello perchè l'autore oltre a metterci al corrente della dura realtà della vita, ha scritto queste novelle con tanta disinvoltura che a noi lettori sembrava di conversare coi personaggi che l'autore faceva comparire ». Sarà poco e anche espresso malamente ma è caldo e sincero.

Nelle classi liceali le cose non vanno, spassionatamente parlando, molto meglio. Manca l'indirizzo e già l'abbiamo detto, ma in compenso ci restano altre qualità. Due studenti della prima classe del Liceo Umberto Sez. C hanno avuta la faccia tosta (e vogliamo avvertirli, nel loro interesse, di non ripetere l'esperimento nella prossima sessione d'esami) di presentare lo stesso svolgimento parola per parola. Altrettanto hanno fatto altri due giovani della Sez. D dello stesso « Umberto ».

Sono minuzie bene inteso, ma minuzie che indicano e scoprono un mondo. E poichè ci siamo vorremmo avvertire lo studente di secondo liceo che roba sta bene con una sola *b* perchè madre lingua così l'ha dotata. Nè mancano anche qui dove meno sarebbero richieste, le infatuazioni. Lauriano Giuseppina di secondo liceo inizia così il suo compito: « Pochi libri e buoni, così mi ripeteva la cara nonna dai capelli argentati e il suo monito è stato un dolce suggello che conferma le aspirazioni già innate. Leggo con molta, anzi con troppa calma, bevendo alla fonte dell'arte per ristorare poco a poco l'animo assetato del bello ». E via per parecchio. Così come non c'è da sperare che almeno la grammatica, questa stanca vecchiarella, sia rispettata. C'è chi scrive « I scritti

del nostro Pirandello » e chi (terza liceale del « Vittorio Emanuele »): « Mi piacciono i libri di d'Annunzio per il suo sentimento profondo » etc.

Un angolo di rifugio sereno, come già ci è capitato di constatare negli altri articoli, ce lo fornisce il Liceo Scientifico vale a dire lo istituto che, a rigor di termini, meno avrebbe l'obbligo di rispettare determinate regole e che invece forgia giovani quadrati, maturi, riflessivi che sanno il fatto loro, senza vanterie e pompe. Nè è a credere che a spigolare non si trovi: ecco a portata di mano il compito di Delia Prienza inquadrato bene, scritto con eleganza, pieno di ottime promesse e l'altro ancora di Guerra Ugo pacato, limpido; ma non è sulle eccezioni che vogliamo contare ma sulla massa che deve sollevarsi dalla mediocrità opprimente ed esasperante. Non c'è da disperare comunque: non solo perchè la scuola è affidata a buone mani ma perchè la gioventù è capace, per forza di volontà e desiderio di miglioramento, di superare tutte le barriere. Tra questi stessi compiti non mancano gli spunti, i germi. E' un giovane di quinta ginnasiale che scrive: « Io sono un siciliano e quindi amo anzi realmente venero il nostro grande Verga. Quando leggo un suo libro mi estraneo. Lo stile di Verga è piano, scorrevole, avvincente e la sua descrizione bella e familiare. L'ambiente che ci descrive è prettamente siciliano, quindi un ambiente nostro e a noi vicinissimo. Credo che questo scrittore come ha appassionato me, appassionerà tutta la gioventù che l'ha conosciuto e lo conoscerà ».

Ci piace, a termine di questa inchiesta che non mancherà di dare i suoi frutti, fare note le parole di questo giovane ginnasiale e concludere col nome caro a tutti gli italiani, con quello del romanziere tra i più grandi dell'Italia contemporanea: Giovanni Verga.

LORENZO MARINESE

I CORALI DELLA CATTEDRALE DI CREMONA

FRA i tesori d'arte che fanno insigne la bella Cattedrale cremonese spetta un posto eminente ai 25 corali che si conservano in una delle sacrestie.

Si tratta di grandi volumi in folio, tranne qualcuno di dimensioni minori, tutti scritti su pergamena, quasi tutti adorni di miniature, legati in cuoio liscio o impresso a freddo, sovente afforzati da una vera e propria armatura di cantonali e borchie e bullette infisse lungo il profilo dei piatti e persino — qualche volta — da una lamina di ferro o di bronzo, spesso rabescata in traforo, che fascia i margini di ogni piatto.

Nel 1917, trasportati a Firenze, al sicuro dai pericoli della guerra, i codici furono contraddistinti da una numerazione progressiva che si sostituì ad ogni anteriore traccia di segnatura.

Tuttavia a un primo esame superficiale appare evidente che la attuale numerazione non ha alcun nesso con il contenuto dei codici e con la loro progressione logica. E' perciò primo compito di chi voglia studiare il prezioso fondo ristabilirne con approssimativa certezza l'ordine primitivo, in base a criteri cronologici, attraverso l'esame liturgico del contenuto, e col sussidio di tutti i caratteri esterni: indici, soscrizioni, stile delle miniature, ecc.

Si giunge così ad una prima conclusione: dei 25 corali forse una dozzina furono veramente scritti e miniati per la Cattedrale, mentre gli altri — che sono tuttavia più poveri e tardi— dovettero appartenere al ricco convento di S. Agostino, soppresso durante la Rivoluzione Francese.

I corali della Cattedrale, che appaiono di gran lunga i più interessanti, appartengono tutti alla seconda metà del '400 e quasi tutti all'ultimo ventennio quando il nuovo Breviario rese necessario il rinnovamento dei libri da coro.

Furono allora eseguiti via via in Cremona da artisti del luogo, sia per commissione di privati che li donassero poi alla Chiesa, sia a spese della Fabbriceria. Le note di amministrazione conservate fra le carte della fabbriceria e più volte pubblicate, ci consentono sovente di determinare quali miniatori e per quale compenso, apprestarono i volumi. Altre interessanti notizie sui committenti e sugli artisti si racccolgono dal colofon che spesso è posto in fine dei corali.

Per ciò essi costituiscono il maggiore e migliore materiale possibile per studiare i modi e gli indirizzi della miniatura cremonese nella seconda metà del '400.

Più antico in ordine di tempo è il Graduale apprestato tra il 1443 e il 1444 per volere di Guglielmo Bonomi. Si compone di tre grossi volumi, di cui il primo non è attualmente distinto da alcun numero, bensì soltanto da una piccola *A* sul dorso, il secondo porta il numero 11, e il terzo il numero 19.

Dice il colofon che negli anni dell'incarnazione di Nostro Signore 1443 e 1444 il Bonomi « nobilis vir dominus Gulielmus de Bonishominibus civis et mercator cremonensis » fece scrivere e notare questo libro graduale da Giacomo Filippo de' Montani, cittadino cremonese, e in tutto lo fece compiere e rifinire a sue spese, e lo donò alla Chiesa « in remedio anime sue et suorum defunctorum », in lode di Dio e per buon esempio dei cittadini futuri i quali fossero indotti ad imitarlo nel compiere opere buone. L'opera di scrittura, di miniatura, di legatura dei tre volumi costò al donatore la bella somma di 136 ducati d'oro.

Non è dato stabilire con certezza se quel Giacomo Filippo de' Montani che scrisse e notò i tre volumi li abbia anche miniati, comunque egli non vi avrebbe lavorato da solo, poichè i minii appaiono dovuti a varie mani.

Nel primo volume, a c. 1ª, una grande composizione costruita sui due piani della *A* iniziale (« Ad te levavi ») raffigura il giudizio universale: in alto il Redentore in trono cui la Vergine e gli Angeli chiedono misericordia; sotto due gruppi di anime, le une — a destra — addotte dalla Vergine verso un'architettura paradisiaca, le altre — a sinistra — spinte verso le fiamme della perdizione da demoni armati di fruste; tra loro, librato in alto, un angelo con la spada del giudizio, sotto di loro — come in primo piano — una gran testa di drago, aperte le fauci piene di fuoco, simboleggiante l'inferno, e a sinistra la resur-

rezione dei morti significata da due bare aperte donde si levano i cadaveri.

Questa e le altre miniature del volume, un po' rozze e primitive, sono della stessa mano, e — forse per difetto di tecnica — appaiono oggi assai guaste.

Il codice n. 11 ha poche e umili miniature appiattite sul fondo, dove figure senza corpo attestano la più completa ignoranza del disegno e della prospettiva.

Più numerose e interessanti, sebbene rozze, mal disegnate e opache, le miniature del codice n. 19, alcune anzi non prive di grazia e di un certo vigore: così in quella della c. 12ª dove Erode assiste dall'alto d'una terrazza alla strage degli innocenti, così in una vivace Annunciazione dove la Vergine, vestita di rosa sotto il mantello azzurro, sta seduta fra le colonne di un'architettura, l'angelo annunciante si distacca su uno sfondo d'alberi fioriti, dall'alto di un cielo azzurro cupo Dio guarda, fra nembi e raggi d'oro (c. 55ª).

Anche qui tuttavia le miniature sono sovente guaste.

Importante per la sua antichità, questo Graduale potrebbe far fede dei modi della miniatura cremonese nel primo '400, per essere anteriore anche alla dominazione di Bianca Maria; ma purtroppo gli artisti che vi lavorarono non sono che modesti dilettanti.

Circa 40 anni più tardi fu scritto l'Antifonario proprio dei Santi contenuto nei volumi segnati attualmente 8 e 14.

Solo il primo volume reca un colofon, e perciò non è certo che i due volumi siano stati apprestati insieme, sebbene liturgicamente si completino, sebbene certe considerazioni stilistiche inducano la persuasione che anche il codice n. 14 appartiene alla seconda metà del secolo XV.

Il n. 8 fu fatto scrivere nel 1480 da Alessandro Pelizzari, archipresbitero della Cattedrale, per mandato testamentario del canonico Bettino da Desenzano, e la somma necessaria fu pagata dagli eredi. Scrisse e notò il volume mastro Giovanni di Gadio, cremonese.

Fanno così la loro apparizione i Gadio, che alla storia della miniatura cremonese di questo periodo hanno stabilmente legato il loro nome.

La famiglia dei Gadio o Gazzo era antica in Cremona, un Bartolomeo Gazo fu appunto l'architetto che disegnò il tempio di S. Sigismondo; le note d'amministrazione ci parlano d'un altro Bartolomeo di Gadio « scriptor » cioè amanuense: dovettero essere suoi figli o

suoi nipoti Giovanni e Giovanni Pietro che lavorarono insieme ai corali del Duomo. Dei due solo Giovanni è ricordato con certezza come miniatore, ma forse miniò anche Giovanni Pietro. Forse insieme ornarono nel 1480 l'Antifonario n. 8, dove alcune miniature sembrano rivelare un artista assai modesto, che ignora le leggi fondamentali del disegno e della prospettiva, ricorre al vecchio repertorio nel girare le foglie e i fiori e nel pigiare gruppi di figure entro i cartocci del fogliame, ha opaco e un po' piatto il colore; mentre poi altri minii, come la delicata Annunciazione della c. 108ª, o meglio ancora il S. Imerio benedicente, a c. 171ª, mostrano una ben maggiore perizia tecnica, congiunta a un'attitudine compositiva e a un certo senso del grandioso.

Il secondo volume dell'Antifonario proprio dei Santi, il n. 14, se anche fu apprestato insieme col primo, a spese del canonico Bettino da Desenzano, certo è opera d'altro miniatore.

L'interesse di questo codice è assai grande, perchè vi ricorre l'Antifonario di S. Omobono patrono della città. Due miniature commentano la vita del Santo: una lo mostra in atto di sovvenire due tapini (fig. 1), l'altra ne raffigura la morte avvenuta — così racconta la tradizione — sui gradini dell'altare. In entrambe la figura di Omobono è ingenuamente ingrandita, alla maniera dei primitivi, quasi l'artista abbia voluto esprimere visibilmente la maestà dell'uomo di Dio, e invero spira dalle semplici scene una raccolta religiosità.

All'8 e al 14 si riconnette il 15, che completa l'Antifonario. Ci manca ogni elemento di certezza per attribuire ai Gadio questo codice, e d'altra parte troppi altri nomi di miniatori esperti ci ricorrono al pensiero. I conti della fabbriceria parlano di pagamenti fatti nel 1482 per opere di minio, ad Antonio Cicognara, ad Alessandro Pampurino, a Baldassare de Coldiradiis. Forse uno di questi o altri ancora ornò il cod. n. 15. Certo se gli sfondi monocromati turchino intenso ricamati di bianchi girari e di fioretti sembrano provare che l'artista si muove ancora in un clima arcaico, però le figure campate sugli sfondi, solide, ben costruite e vive, tradiscono una mano esperta e una continua ricerca formale.

Giovanni e Giovanni Pietro di Gadio scrissero e in parte miniarono i corali segnati 1, 9, 2, 18 che, insieme, costituiscono un mirabile antifonario apprestato a nome e a spese della Fabbriceria nel 1482.

Alcune note nell'archivio della Cattedrale sembrano riferirsi appunto ai volumi di cui qui si discorre.

« 1482. ultimo febbraio. Fratelli Gadio pro eorum mercede huminiandi quatuor volumina Antifonariorum per ipsos noviter scripta et quo ad huminationes cinabri et coloris azurri factarum calamo cum suis floretis ad rationem et computum sol. 24 imperiales pro quolibet centenario; L. 24.

— 1482. 6 giugno Magister Antonius de Cicognaria imminiator pro solutione eius mercedis imminiandi duos ex Antifonariis predictis auro et coloribus finis et sunt in dictis imminiati 17 magni L. 22 imperiales.

— Die suprascripto Magister Alexander Pampurinus etiam imminiator pro solutione eius mercedis faciendi in dictis antifonariis imminiatos undecim magnos laboratos auro et coloribus finis L. 12.

— Lo stesso giorno Magister Baldessar de Coldiradiis etiam imminiator pro completa solutione decem imminiat. magnos in dicto antifonario L. 20 imperiales » (1).

Poichè quattro volumi furono tutti compiuti nel giro di un anno, era ovvio dedurre che vari miniatori vi avessero lavorato: ma ben altrimenti difficile è stabilire quali minii siano opera di Giovanni di Gadio, quali del Cicognara, o del Pampurino o di Baldassare de Coldiradiis.

Alessandro Pampurino fu, ci dicono i documenti, uno dei più distinti pittori dell'epoca. Nel 1490 fu chiamato a Milano per dipingere alla Corte Ducale (2).

Baldassare Coldirado, forse milanese, forse dei Calderari, fu compagno in molte opere al Cicognara e fu forse suo discepolo (3).

Antonio Cicognara, fra tutti il maggiore, lasciò il suo nome nella prima miniatura del cod. n. 1. La carta è arricchita da un grande fregio a candelabre, fra cui si aprono medaglioni con le mezze figurette dell'Angelo e dell'Annunziata. Delfini, chimere, mascheroni; putti dai capelli verde-giallo, teste di cherubini monocromate animano i margini fioriti; nel fregio, sopra il tondino dell'Angelo in un cartiglio è scritto: « Antonij Cicognarij opus. 1483 ». Il minio s'ispira alla frase liturgica: « Deus noster manifeste veniet Aspiciens a longe

---

(1) SACCHI, FEDERICO: *Notizie pittoriche cremonesi*. Cremona, Ronzi e Signori, 1872, pp. 175 e segg.

(2) CAFFI, MICHELE: *Miniature cremonesi* in « Il Bibliofilo », agosto-settembre, 1885.

(3) LUCHINI, L.: *Miniatori e scrittori cremonesi* in « Il Bibliofilo », maggio 1885.

ecce video Dei potentiam ». Una figura di profeta sta seduta, e guarda all'orizzonte facendosi schermo con la mano: il disegno del viso è espressivo e sicuro, le pieghe del mantello, rotte e tormentate, rivelano una ricerca volumetrica, nello sfondo s'adagiano verdi prati di Lombardia, rotti da sentieri e scanditi da filari d'alberi, mentre sull'orizzonte ondeggiano affusolati cipressi in una ingenua ricostruzione del paesaggio palestinese. I colori sono vivi e metallici. Innamorato del moderno repertorio di motivi miniaturistici, il Cicognara ne fa largo uso nelle ornamentazioni. Le sue candelabre di gusto classico salienti lungo i margini hanno questo di caratteristico, che sono composte a pezzi, ciascuno chiaroscurato in un colore diverso: verde, rosso vinoso, celeste, finemente righeggiate di bianco.

Tuttavia gli è mancata la sensibilità architettonica del fregio. Tutti quegli elementi diversi sentono di ricettario artistico, non si fondono ma si sovrappongono, le candeliere sembrano in equilibrio, l'intera ornamentazione manca di chiarezza e di ritmo.

Anche a c. 53ª la scena degli Apostoli aspettanti l'avvento di Dio sembra dovuta alla mano del Cicognara, sia per il tipo iconografico delle figure, sia per i modi del paesaggio. Gli Apostoli hanno faccie pesanti e larghe, mani lunghe e senz'ossa, carni rosee e quasi rosse, certe barbe bianco-grigiastre, larghe vesti piegose con finissime lumeggiature d'oro; nel fondo la solita nota verde-giallo dei prati e degli alberi.

Molto diversa mi sembra invece la sensibilità che anima il quadro a c. 103ª: « Canite tuba in Syon »; qui gli ebrei sono graziosamente vestiti con costumi del '400, mentre i castelli turriti del fondo richiamano ai modi della miniatura emiliana; nel mezzo della scena sta un gruppo di roccie non molte realistiche, su cui convergono le tube degli Angeli annuncianti.

A c. 126ª una Natività guasta e lavata si distacca su un paesaggio di chiara ispirazione cicognaresca, ma si rivela d'altra mano nel disegno finissimo della testa e delle mani della Vergine, nella delicata e calligrafica linea del corpo.

Potrebbe forse attribuirsi al Cicognara il S. Giovanni della c. 158ᵇ sia per certi particolari descrittivi del fondo, come il motivo delle roccie, sia per certe tonalità nei prati verde-gialli o nel cielo d'un azzurro intenso digradante al porpora, sia infine per una maggiore abilità nel disporre le pieghe e nell'indagare l'anatomia strutturale della

figura. Indagine che diventa ingenua ricerca di musculature possenti nel « battesimo di Gesù » a c. 206[b] (— hodie in iordane —) che ha in comune con il S. Giovanni tanti elementi stilistici, dalla fisonomia delle mani ai toni del paesaggio, a un evidente gusto per le note di colore.

Forse opera del Cicognara e d'aiuti è il codice n. 9, il secondo dei quattro volumi dell'Antifonario scritti dai Gadio per i Fabbriceri.

La prima miniatura a c. 1[a] dovette essere particolarmente pregevole per ricchezza di composizione e per finezza di esecuzione sicchè fu asportata.

Assai interessante per raffronti stilistici è il Davide a c. 25[b] (« Domine ne in ira tua arguas me »). La figura è in piedi, in primo piano, a mani giunte, assorta nei raggi divini che scendono dall'alto. L'impostazione della scena e della figura, interpretata di scorcio è identica come nel S. Stefano a c. 145[b] del cod. 1. Nelle finissime righeggiature d'oro che illuminano la veste e il turbante, nell'azzurro intenso del cielo digradante al grigio, nel verde giallo dei prati, si rivela la mano del Cicognara. E sorella a queste figure è l'altra del Noè a c. 110[a]. (« Dixit dominus ad Noe »): atteggiato nell'identico modo anche Noè guarda verso l'alto, donde s'affaccia tra un coro di teste d'angiolo monocromate, la testa del Creatore. Le barbe bianco-grigiastre di Dio e del patriarca, le vesti di Noè tratteggiate d'oro, i toni dei prati, le sagome degli alberi, e profili di torri e di castelli nel fondo, tutte vi sono le formule care al Cicognara, che anche di questo minio dovette essere l'autore.

Ma che all'ornamentazione del codice abbiano preso parte anche altri artisti, forse imitatori o aiuti del Cicognara, mostrano varii minii tra cui quello a c. 158[b] « Ecce nunc tempus acceptabile » (Cristo risuscita il figlio della donna). Sul sentiero il Redentore s'arresta ad ascoltare la supplica della donna. E' interessante notare come, nonostante l'applicazione delle solite formule cicognaresche, la scena sia pesante e i colori opachi; dunque l'arioso naturalismo impreziosito d'oro in cui si muove il Cicognara non si traduce nelle sue formule, anzi — vorrei dire — è qualche cosa che esiste nonostante le sue formule.

Il minio a c. 110[a] mostra Giuseppe che s'allontana dalla casa paterna, mentre in un angolo della scena i fratelli, nascosti da un gruppo di piante, lo spiano. Egli e loro indossano costumi del quattrocento; nel fondo si delinea il castello guardato da armati; cani e altri animali, disegnati in nero, animano la scena. Sorge spontaneo il

Fig. 1 . Cod. n. 14; c. 224a.

Fig. 2 - Cod. n. 2; c. 126a.

Fig. 3 - Cod. n. 2; c. 142a.

Fig. 4 - Cod. n. 12; c. 52b.

raffronto con un'altra miniatura del cod. 1, quella a c. 103ª, (« Canite tuba in Syon »).

Sicchè sembra ovvio dedurre che gli stessi artisti abbiano collaborato col Cicognara nella ornamentazione del 1° e del 2° volume dell'Antifonario, ma ogni altro tentativo di approfondire l'esame stilistico per stabilire chi fossero questi artisti e quale parte nell'opera sia spettata ad ognuno, indurrebbe probabilmente in false affermazioni.

Antonio Cicognara fu assai famoso ai suoi tempi. Fiorito quando l'arte lombarda era tuttavia restìa alle grandi voci di rinnovamento che pervadevano il secolo, egli si rivela non privo di audacie, aperto alle nuove formule se non allo spirito nuovo, già esperto del moderno repertorio di motivi ornamentali. Conobbe forse le opere del suo illustre concittadino Girolamo da Cremona che era di poco più vecchio di lui; da Girolamo sembra aver attinto non so quale ansia formale che si esprime nel tormentoso panneggiare, in una frequente ricerca di piani, in una certa voluta robustezza, quasi riecheggino debolmente nella sua miniatura gli influssi lontani del Mantegna. E' opera sua un magnifico mazzo di tarocchi che egli miniò per il Cardinale Ascanio Sforza e per i quali racconta la fama che gli fossero pagate 1500 monete d'oro (1). Egli vi profuse la grazia della sua fantasia e vi ritrasse l'amabile splendore dei costumi signorili e della vita di corte. Si esercitò anche nella pittura e sappiamo che un suo dipinto del 1486 era in S. Sofia, e andò perduto con la rovina della Chiesa. Non lavorò forse mai fuori di patria.

Per il corale n. 18, come per il n. 2, è detto esplicitamente nel colofon che fu miniato oltrechè notato e scritto da Giovanni di Gadio: « quem librum scripsit notavit et luminavit Johannes de Gadio cremonensis ».

E' interessante studiare in questi due codici la personalità di Giovanni. E' innegabile che egli abbia subìto l'influsso del Cicognara: la prima grande miniatura del codice 18 lo prova. Le stesse candelabre un po' fuor di squadra qua e là, composte come il solito a pezzi, ciascuno monocromato di diverso colore, rotte a mezzo da un tondo incastrato, come solevan fare nelle lesene dei portali i decoratori cremonesi, e poi i profili un po' duri del fogliame e il panneggiare duro e annodato alla

(1) SOMMI-PICENARDI: *Cremona durante il dominio dei Veneziani*. Milano, Albertari 1866, p. 205.

vecchia moda lombarda. Ma il colore è più vibrante; ma le slanciate figurette degli angeli che si muovono e vivono per i margini, preannunciano una nuova sensibilità, un diverso istinto artistico.

Tutto il codice è opera di un solo miniatore, tranne forse la scena della consacrazione a c. 49ª, nella quale davanti ad un altare un sacerdote volutamente alto e imponente tiene fra le mani levate un grande calice e l'ostia, mentre sui gradini si curva un fedele sproporzionatamente piccolo, per espressione di umiltà. Qui l'ingenuità del concetto si congiunge alla scarsezza dei mezzi artistici sicchè è facile attribuirne l'esecuzione a qualche aiuto, forse allo stesso fratello di Giovanni.

In tutto il codice il tipo iconografico è costante: persone alte e flessuose, chiuse la vita sottile nelle vesti cinturate e segnate da infinite piccole pieghe calligrafiche. Il paesaggio è movimentato e ridente. Dappertutto è visibile una grande ricchezza di fantasia e un gusto accentuato per i violenti contrasti di colore: mantelli gialli, verdi, azzurri, rossi, negli accostamenti più stridenti; barbe gialle, cielo turchino intenso, e se vi sono quattro figure d'uomini vicini si può esser certi che avranno quattro capigliature di quattro colori diversi. E poi scioltezza di atteggiamenti nelle figure piene di dinamismo, vivacemente aggruppate in scene ricche di movimento, agitate dal ritmo dei gesti non meno che dalle vibrazioni del colore.

Nella grande miniatura a c. 3ª Dio appare in alto, fra un coro d'angioli agli apostoli, che formano in basso una piccola folla inquieta, gesticolante e viva, dove alcune figure appaiono di scorcio a moltiplicare il movimento e gli effetti prospettici.

Non diversamente a c. 71ᵇ (« Preparate corda vestra ») i 4 apostoli che guardano all'apparsa figura del Redentore mostrano l'agitazione dell'animo nel vivace atteggiarsi, uno anzi getta il busto agilmente all'indietro, sincopando la scena.

Oltrechè nelle belle candelabre e nei fregi, l'artista mostra il suo gusto moderno in certe sagome architettoniche di evidente ispirazione classica; costituisce un particolare assai interessante che una distesa d'acqua si adagi sovente nello sfondo, e su di essa delle gondole, e che talora sulla riva lontana si elevino costruzioni e pinnacoli di tipo veneto-orientale. Vien fatto di immaginare che il Gadio abbia soggiornato a Venezia.

Non sono fra le meno belle le miniature dove una sola figura campeggia, luminosa e sottile; così il Giobbe in trono della c. 144ᵇ o il Mosè della vivace scena a c. 183ᵇ. Giovanni di Gadio fu certamente

miniatore non mediocre, egli afferma attraverso i prodotti della sua arte una personalità forse più vigorosa e sincera che non altri cui la fortuna ha riservato maggior fama.

Nel codice n. 2 ritornano le decorazioni a candelabre, un po' dure e taglienti, quasi sagomate con le forbici; le note metalliche dell'azzurro e del verde lumeggiate di biacca. La grande miniatura a c. 1[b] mostra Mosè inginocchiato, avvolto in un gran manto marrone a pieghe profonde e tormentate lumeggiate d'argento, rivolto lo sguardo alla testa del Redentore che s'affaccia nell'alto. Il cielo turchino è tutto animato da nuvole, le colline prative dello sfondo non hanno palpiti d'oro o di giallo. Il gran fregio a sfondo nero che incornicia la pagina è ancora scompartito dai quattro riquadri angolari, ma non vi mancano elementi moderni: così la candelabra del margine esterno che sostiene una chimera, e il mascherone del margine superiore, mentre nei due comparti angolari inferiori s'incornicia una deliziosa Annunciazione: a sinistra, campato nel quadro con disinvolto vigore, l'Angelo annunziante, ad ali spiegate; a destra una delicata Vergine, inginocchiata sullo sfondo di un drappo rosso lumeggiato d'oro.

Tra le scene più vivaci e mosse è « il bacio di Giuda » a c. 109[a]: intorno alla figura aureolata di Cristo che il discepolo abbraccia, si stipano gli armati romani; tutta la scena è saldamente realistica, sebbene lo sfondo turchino cupo, seminato di punti d'oro, vi costituisca un elemento stilizzato, di gusto arcaico.

In molte di queste miniature l'artista ha evidentemente ceduto a un bisogno di grandiosità, a una volontà di potenza: così nel Cristo che porta la croce a c. 126[a] (« Sicuti ovis ad occisiones ») (fig. 2) e nella Resurrezione della c. 142[a] (« Angelus domini descendit de celo ») (fig. 3). Nell'una e nell'altra la figura del Redentore campeggia a tre quarti sullo sfondo turchino, ora ricamato di bianchi girari, ora irraggiato d'oro. Qui Giovanni di Gadio sembra avere fortemente subìto — forse indirettamente — l'influsso del Mantegna; ma la sua rimane un'imitazione esteriore e un po' ingenua, come dimostra ad usura l'Ascensione della c. 229[a] (« Post passionem suam »). Qui l'artista chiuso nei brevi limiti della sua composizione ricorre a un ingegnoso espediente per ottenere effetti di grandiosità: nella scena, quasi tutta occupata dalla verde piattaforma onde s'è levato il Redentore, s'inquadrano solo in parte le figure, oltremodo ingrandite. Del Cristo appaiono in alto solo più i piedi e un lembo della veste, mentre degli apostoli si mostrano ai margini del quadro le grosse teste, e di uno anche le mani giunte, enormi.

A salvarlo da grottesche esagerazioni valgono una sua naturale grazia ed eleganza ed oltre a ciò il senso della composizione, il senso del colore e del movimento, qualità peculiari alla sua miniatura. Perciò egli allora è più artista quando più s'apparta da tutte le mode, e lungi dal voler imitare il Cicognara o il Mantegna cede alla propria sensibilità che lo induce a vedere il mondo in funzione del movimento e in funzione del colore.

Un ultimo codice resta che rechi la data e il nome del miniatore, ed è un codice non numerato nè altrimenti contraddistinto che contiene il Salterio e l'Innario. Il colofon avverte ch'esso fu compiuto (« completum ») da Giovanni di Gadio, scrittore cremonese a spese e per ordine di alcuni fabbriceri della Cattedrale.

Vien fatto di chiedersi se Giovanni di Gadio lo abbia solo scritto o anche miniato. E' vero che nel colofon egli avverte semplicemente « completum fuit per me Johannem de Gadio » e la frase sembrerebbe alludere non solo alla copia ma anche all'ornamentazione del codice; è però anche vero che egli si definisce « scriptorem cremonensem », ora sembra probabile che se l'opera di minio fosse stata sua, egli se ne sarebbe orgogliosamente vantato, chiamandosi oltrechè scrittore, miniatore. D'altra parte l'esame delle miniature che sono in tutto 4, rivela un artista mediocre, di molto inferiore al Gadio.

La prima, a c. 2ª mostra un Cristo orante nell'orto, ma per quanto si può giudicare — essendo la miniatura assai rovinata — vi è scarsa sensibilità coloristica, e quasi nulla conoscenza del disegno. Le miniature sono tutte molto guaste, sicchè è da presumere che oltrechè l'arte, difettasse nel miniatore la tecnica degli impasti, onde il tempo non rispettò le sue opere.

Non è da escludere che l'ornamentazione sia più tarda, o comunque potrebbe essere dovuta alla bottega di Giovanni di Gadio, quello che appare sicuro è che non sia stata opera sua.

Al gruppo dei corali che si possono con ogni certezza definire della Cattedrale ancor uno se ne aggiunge non numerato, contraddistinto da una piccola « N » sul dorso, che contiene il Proprio dei Santi.

Non ha « colofon » da cui appaia quando, da chi e per chi fu scritto, ma vi figurano al loro luogo le officiature di S. Imerio e di S. Omobono, i due popolarissimi patroni di Cremona ed è questo indizio sufficiente a farcelo considerare corale del Duomo.

Le miniature sono 13, piccoline, di cui parecchie assai guaste;

alcune con molte figure disposte su due piani, le più a una sola figura su sfondo monocromato, azzurro, rosso, qualche volta d'oro.

In un gran panneggiare un po' faticoso, il miniatore si sforza di rendere i volumi, tuttavia sebbene rozzo nel disegno e un po' arcaico, raggiunge begli effetti: così nel S. Omobono, a c. 154[b], che si distacca sull'oro, sereno e non privo di grandiosità; così anche in un'altra miniatura dove S. Omobono fa la carità ai poveri (c. 166[b]), un S. Omobono ancora più primitivo, di proporzioni maggiori alle umane, fisso sul suo fondo d'oro, come straniato tra i piccoli uomini che soccorre.

Siamo così venuti esaminando i 12 corali della Cattedrale che — non tutti pregevoli per ricchezza e finezza di miniature — tuttavia ci rivelano almeno due miniatori di vaglia: Antonio Cicognara e — di lui meno noto — Giovanni di Gadio.

Il gruppo dei corali di S. Agostino è certamente sotto molti aspetti meno importante. Per esso mancano inoltre le indicazioni precise ed esaurienti dei colofon, a pena vi figura qualche nome di copista, sovente neppure l'indicazione di appartenenza all'Ordine, sicchè l'attribuzione al gruppo dei codici Agostiniani vien fatta per lo più in base a considerazioni stilistiche o liturgiche e qualche volta in base a modesti dati estrinseci.

Di attribuzione particolarmente difficile appaiono i due volumi che contengono il « Graduale del proprio del tempo dalla Domenica di Passione all'Avvento »; il primo porta la segnatura n. 20, il secondo è numerato 13. Nè per l'uno nè per l'altro consta in alcun modo che siano stati scritti per S. Agostino e che abbiano appartenuto al convento: tuttavia il secondo reca nel margine inferiore della c. 152[b], d'altra mano, una nota: « Fr. Aur. Aug. Taur. as »: si tratti di un ex-libris o della firma del copista o d'altra annotazione senza importanza, certo essa allude ad un frate agostiniano. Il cod. n. 20 è privo di miniature, molto scarse e di scarso valore sono quelle del corale n. 13. In una (c. 1[a]) su uno sfondo turchino ricamato di bianchi girari e fiori, il Redentore risorge dal sepolcro, aureolato d'oro; due assurde collinette verdi gettano nel quadro una nota di voluto realismo; la figura del Cristo è angolosa e mal costrutta, il suo mantello è tormentato di pieghe.

I codici di S. Agostino non sono cronologicamente così omogenei come i corali della Cattedrale, i più antichi sembrano risalire alla seconda metà del '400, con i più tardi ci spingiamo fin oltre la metà del sec. XVI.

Il Graduale che abbiamo ora esaminato appartiene certamente all'ultimo quattrocento sebbene appaia, per lo stile delle sue miniature, di molto più antico.

Certo l'artista che lo adornò dovette essere qualche monaco dilettante, che lungi dal seguire le correnti dell'arte nuova sembra si studi di ripetere pazientemente con molta imperizia tecnica i motivi e le forme tradizionali.

Nè molto più interessante sotto l'aspetto dell'arte è il cod. n. 12 che contiene il Graduale del Proprio e del Comune dei Santi. Certo proviene dal Convento degli Eremitani, poichè vi si legge la liturgia di S. Nicola da Tolentino e di S. Agostino, che è propria dell'ordine.

Le miniature, tutte della stessa mano, non mancano di una certa finezza. Le figure, tutte simili nel tipo, hanno carni bianco-rosee e mani grasse e informi; avvolte in pesanti mantelli che formano grandi zone di colore, sono rigide e senza corpo; gli sfondi sono per lo più gialli, del colore dell'oro: tutto richiama alla vecchia maniera lombarda. A c. 50ª e a c. 58ᵇ sono riprodotti S. Agostino e S. Nicola da Tolentino. Non senza qualche pregio è una Natività di Maria Vergine a c. 52ᵇ (fig. 4). La figura di S. Anna si distacca su un fondo uniforme color d'oro, tutta avvolta in un mantello rosso vinoso monocromato. Anche qui manca ogni qualità di disegno, ogni senso del reale; pure il viso di S. Anna s'illumina di una tal quale spiritualità in un'espressione di consapevole tristezza.

Ma non è a credere che anche il convento di S. Agostino non avesse per il servizio divino corali più ricchi e di maggior mole.

I codd. n. 5, 10, 4, 7, 3, costituiscono insieme un ricco Antifonario del Proprio del tempo che dovette essere in 6 volumi, contenendo il secondo le antifone del periodo dall'Avvento alla Quaresima. Il 2° volume non è stato conservato. Di tutti solo il n. 5 reca nell'incipit un'indicazione che ne permette la sicura attribuzione. Incomincia: « Ad honorem omnipotentis Dei et beatissime virginis Marie, et beati Augustini. Incipit antiphonarium patrum heremitarum ordinis eiusdem sancti secundum morem romane curie ». Sebbene nessuno dei volumi sia datato è facile attribuirli tutti ai primi decenni del sec. XVI°. Ed è anche facile stabilire che essi furono opera di vari miniatori più o meno originali ed esperti.

Alla c. 4ᵇ del primo volume dell'Antifonario (cod. n. 5) una grande scena commenta il versetto « Aspiciens a longe ecce video Dei potentiam » (fig. 5). Il Profeta mostra ai riguardanti Dio che si affaccia dal-

l'alto. Nella bordura l'artista svolge ancora gli arcaici fogliami convenzionali a girate, pur seminandovi in sovrabbondanza cornucopie e vasi classici, sciabole, scudi e corazze, poi cacciagione, e curiose teste di draghi e di cervi; la colonna che sostiene l'inquadratura della scena è di evidente derivazione classica. Nello sfondo si disegnano i contorni d'un'intera città; i verdi sono pesanti e opachi; le vesti sono macchie di colori contrapposti; ma il colore non è molto sonante, qualche volta quasi piatto; il panneggiare è trito e annodato come mosso dal vento.

Le stesse osservazioni si potrebbero ripetere per alcuni altri mini del volume, i migliori: così per la Natività a c. 158ᵇ (« hodie nobis celorum rex- »). Tra la Vergine e S. Giuseppe inginocchiati, il Bambino divino riposa sul terreno , su un lembo del manto materno che è azzurro; S. Giuseppe ha in testa un lungo berretto rosso-lacca che gli ricade sulle spalle. L'asino e il bue riguardano dalla stalla. In fondo si disegna un paesaggio a cui l'artista si è studiato di dare varietà e profondità. La scena della Strage degli Innocenti, a c. 212ᵇ, rappresenta Erode in trono e in primo piano davanti al largo zoccolo di marmo che sostiene il trono, i soldati che strappano i bambini alle madri per trucidarli. La miniatura è un po' guasta, ma l'intera composizione sembra ispirata ad artisti maggiori, quale Piero della Francesca o Andrea del Castagno.

Accanto a queste, altre miniature piccole e semplici sono forse d'un artista più modesto.

Meno importante come complesso di miniature è il secondo volume dell'Antifonario: l'artista che ha ornato le lettere e che ha tracciato le poche scene è certamente un dilettante, tuttavia il bel colore che gli piace anima qua e là alcune sue composizioni; tra esse la più singolare, anche per gli evidenti influssi rinascimentali è la prima a c. 2ᵇ: « In principio fecit Deus celum et terram »: stando dietro una bassa balaustra di pietra il Creatore accenna alla sua sinistra, dove da un tondo si scorge come da una finestra un mondo appena creato, illuminato dal sole e dalla luna e animato da uomini nudi, al centro stanno Adamo e Eva sotto l'albero del male, nel piede della colonna che divide il quadro s'incastra una medaglia di gusto classico, anche qui nei tondi del riquadro appaiono S. Agostino e S. Nicola.

Più vivaci e fresche, le miniature del terzo volume dell'Antifonario (cod. n. 4) sono — ancora una volta — d'altra mano.

La prima, a c. 1ᵃ, arricchita da un fregio che inquadra la pagina, rappresenta Cristo in cammino verso Gerusalemme nella domenica

delle Palme (fig. 6). Le sagome di Gerusalemme a destra richiamano da vicino i modi dell'architettura lombarda coeva, lungo la via che il Cristo percorre, montato sull'asinello e seguito dai discepoli, le figure degli aspettanti s'aggruppano e s'atteggiano in pose assai vivaci, e — quel che più conta — ogni figura è pretesto ad una pennellata di colore. La donna alla porta della città ha maniche rosse al suo abito giallo, e vicino alla colonna classica che sostiene l'inquadratura — verde, rossa, azzurra, violacea — un uomo inginocchiato è vestito di chiaro azzurro e tiene in mano il suo berretto rosso-lacca.

E non meno interessante un'altra miniatura a c. 42ª, « In monte Oliveti oravit ad patrem ». La figura inginocchiata del Cristo è pretesto a un gioco di tinte metalliche: il rosso della veste e l'azzurro del mantello; l'angelo che appare col calice ha verde la veste e rossi i lembi estremi delle ali spiegate; i tre apostoli addormentati non hanno corpo, ma le tre masse confuse si traducono per l'artista in tre note discordanti di colore: azzurro-violaceo, rosso, azzurro-giallo.

Certo opera di monaci sono allo stesso modo il quarto e il quinto volume dell'Antifonario, segnati rispettivamente 7 e 3. Non tutte le miniature del cod. 7 sono egualmente pregevoli, tuttavia le migliori si fanno notare per certi delicati sfondi un po' vaporosi di colline ondulate da cipressi, e di castelli arrampicati in alto, slavati dalla distanza, immersi in un'atmosfera pittorica di particolare dolcezza. E' probabile che il monaco miniatore vi ritraesse a memoria paesaggi consueti e non lombardi, e così li velasse come di nostalgia.

Dopo l'Antifonario del Proprio del tempo, ecco l'Antifonario del Proprio dei Santi, compreso nei due codici segnati 6 e 17: il 1° volume comprende le Antifone da S. Andrea a S. Maddalena, il secondo quelle da S. Maddalena a S. Andrea.

Il cod. 17 ha un explicit così concepito: « Scriptum Cremone per me fratrem Apollonium de Calvisano ordinis fratr. eremit. S. Augustini. Congregationis Lombardie. A.D.M. CCCC.LXXXX.VIII. gratis et amore ».

Come al solito è impossibile determinare se il frate Apollonio da Calvisano abbia scritto soltanto o anche miniato il codice che porta il suo nome, e se — come il secondo — anche il primo volume dell'Antifonario sia opera sua.

Certo i due corali non furono miniati dallo stesso artista. Tra le poche miniature che ornano il corale n. 6 la più importante è la prima a c. 2ª, « Dum perambularet dominus »: Cristo si ferma alla riva del

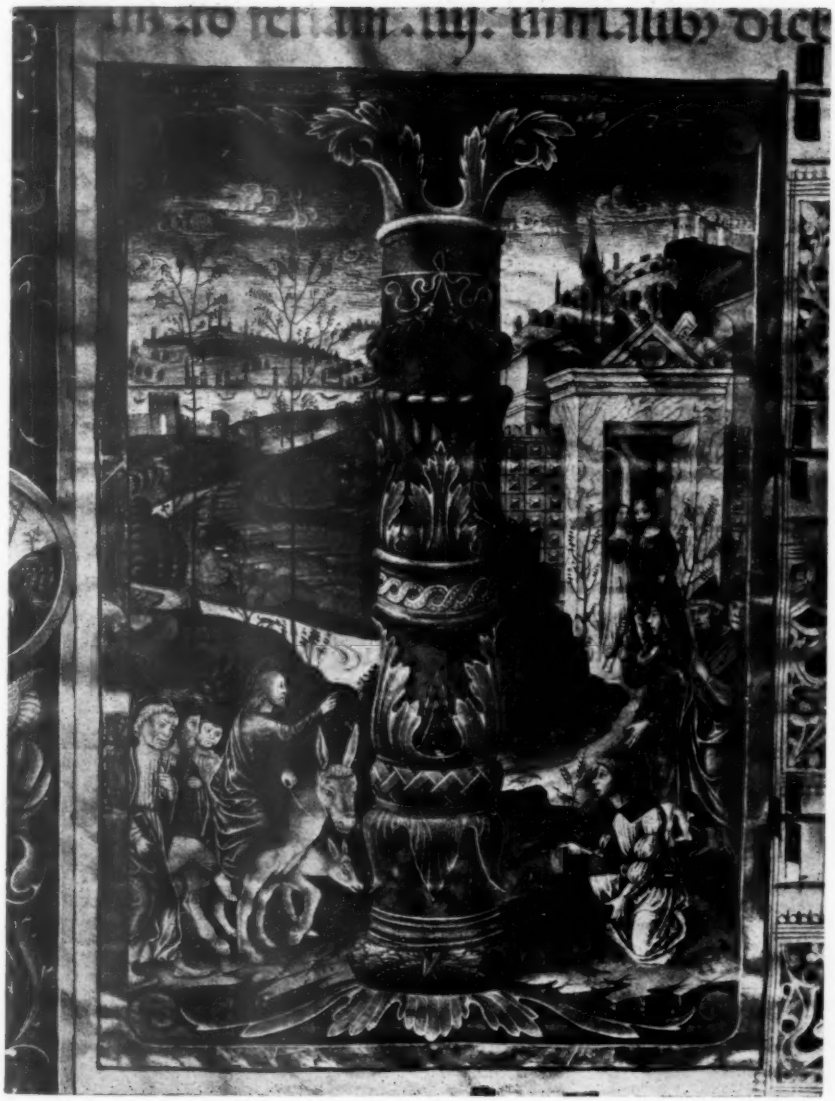


Fig. 6 - Cod. n. 4; c. 1ª.

Fig. 5 - Cod. n. 5; c. 4b.

lago, dove Pietro e Andrea stanno a pescare. La ingenua rappresentazione delle onde in segni calligrafici, la stilizzazione degli altri elementi del paesaggio, alberi, colline, architetture; l'attenta cura con cui sono disegnati i visi, la ricca sensibilità coloristica che si rivela nei prati verde-gialli, nel cielo turchino, nei mantelli e nelle vesti toccate d'oro, tutto rende amabile questo miniatore. Nel fregio che è di gusto arcaico, sono rappresentati in tre tondi: S. Agostino, una monaca e un frate agostiniano.

Una ben più viva preoccupazione realistica tiene il miniatore del cod. 17. Le sue scene sono ampie, profonde e varie, come appare dalla miniatura a c. 83[b], (« Invenit se Augustinus longe esse a Deo »). Il Vescovo a un inginocchiatoio, in una cella, legge un libro sacro, a destra si vedono per un sentiero, nella campagna, frati salire ad un convento. Altrove la scena della Natività della Vergine (c. 107[b]) gli serve di pretesto alla rappresentazione di uno squarcio di vita domestica: S. Anna è distesa in un letto, nel fondo una finestretta a vetri medievali suggerisce la prospettiva della stanza, in primo piano donne lavano e fasciano la neonata.

Pur senza pretendere a qualità propriamente artistiche i miniatori di questo antifonario meritano lode di amabili dilettanti.

L'Innario contenuto nel cod. segnato 16 fu anch'esso degli eremitani del Convento di Cremona, come appare dall'incipit. Ha una sola miniatura d'epoca più tarda ma di gusto arcaico.

Un graduale feriale che si conserva senza alcuna segnatura appartenne anch'esso agli Agostiniani poichè nella miniatura rozza e guasta della prima carta vi è un frate minore in preghiera.

E agli Agostiniani dovette appartenere l'ultimo dei 25 corali cremonesi, segnato attualmente soltanto da una grande A. Esso ha poche miniature rozze e senz'arte, vi si legge in fine questa interessante soscrizione:

« 1565. laus deo. Claude de Romeilliers francese me scripsit ».

Cremona, città prediletta di Bianca Maria Sforza, patria di umanisti e di artisti, sede di numerose famiglie nobili che vi costrussero dimore signorili, fu nel sec. XV° il più importante centro dell'arte lombarda, dopo Milano.

Il famoso privilegio di Bianca Maria a favore dei frati gerolomini datato dal 1° settem. 1464 e ora conservato nel Museo Civico, è forse il più antico documento della rinascente miniatura cremonese — se pure fu miniato a Cremona.

Per la 2ª metà del quattrocento conosciamo numerosi nomi di miniatori, ma non è sempre facile stabilire se essi abbiano veramente alluminato o solamente copiato i codici. Tra il 1446 e il 1453 lavorarono per il Convento degli Ospitalieri di S. Antonio, in Cremona: Bartolomeo Codelupi « scriptor librorum », Lodovico Malesti e Oldoino Oldoini, amanuensi; Mastro Bonifacio e mastro Ambrogio, « pictores », cioè forse miniatori, e quel Bartolomeo Gadio già citato (1). Il libro delle spese della Fabbrica della Cattedrale ricorda inoltre un maestro Antonio de Traballis « sapiens artium et medicinae doctor » che apprestò un messale per S. Apollinare; e poi un Carlo Maineri, prete, che nel 1414 lavorò a un Salterio; Giorgio della Rocca che miniò nel 1463 un bellissimo messale membranaceo per Giovanna Schizzi e fu pagato 100 lire imperiali; Lorenzo Fodri che nel 1485 ricevette incarico dal vescovo Offredi di descrivere e miniare un libro processionale e libri corali per uso della Cattedrale di Cremona (2).

Di un Bartolomeo Fodri e di un Francesco Aselli ci dice il Sacchi che scrissero e miniarono nove quinterni e mezzo di grandi carte pergamenacee da rilegarsi in tre graduali di rito romano (3).

Sono per lo più null'altro che nomi, poichè l'attribuzione delle opere è particolarmente difficile ed incerta. Solo il gruppo dei corali del Duomo ci consente di connettere i nomi alle opere. Perciò, a chi li abbia attentamente esaminati, Giacomo Filippo de' Montani, Alessandro Pampurino e Baldassare Coldiradi, il Cicognara e il Gadio appaiono come definite personalità artistiche che s'inquadrano nella storia della miniatura del '400.

Ai miniatori di mestiere bisogna aggiungere la schiera dei miniatori ecclesiastici, dilettanti sovente abilissimi, che nell'ombra dei chiostri e nella raccolta austerità delle celle coltivarono con pazienza l'arte gentile, e fiorirono di grazia i libri del culto.

Ad essi senza dubbio appartiene quel frate Apollonio di Calvisano che scrisse e forse miniò uno degli Antifonari di S. Agostino. Ma di rado essi lasciano nelle carte il loro nome, nè per loro vengono in aiuto i registri delle spese poichè essi miniavano « gratis et amore » come dice la formula.

Comunque se può essere difficile sceverare le personalità dei miniatori anche perchè la moda e il gusto dei committenti, imponendo

(1) NOVATI, F.: *Scrittori e miniatori cremonesi* in « Il Bibliofilo », aprile 1885, passim.

(2) LUCHINI, L.: *Op. cit.*, passim.; e NOVATI, F.: *Ancora dei miniatori cremonesi* in « Il Bibliofilo », giugno 1885, passim.

(3) SACCHI: *Op. cit.*, pag. 175.

loro determinate formule artistiche, ne livella in qualche modo e ne accomuna la produzione, riesce tuttavia molto facile analizzare nel loro complesso i modi e gli sviluppi della miniatura cremonese e lombarda in questo scorcio di secolo.

Durante il '400 la miniatura italiana seguendo le strade naturali della sua evoluzione raggiunge il suo completo sviluppo, partecipando degli stessi fattori che generarono le manifestazioni artistiche della Rinascenza.

Ma le nuove tendenze che prepararono la grande fioritura nel campo della pittura, influirono in senso peggiorativo sull'arte del minio. La castigatezza dello stile, la finezza di esecuzione, l'euritmia che erano state qualità peculiari dei prodotti dell'arte nel secolo XIV°, non sembrano ormai più ideali sufficienti ai nuovi miniatori. La ingenuità primitiva cede a non so quale bisogno di grandiosità e d'effetti pittorici. Le composizioni divengono ampie e complesse, la rappresentazione vuol essere ricca di elementi figurativi e prospettici.

Senonchè, arte per sua essenza decorativa, nata dall'imitazione delle sonanti composizioni musive, la miniatura trovò i germi della sua decadenza proprio in questa evoluzione verso gli ideali della pittura.

E se pure i miniatori servendo ai nuovi canoni, produssero in questo secolo capolavori di bellezza perfetta, tuttavia essi, snaturandola, prepararono la decadenza dell'arte; gli ultimi artisti si sfiniranno inutilmente in una gara diseguale con la grande arte del quadro di cavalletto.

La transizione naturalmente fu lenta e senza urti, il rinnovamento si operò con ritmo quasi impercettibile attraverso tutto il secolo; più lenta in Lombardia poichè una caratteristica spiccata dell'arte lombarda fu sempre un singolare attaccamento alle tradizioni e alle vecchie forme locali, abbandonate in ritardo, come a malincuore. Tuttavia le nuove forme create dalla Rinascenza s'introdussero a poco a poco anche nel dominio della miniatura al principio del secondo quattrocento, modificandone via via i modi ancora asserviti ai concetti tradizionali e influenzati ancora dalla miniatura d'oltr'alpe.

Agli inizi del Rinnovamento si affermano Ambrogio da Marliano e Cristoforo de Predis.

Nelle loro miniature essi accolgono, sia pure timidamente, i nuovi canoni, i dati estrinseci e superficiali — più che lo spirito — della nuova moda; nel fitto groviglio dei fregi di tipo umanistico si insinuano vivaci e scherzosi dei putti nudi, le arcaiche decorazioni a bian-

chi girari cedono il luogo alle eleganti candelabre classiche, piccole scene briose sostituiscono i vecchi motivi araldici, i margini si animano di cornucopie e scudi e mascheroni.

Cristoforo de Predis sembra aver attinto da Ambrogio da Marliano motivi e forme, ma l'essenza della sua arte è il colore.

Allo stesso modo in funzione del colore deve essere esaminata e giudicata tutta la miniatura lombarda del '400, e in particolare la miniatura cremonese.

Le belle tinte iridescenti che i miniatori cremonesi amarono accendono di una gaiezza tutta esteriore i prodotti della loro arte. I brillanti cieli azzurri, intensi in alto, digradanti al grigio, al porpora, al viola, negli sfondi lumeggiati d'oro; i freschi prati verdi solcati da corsi d'acqua e da sentieri, ritmati da filari d'alberi giovani d'un verde assolato, fanno da sfondo alle piccole conchiuse scene impreziosite dalle lacche delle vesti.

Le pagine dei libri sacri, anch'esse, bandita ogni austerità, s'illuminano e ridono, e il canto del colore avvolge con gioia pagana le calme figure dei santi.

Innamorati dei colori brillanti, vivacissimi, intensi, ignorano tuttavia la misura, la delicatezza, la bella armonia che nasce dalla fusione dei toni, qualità queste per cui eccelle la miniatura toscana.

I verdi, i gialli, i rossi, e sopratutto gli intensi azzurri oltremarini si urtano stridendo nelle loro miniature, tra il balenare dell'oro.

Il colore, spesso disteso « a corpo », vibrante e netto, non ha le profondità nè le morbidezze di cui furono maestri i ferraresi.

Altre e più gravi lacune sarebbe facile denunciare: scarsa fantasia che li induce a ripetere formule fisse e monotone e rende spesso umili e banali le loro composizioni; scarsa tecnica che fa sovente i loro prodotti per molti aspetti inferiori alla dignità dell'arte.

Ma nelle loro miniature, accese dal colore, vibra la forza un po' acerba di questa gente sana e laboriosa, e si traduce in arte e in canto la loro energica visione della vita.

V. DAINOTTI

I *clichés* che accompagnano il presente articolo sono stati cortesemente forniti dall'Istituto Fascista di cultura di Cremona.

LIBRI ITALIANI NELLE BIBLIOTECHE AMERICANE

TUTTE le maggiori biblioteche degli Stati Uniti d'America, quelle di alta cultura che, pur essendo di recentissima formazione, hanno delle ricchezze qualche volta inestimabili e quelle delle Università, che tra i loro molteplici insegnamenti annoverano anche cattedre di storia e specialmente di letteratura italiana, hanno collezioni molto grandi di libri italiani. Formate da intere biblioteche private di studiosi italiani acquistate e portate in America o di studiosi americani di cultura italiana, donate o vendute alle università, esse hanno costituito i primi nuclei di queste collezioni che vanno sempre più ingrandendosi. Accanto alle raccolte di questi colossi, come la Morgan e la Huntington Library, originariamente biblioteche private dei due bibliofili J. P. Morgan e H. E. Huntington che hanno potuto esportare dall'Europa a suon di dollari volumi preziosi e qualche volta unici, che pochi conoscitori e studiosi usano, accanto alle raccolte universitarie, dove studenti e professori del « Department of Italian » trovano tutto quello di cui hanno bisogno per i loro studi (e quanti sono stati i contributi di Americani alla nostra storia letteraria !), vivono di vita febbrile, dando in prestito ogni opera cinquanta, cento, duecento volte, le piccole raccolte di libri italiani nelle numerose, mastodontiche biblioteche pubbliche, le « free public libraries » (1) che portano la testimonianza della lingua, della cultura, della storia, della vita della patria tanto lontana e pur tanto amata a milioni e milioni di Italiani esuli, che divorano quelle pagine scritte nella lingua madre e per mezzo di esse ricordano e continuano ad amare la patria antica. Tra i loro cimeli bibliografici le tre più ricche biblioteche americane di alta cultura, la Morgan Library a New York, la Huntington Library a San Martino di California e la Newberry Library a Chicago, hanno manoscritti e libri antichi italiani di enorme

---

(1) V. O. PINTO, *Le biblioteche in America* in: « Accademie e Biblioteche d'Italia », Anno XI (1937), n. 1-2, p. 25.

valore. La Morgan Library possiede 640 incunaboli italiani e, tra i manoscritti, conta gioielli d'arte, come l'Evangeliario miniato della Contessa Matilde di Toscana dell'XI secolo e il Libro d'ore del Cardinale Alessandro Farnese, miniato da Giulio Clovio, e cimeli, come sei codici danteschi del XIV secolo, un frammento delle Epistole di Plinio del VI secolo ed altri (1). La Huntington Library, la più grande biblioteca di incunaboli dell'America e una delle più ricche del mondo, possiede più di 1900 incunaboli italiani (dei suoi 5291) e una buona biblioteca generale italiana di consultazione (2). La Newberry Library (come le due precedenti ricca anche di libri antichi) ha una collezione di circa 5000 volumi italiani e una bellissima raccolta di libri italiani e stranieri sulla lingua italiana (circa 2500), facente parte della ricca collezione linguistica di Luciano Bonaparte, acquistata dalla Biblioteca nel 1901 (3). Dei 1620 incunaboli posseduti dalla Newberry Library (fondata da John M. Wing) moltissimi sono italiani e molte pure sono le edizioni del secolo XVI e del XVII (4).

La Biblioteca del Congresso di Washington ha circa 9000 volumi di storia, 7000 di letteratura, la originale biblioteca Franceschini di Firenze, la raccolta cioè delle opere citate dalla Crusca (circa 2000 volumi) e quella di Michelangelo Gualandi sull'arte e gli artisti italiani (1560 tra volumi e opuscoli) acquistate ambedue dalla biblioteca nel 1914.

La Biblioteca dell'Annmary Brown Memorial in Providence (Rhode Island) ha una originale raccolta esclusivamente di incunaboli (circa 500) di cui 200 italiani (5).

La Biblioteca di studio (Reference Department) della New York Public Library non ha una speciale sezione di libri italiani, ma possiede, oltre alle principali opere di storia, e di letteratura, circa 160 incunaboli italiani e 400 edizioni cinquecentesche; la raccolta dantesca conta 800 volumi (tra opere di Dante e su Dante) ed è anche degna di menzione una collezione drammatica italiana che comprende circa 3500 pezzi.

---

(1) A. W. Pollard: *Catalogue of manuscripts and early printed books of the Library of J. Pierpont Morgan*. London, 1907.

(2) H. R. Mead: *Incunabula in the Huntington Library*. San Marino, Cal. 1937.

(3) G. B. Utley: *Italian books in the Newberry Library* in « Italica. Bulletin of the American Association of teachers of Italian », vol. III (1926), n. 2.

(4) P. Butler: *Check list of fifteenth century books in the Newberry Library and in other libraries of Chicago*. Chicago, 1933

(5) A. W. Pollard: *Catalogue of books mostly from the presses of the first printers collected by R. C. Hawkins and deposited in the Annmary Brown Memoria*. Oxford, 1910.

Tutte le Università e tutti i *Colleges* americani che hanno cattedre di letteratura e di lingua italiana sono forniti di raccolte più o meno ricche di libri italiani; le Biblioteche dell'Università di Harvard a Cambridge e di Cornell a Ithaca ne hanno due veramente eccezionali. L'Università di Harvard ha due gruppi ricchissimi: la sezione storica del Risorgimento italiano e la sezione di storia della letteratura italiana, ambedue di recente formazione (1). La sezione storica è composta per la maggior parte dal materiale sul Risorgimento Italiano che forma una delle più ricche, se non la più ricca, tra le biblioteche del Risorgimento: essa conta 23.000 volumi, 15.000 opuscoli e 5000 fogli volanti di grande formato, e consta principalmente della biblioteca privata del grande studioso americano del Risorgimento Italiano H. Nelson Gay, laureato alla Harvard University, e che la biblioteca acquistò, per desiderio dello storico, alla sua morte nel 1932. Oltre alle opere di storia, di memorie, di carteggi ecc. vi sono moltissimi documenti pubblici, come atti dei parlamenti che ebbero breve vita, rapporti di commissioni, collezioni complete di quasi tutti i giornali pubblicati nelle diverse città d'Italia ed anche all'estero da editori in esilio e di cui moltissimi sono quasi introvabili, perchè stampati alla macchia o distrutti dalle autorità ostili. Preziosissima anche la collezione di circa 5000 proclami, annunzi, bandi ecc. tra cui un migliaio di quelli stampati nel 1848 a Napoli e più di 300 nel 1831 a Modena. Tra gli opuscoli qualche migliaio proviene dalla biblioteca Crispi, acquistata dal Gay, ricca specialmente di materiale per la storia del Risorgimento siciliano.

L'Università di Harvard ha avuto fin dal 1820 la cattedra di letteratura italiana (2): parecchie centinaia di testi e di storia della letteratura vi si erano accumulati a mano a mano, formando una notevole collezione; nel 1925 la vedova del prof. B. H. Nash, che per 23 anni (dal 1871 al 1894) tenne la cattedra di letteratura italiana, donò la biblioteca del marito e stabilì un fondo per l'acquisto di opere nuove. Ora la collezione conta circa 22.000 volumi e più di 1000 opuscoli (3).

Anche la collezione dantesca (4) è ricca di circa 5000 volumi e sorse

---

(1) *The library of Harvard University. Descriptive and historical notes.* Cambridge, 1934.

(2) A. La Piana: *La cultura americana e l'Italia.* Torino, 1938, p. 153.

(3) C. Carter: *The Italian literature collection* in: « Harvard Library notes », n. 26 (December 1935), p. 81-86.

(4) W. C. La Lane: *The Dante collection in the Harvard College and Boston public libraries.* Boston 1890.

per volontà del primo professore di letteratura italiana, G. Ticknor, che, quando volle incominciare nel 1820 il suo corso su Dante, non trovò in tutta Boston e Cambridge una sola copia, oltre a quella sua, della Divina Commedia!

Una biblioteca universitaria che può vantare una delle più ricche e preziose collezioni dantesche è indubbiamente quella della Cornell University di Ithaca (Stato di New York). Essa è stata donata dal famoso studioso di Dante e Petrarca Willard Fiske, insieme con una collezione petrarchesca di non minore importanza. I cataloghi a stampa delle due collezioni formano, per la loro ricchezza, due repertori bibliografici di primissimo ordine, contenendo quello dantesco 7.000 opere (ora assurte a circa 10.000 volumi (1) e quello petrarchesco 4.000 (ora circa 4.500) (2), oltre a centinaia di estratti di riviste, ritagli di giornali ecc.

La Biblioteca centrale della Columbia University di New York non ha libri italiani: essi sono invece radunati nella Biblioteca della Casa Italiana, che è la sezione per gli studi italiani dell'Università. La Casa, fondata dalla comunità italiana di New York nel 1927, possiede ora una ricca biblioteca di storia, letteratura, arte e cultura italiana di circa 20.000 volumi (3). La Michigan University di Ann Arbor (Stato di Michigan) ha arricchito di molto la sua raccolta con l'acquisto nel 1928 della biblioteca privata del prof. Erasmo Pèrcopo di Napoli (circa 2.000 volumi e più di 2.500 miscellanee), formando con i libri preesistenti un fondo di circa 15.000 volumi.

La Biblioteca dell'Illinois University di Urbana (Stato di Illinois) non aveva che pochi libri italiani; nel 1921 fu acquistata tutta la biblioteca privata del conte Antonio Cavagna Sangiuliani (4), un complesso di circa 40.000 pezzi tra manoscritti, documenti, volumi ed opuscoli sulla storia e le genealogie delle famiglie italiane.

Il Wellesley College (Wellesley, Stato del Massachusetts), uno dei

---

(1) T. W. Koch: *Cornell University library catalogue of the Dante collection*. Ithaca-New York, 1898-1900. M. Fowler: *Addition*, 1898-1920. Ithaca, 1921. Per le collezioni dantesche nelle altre biblioteche americane: T. W. Koch: *A list of Danteiana in American libraries*. Boston, 1900.

(2) M. Fowler: *Catalogue of the Petrarca collection*. Oxford, 1916. Anche le concordanze per le opere dei due poeti furono tutte compilate da dantisti inglesi e americani: da E. A. Fay per la Divina Commedia, da E. S. Sheldon e A. C. White per le opere italiane in prosa e il Canzoniere, da E. K. Rand, E. H. Wilkins e A. C. White delle opere latine, mentre K. MacKenzie le ha fatto per le rime del Petrarca.

(3) Breve articolo in: « Italy America Society. Bulletin and Italiana », vol. III (1929), n. 1.

(4) L. C. Bollea: *La biblioteca Cavagna-Sangiuliani in Zelada*. Torino, 1909.

più grandi e conosciuti *colleges* femminili americani, ha nella sua bella biblioteca un'eccezionale collezione di libri italiani donatale da G. A. Plimpton in ricordo di sua moglie, collezione ricca specialmente di classici italiani dei secoli XVI, XVII e XVIII (circa 1000 opere), di cui ultimamente è stato pubblicato un bel catalogo (1) e di cui fa parte una rara collezione, una delle più vaste conosciute, di romanzi cavallereschi (174 edizioni di cui alcune molto rare). Tra i manoscritti, massimamente del secolo XIV e XV, vi era anche l'unico manoscritto originale dei poemi di Antonio Pucci, noto col nome di « manoscritto Kirkup » dal nome del collezionista che per primo lo fece conoscere; esso, per suggerimento della insegnante della Cattedra di letteratura italiana del College e autrice del catalogo, fu donato nel 1911 dal College al Governo italiano, che lo destinò alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Tra gli incunaboli è degna di menzione l'edizione di Padova del 1473 del Guerrin Meschino di Andrea di Barberino, di cui si conoscono solo altre cinque copie e solo una, purtroppo mutila, in Italia.

Ben più modeste per numero e per valore sono le raccolte di libri italiani in quelle biblioteche pubbliche americane, *free public libraries*, che sono situate nei centri urbani e rurali, dove vive popolazione italiana, e non v'è città, specialmente negli stati dell'East e in California, dove non vi siano Italiani che lavorano. Sono modeste collezioni di qualche centinaio di volumi (letteratura amena per adulti e fanciulli, facili libri di storia, di letteratura, di arte) situate nelle filiali (*branches*) della biblioteca centrale nei quartieri della città abitati prevalentemente dal nostro popolo, e che sono dirette da bibliotecarie italiane o da americane che amano l'Italia, ne parlano la lingua e ne conoscono ed ammirano la cultura e la storia. Con perseveranza e con zelo esse cercano di mantenere vivo, specialmente nei fanciulli e nei giovani, che facilmente si lasciano « americanizzare », l'amore per la loro terra natia e per la loro lingua madre.

La biblioteca pubblica che ha la sezione italiana più grande è indubbiamente la New York Library. Essa conta complessivamente 15.000 volumi italiani distribuiti in molte delle sue 64 filiali, che nel 1937 hanno avuto una circolazione di più di 50.500 volumi. La filiale che ospita più libri italiani, situata nel popoloso quartiere italiano dell'East di New York, prende il nome del quartiere « Aguilar Branch »,

---

(1) M. H. JACKSON: *Catalogue of the Francis Taylor Plimpton Pearson collection of Italian books and manuscripts in the library of Wellesley College*. Cambridge, Mass., 1929.

ha una bibliotecaria italiana che, pur essendo nata negli Stati Uniti, è vissuta in Italia, parla correntemente la nostra lingua ed è una fervida e convinta ammiratrice del Fascismo; nella sua sezione si trovano sempre gli ultimi e più interessanti libri sulla nuova Italia. Questa sezione ha circa 3.000 volumi, che vengono rinnovati continuamente, e nel 1937 il numero dei libri dati in prestito a domicilio ha superato i 12.000 volumi. Una piccola collezione di libri di consultazione, di riviste e di giornali è a disposizione diretta dei lettori.

Dal 1928 la benemerita bibliotecaria pubblica annualmente nel bollettino « Branch Library Bock News », edito dalla biblioteca, una rubrica « Recent Italian Books », liste cioè dei migliori libri acquistati dalla biblioteca, divisi per materia con brevi descrizioni e giudizi, che servono come guida a molte altre biblioteche americane per l'acquisto dei libri.

Anche la grande e modernissima biblioteca di Cleveland (Stato di Ohio) ha la sua filiale italiana, l' « Alta Branch », con una collezione di circa 3.000 volumi, diretta da una bibliotecaria americana, che parla benissimo l'italiano ed ama e apprezza il nostro popolo. Anche essa ha pubblicato una breve guida di libri italiani (1). La Chicago Public Library ha la sua sezione italiana nella biblioteca centrale, mentre quella di Boston ha una filiale al North End. E non mancano di raccolte più o meno ampie di libri italiani le grandi biblioteche della California, come quelle di Los Angeles e di San Francisco e le biblioteche rurali, che portano i libri agli agricoltori italiani anche nelle *farms* più lontane dai centri urbani.

OLGA PINTO

---

(1) M. M. SWEET: *The Italian immigrant and his reading*. Chicago, 1931; *Italian book for American libraries*. Chicago, 1932 con supplemento nel « Library Journal » n. 15 del 1933 e nn. 6 e 7 del 1937.

LETTERE INEDITE DI UOMINI ILLUSTRI A VITTORIO IMBRIANI E AD ALTRI

RINVENUTE NELLA BIBLIOTECA UNIVERSIT. DI NAPOLI

(*Continuazione e fine : v.* ACC. E BIBL. D'ITALIA, a. XI. n 5, pag. 483)

III. LETTERE A VITTORIO IMBRIANI

4. — *Pubblicisti.*

Lettere di R. De Cesare, R. De Zerbi, Paulo Fambri, E. Torelli Viollier, Emilio Treves, Pasquale Turiello.

Anche come pubblicista o giornalista l'Imbriani esplicò un'attività molto varia e intensa, rimasta per lo più ignota o dispersa in giornali e riviste non facilmente accessibili, tranne una piccola parte più propriamente letteraria, ch'egli stesso e altri poi raccolsero e divulgarono. Ma oltre che come appendicista di critica letteraria ed artistica e oltre ad essere stato per un mese (dicembre 1866) direttore dalla *Patria* di Napoli, fu corrispondente dalla capitale, prima da Firenze e poi da Roma, di vari periodici occupandosi di questioni politiche sociali economiche parlamentari, quasi quotidianamente. Fu perciò in rapporti amichevoli con molti giornalisti del suo tempo, naturalmente moderati o di destra e consorti, chè quelli di altri partiti erano per lo meno dei ribaldi, se non peggio, coi quali un galantuomo non poteva nè doveva mai aver che fare!...

Le lettere di questi due anni ce lo rivelano in corrispondenza con alcuni di quelli che già occupavano, od occuparono poi, i posti più eminenti nel giornalismo italiano; e ce ne danno inoltre qualche tratto poco o per nulla conosciuto. Trascurando le figure minori o del tutto ignote ora, accenno soltanto a Fedele Albanese, direttore del quotidiano *La Sentinella, giornale politico della sera* di Napoli, nel quale tra il novembre del 1871 e il gennaio del 72 l'Imbriani, con lo pseudonimo *Quattr'Asterischi*, pubblicò una serie di appendici col titolo di *Passeggiate Romane*: curiose divagazioni storico-letterarie piene di frizzi e di allusioni politiche contigenti. A qualcuna di esse allude certamente una delle due lettere dell'Albanese (s. d., ma del nov. '71), colla quale gli annunzia che l'articolo ricevuto uscirà stasera, ma lo avverte che ha dovuto farvi alcune correzioni per ragioni di opportunità.

Un altro giornalista: Michele De Bernardis, il cui nome ricorre anche in lettere di altri corrispondenti, il 9 sett. '69, gli invia una sua appendice su la *Bella Bionda* inserita nella *Patria* lo stesso giorno con la speranza che la gradisca (71), e gli chiede il permesso di dedicargliene un'altra intitolata: « Un giudizio artistico dato in una società di pazzi » (!).

---

(71) L'appendice elogiativa era firmata col pseud. *Asmodeo*, che invano avevamo cercato finora di identificare; questa lettera ora ce ne rivela il mistero. Ma più ampie notizie del De Bernardis non mi è riuscito di appurare.

E passo ora ai meglio noti tra essi; dei quali appunto perciò, posso risparmiarmi di dare minute notizie biografiche.

Di RAFFAELLO DE CESARE son qui otto letterine, che confermano l'intima amicizia, che già conoscevamo averlo legato all'Imbriani, del quale egli serbò imperituro ricordo fino agli ultimi anni della vita. Il De Cesare ci ha dato anche le più ampie notizie (benchè anch'esse incomplete), che finora si conoscessero intorno all'attività giornalistica dell'amico, alle quali rimando chi voglia saperne di più (72). Riporto di lui questa sola letterina, scritta qualche mese prima della fine della *Nuova Patria*, che egli dirigeva e della quale l'Imbriani era collaboratore; vi sono accennate appunto quelle difficoltà che poi fecero cessare il giornale.

Pallanza, 23 Settembre, ore 12 m.
(*s. a.; ma* 1871)

Mio caro Vittorio, Ho saputo l'altrieri a Torino dell'alterco capitato fra te e Turiello, e ne sono rimasto dolentissimo. Spero che troverete modo di conciliarvi. Ho scritto per questo a lui jeri, e scrivo oggi a te, e fo appello alla tua amicizia, al tuo buon cuore, ed alla benevolenza, che mi hai sempre dimostrata.

E spero che tornerai alla *Nuova Patria;* ci tornerai almeno alla fine del mese, quando il Turiello e il Conforti saranno andati al *Giornale di Napoli.*

E' necessario che tu ci torni, se non vuoi che per un giorno o due non venga fuori il giornale. Io sarò costà nei primi giorni di ottobre. Al giornale, come vedi, resterebbe il solo Tofano, se tu non vi andassi. Fammi dunque questo favore, e se credi che sia un sacrifizio, compilo pure per me, che ti voglio bene, e non ti ho mai date ragioni di dispiacenza.

Io resterò su queste incantate rive del Verbano altri tre giorni; poi anderò a Venezia, e da Venezia a Firenze, e da Firenze a Napoli. Verrei prima, ma i miei ospiti non vogliono lasciarmi partire. Essi desidererebbero ch'io rimanessi con loro almeno fino a mezzo ottobre.

Che cosa hai combinato col Veglia (?). Lo hai veduto? Ti ha trovato i quattrini?

Sta sano e voglimi bene...

ROCCO DE ZERBI di Reggio Calabria (1843-1893), scrittore vivace, giornalista battagliero, polemista abile, fondò nel 1867 e diresse il *Piccolo* di Napoli, giornale politico della sera, ed ebbe un periodo di grande rinomanza ed una vita agitatissima, ma fu presto dimenticato. Delle sue tre letterine pubblico la seguente, s. d. ma del 1871.

Napoli, 22 febbraio. — Caro Imbriani, Scusatemi dell'involontario ritardo. Ho letto con piacere la vostra poesia che chiamerei piuttosto dipintura; ma non l'ho pubblicata. Il perchè forse non capirete bene, nel quale caso potrà spiegarvelo V. Salvatore (73). Non posso in alcune cose urtare col Chiaradia

(72) Cfr. *V. I. giornalista*, nel cit. vol. di *Onoranze a V. I.*; la cit. *Commem. di Pasquale Turiello*; e *Il giornalismo napol. di quarant'anni fa*, in *La Critica*, VIII, p. 110.

(73) Vincenzo Salvatore, giornalista e deputato abruzzese.

(74) che cede in molte altre. Il Chiaradia non cede però nel volere ogni sera in appendice sul *Piccolo* un brano d'una *stupidaggine* francese: *La contessa di Montecristo*.

Me ne perdonerete? Non ne ho colpa io. E vogliate bene ad uno dei vostri amici di Napoli, che non sono pochi, al Vostrissimo R. DE ZERBI.

PAOLO FAMBRI, di Venezia (1827-1897) ebbe ai suoi tempi grande rinomanza come uomo di molteplice attività nel campo politico letterario militare e scientifico. Da giovane aveva preso parte ai moti del marzo 1848 nella sua città per la liberazione del Manin e del Tommaseo; e, cospiratore, aveva subito dal governo austriaco processi e carcere. Rifugiatosi poi in Piemonte, prese parte successivamente alle campagne del '59 e del '66; ma, dopo la liberazione della Venezia, si diede tutto alla vita politica e giornalistica.

Eletto deputato al Parlamento, sedè a destra, e si occupò con rara competenza delle più delicate questioni concernenti l'esercito e la difesa delle frontiere della Nazione. Egli era infatti laurato in ingegneria e particolarmente versato nelle scienze matematiche e idrauliche; ma l'indole sua battagliera lo portò tutto alla letteratura militante; e scrisse drammi, novelle critiche; occupandosi nello stesso tempo e con eguale vivacità di quistioni storiche, filosofiche ed economiche. Di statura gigantesca e dotato di forza erculea, di lui si ricordano ancora alcuni episodi caratteristici dovuti a queste sue qualità, che non si scompagnavano però mai da una grande generosità e nobiltà di animo. Abile spadaccino, fu anche dotto in giurisprudenza e legislazione cavalleresca, avendo scritto su tali argomenti opere fondamentali di fama europea. Ebbe intelletto altissimo e versatile, pari alla sua instancabile operosità; animo ingenuo, quasi di fanciullo; ma la sua vita fu travagliata da lotte e dissapori asperrimi.

L'Imbriani gli fu amico affettuoso e costante per tutta la sua esistenza (s'erano forse conosciuti durante la campagna del '59), e nel gennaio dell'82 (75) gli diresse una melanconica lirica per sorreggerlo nelle lotte, non soltanto politiche, che gli si erano sferrate contro in quel tempo, senza però fiaccarne la forte tempra di lottatore, e con lui, come si ricava anche da queste lettere, aveva collaborato a un dramma, che sarà stato quello stesso intitolato *Londra e Calcutta* e non più rifinito del quale fa cenno il Fambri nella sua lettera di condoglianze alla vedova dell'Imbriani (76).

---

(74) Eugenio Chiaradia, proprietario del *Piccolo*, del quale il De Zerbi era direttore. Ciò conferma quel che il De Cesare dice (*Il giorn. nap. di quarant'anni fa*, cit.) a proposito dell'influenza che il D.-Z. subiva da parte del Chiaradia.

(75) Nel *Giorn. Nap. d. Domen.*, N. 5, 29 genn. 1882, ristampata poi dal Croce nel cit. vol. *Studi Lett.*, p. 481.

(76) Nel cit. vol. *Onoranze a V. I.*, p. 20, ove è detto: « tengo fra le mie carte un assai curioso lavoro drammatico, che abbiamo scritto assieme un dieci anni fa e dovevamo rifondere. S'intitola: *Londra e Calcutta*. Ella forse lo saprà ed io stimo dover mio evitarle inutili ricerche fra i manoscritti del povero Vittorio... ».

Sarebbe stato cosa interessante conoscere questo dramma in collaborazione tra due temperamenti, che se avevano tra loro qualche punto di contatto, in moltissimi altri invece differivano; ma se quel ms. non è conservato fra le carte lasciate dal Fambri, temo che debba considerarsi irrimediabilmente perduto. Sul F., cfr. il *necrologio* scritto da P. Molmenti nella *Nuova Antologia*, 1 maggio 1897; e, *ivi*, 1928 (16 giu., 1 lug. e 1 ag.), A. F. GUIDI, *L'Archivio med. di P. Fambri*, ove son pubblicate quattro delle lettere che l'I. scrisse al F.; vi si parla anche di lavori drammatici scritti dal F. in collaborazione con R. Bonghi e con V. Salmini; ma non di quello con l'I.

I. - Li 2/2-69. — Caro Imbriani, Siete morto o vivo? se siete morto perchè non scrivermelo?

Eccovi la *vita di Dante*, eccovi la tela del primo atto o prologo che vogliate chiamarlo. Nel caso che siate morto rimandatemi ogni cosa. Se siete vivo vi do una settimana di tempo a mettere in dialogo la tela che v'ho spedito.

Le sono cose che non possono stillare ma devono sgorgare, perciò nell'interesse del lavoro e non della curiosità o della impazienza vi pongo ed impongo questo termine.

Addio di cuore dal Vostro FAMBRI.

II. - 24/1/71. — Caro Imbriani, Sono presso a finire. Non mi manca che l'ultima scena.

Ora l'atto è qualche cosa di singolarmente vivo e profondo. Si sta ricopiando la parte non dirò modificata ma rifatta. Addio di cuore dall'Aff. FAMBRI.

III. - Mercoledì [Firenze, 4 ott. '71]. — Caro Vittorio, La mia indignazione contro di voi è pari alla riconoscenza delle mie donne.

Di paragonabile a voi non c'è che colui che abbandona la prole senza mandarle provvedimenti nè tampoco chiederne nuove.

Ciò vi spiega come io vi collochi a dirittura nella categoria dei *birbanti*. Il vostro contegno infatti verso la Marianna (77) è infame. Quali studi avete fatto da allora a ora? li avete neanche pensato più?

Ci ho pensato io, ma voglio perdere il naso se ne saprete mai nulla finchè proprio il rombo non ve ne arrivi all'orecchio che per galateo letterario, andrebbe allungato quattro tanti di quel di Mida.

Intanto per ben meritata penitenza fate le corvée di passare dal Chiaradia e sapere da lui se le copie sono tirate e nel caso affermativo pigliarvene una e mandare le altre a Venezia senza affrancazione, s'intende.

Oltre a ciò rispondere a volta di corriere a Casarsa di Friuli.

Senza salutarvi mi dico Vostro indignatissimo FAMBRI.

IV. - (s. d.). — Quanto al dramma il terzo atto è ora perfetto, e ricopiato ma i due primi, drammaticamente intangibili, mancano al tutto di tinta locale causa i nessunissimi studi fatti dalla S. V. Ill.ma che si occupava dei canti popolari delle lavandaie Calabresi... (se pure in Calabria si lava) anzichè delle dame Inglesi.

La mia coscienza pertanto non mi permette di esporre il lavoro se non ho prima letto almeno dieci volumi del tempo, lo che non potrò fare prima di gennaio. Ecco tutto. La povera Rosina (78) fu malatissima e non s'alzò che ieri. Vi saluta; scrivetele. Vostro FAMBRI.

V. - C. Imbriani, Senza l'amore dell'arte non si fa nulla di nulla, nè amore dell'arte c'è senza impazienza e ansietà. Come va che, al contrario, voi non vi fate mai vivo, e avvisato che tutto è in pronto, ve n'infischiate?

---

(77) Doveva essere uno dei personaggi del dramma che stavano insieme compilando.

(78) Rosa de Toth, prima moglie del Fambri morta nel 1880. A lei l'I. professava grande venerazione, e per il suo *album* scrisse dei versi sdruccioli, compresi poi negli *Esercizi di prosodia*; e ristamp. nel cit. vol. *Studi Lett.*, p. 471. Su lei è da vedere anche il vol. delle onoranze: *Funeraria, Rosa de Toth Fambri*, Venezia, 1880.

Troviamo un temperamento e lasciamo ire. Così la cosa non va — è un penoso assurdo per chi ci mette del cuore nel lavoro.

Possa il ranno bollente di questa mia portarvi via la prima pelle e mettere a nudo gl'inerti nervi.

State sano sebbene nol meritiate e credetemi Vostro FAMBRI.

PASQUALE TURIELLO, napoletano (1836-1902), fu poi uno dei più reputati pubblicisti e scrittori di questioni politiche economiche e sociali; appartenne al partito moderato (79). Da prima amico dell'Imbriani, se ne staccò presto per dissensi d'indirizzo giornalistico, come s'è visto accennato nella lettera del De Cesare. Nè credo, abbia avuto altri rapporti epistolari, con lui, oltre questa che è, per chiedergli l'inserzione di una sua canzone (80) nel giornale *L'Italia*, diretto dal De Sanctis e del quale l'Imbriani era redattore.

Napoli, 11 febbraio 1864

Caro signor Imbriani,

Ricorderete in una delle feste ove ci scontrammo le scorse sere ch'io vi feci cenno che vi volea dire di non so che. Eccovi la cosa ora spiattellata, alla quale secondo la vostra natura risponderete pieno ed aperto.

Leggerete dunque, vi prego, la nota ed i versi annessi a questa mia, e se vi pare che la materia politica scusi il fervore e la forma poetica per modo che possa la cosa fare appendice all'*Italia*, farete leggere la nota e i versi al direttore e curerete che sian pubblicati l'una e gli altri insieme. Se poi non vi pare che sia cosa pel giornale o per la materia sconveniente o per la forma scempia, non ne parlate, vi prego, neppure al direttore, e sull'andare della vostra critica del *Negriero* (81) mi riscriverete franchissimamente quello che ve ne paia.

Siamo adunque intesi così, e vi ringrazio da ora della franca risposta che mi attendo.

P. S. — Prego, nel caso che la cosa vi vada, e vada al de Sanctis spedirmi le bozze a casa, via Pignasecca 11 come voi ricordate.

E vi prego salutarmi vostro padre. Vostro PASQUALE TURIELLO.

---

(79) Cfr., oltre la cit. *Commemoraz.* del De Cesare, anche E. TAGLIACOZZO, *Un Meridionale della Destra, P. T.*, nel vol. *Voci di realismo politico dopo il* 1870, Bari, Laterza, 1937.

(80) *In morte del col. Stefano Bechi.* La nota, cui si accenna nella lettera è la seg.: « Il colonnello St. Bechi toscano, dopo aver combattuto con Garibaldi la guerra del 1860, recatosi l'anno scorso in Polonia, dopo più casi e combattimenti, fu preso dai russi e messo a morte il diciassette di dicembre dell'anno scorso, lasciando vedova la sua donna ed orfani due figliuoli. I diarij italiani hanno pubblicato le lettere pietose delle donne polacche che diedero la nuova alla diserta moglie e le ultime parole di lui; il comitato polacco ha stanziato un soccorso alla sua famiglia ed in molte città di Toscana si son fatti al valoroso defunto onorevoli esequie. Povere eco di questi fatti, in cui si manifesta il consentire della nostra nazione risorta con la polacca che combatte, sono i seguenti versi ». La canzone poi fu inserita nel volumetto: *Alcuni versi di P. Turiello.* Napoli, Stamperia del Fibreno, 1864, il quale fu infilzato, insieme con altri sei opuscoli di versi, allo stesso spiedo della sua critica demolitrice dall'Imbriani, in un'*appendice* dell'Italia del 10 marzo 1864, con lo stesso tono tra lo scherzoso e il mordace con cui appunto aveva trattato il *Negriero*: proprio come aveva desiderato il Turiello!

(81) *Il Negriero, racconto* di Rodolfo Parravicino, Milano 1863, recensito dall'I. nell'*Italia* del 5 feb. 1864: dopo una lunga digressione sul Romanzo in genere, con una serie di domande scherzose sul contenuto del libro, si conclude col negargli ogni valore.

Di maggiore interesse sono le lettere di due che furono alla testa del movimento editoriale e giornalistico dell'Italia nella seconda metà del secolo scorso: Emilio Treves ed Eugenio Torelli-Viollier.

EMILIO TREVES, triestino trapiantatosi a Milano (1834-1916), fu il creatore di una grande azienda giornalistica e della casa editrice omonima. Verso la fine del '69 fondò il *Corriere di Milano*, e volle l'Imbriani quale redattore della rubrica la *Settimana Letteraria;* ma pur dopo la reciproca offerta ed accettazione, la cosa non ebbe seguito, come si vedrà innanzi da una lettera del Torelli Viollier, perchè al Treves, il quale pur voleva per ragioni editoriali sollevar rumore intorno al nascente corriere, non bastò l'animo di pubblicare la critica demolitrice del Maffei, fatta dall'Imbriani col titolo di *traduttore traditore*, che vide poi, come si sa, la luce altrove.

I. - Via Solferino, 11. Milano, li 19/11 1869.

Egregio signore, Ella avrà forse inteso che io sto per pubblicare qui un giornale di gran formato, destinato a combattere la *Gazzetta di Milano* (82) e i suoi consorti. Vorrei introdurvi una rivista settimanale letteraria, ed affidarla a lei. Accetta? Quanto alla massima, mi risponda per telegrafo, giacchè il manifesto è pronto per istamparsi, e non gli manca che il nome dello scrittore della *Settimana Letteraria*. In lettera poi mi scriva le sue intenzioni e le sue condizioni: ci sarà facile intenderci.

Se ha bisogno di notizie sul giornale, ne può chiedere al prof. Brioschi, ministro, a Celestino Bianchi, a De Amicis ecc.

Non trascuri la pronta e telegrafica risposta, e mi creda suo dev. E. TREVES.

II. - Milano, li 22/11 1869.

Egregio signore,

Grazie dell'accettazione.

Ella firma; dunque è pienamente libero.

La sua rivista avrebbe per titolo *la Settimana letteraria;* ed uscirebbe regolarmente ogni mercoledì. La prima quindi uscirebbe l'8 dicembre. Ella me la spedirebbe sempre il sabato precedente per lasciare il tempo di comporre e correggere con comodo.

Io le manderò i libri che ricevo; ma ella può parlare anche d'altro; anzi è meglio, perchè convien discorrere delle più importanti novità straniere. Sarà bene che, a meno di cose importanti, ogni rivista parli di più di un libro. E la prima vorrei tal da far rumore, perchè abbiamo bisogno di far rumore.

Il prezzo è di 20 fr. per articolo. Se andrà bene, come spero, crescerà.

Intanto le stringo la mano D.mo E. TREVES.

EUGENIO TORELLI VIOLLIER, napoletano (1842-1900), è figura notissima nel gionalismo italiano. Dopo di aver da giovane preso parte ai moti del '60 per la liberazione del napoletano, fece le sue prime armi nel giornalismo della

(82) *La Gazzetta di Milano*, dapprima giornale ufficiale, divenne a poco a poco liberale e progressista, incompatibile quindi colle tendenze moderate del Treves, che perciò ne uscì, dopo vari anni di attivissima collaborazione, per fondare appunto il *Corriere di Milano;* che a sua volta durò fino al '74, assorbito poi dal *Pungolo* suo rivale, al quale lo vendette il proprietario per fondare ancora la grande *Illustrazione Italiana*.

sua città sotto la guida di Alessandro Dumas, che vi dirigeva *L'Indipendente*, e con lui poi si trasferì a Parigi coadiuvandolo nella compilazione della sua *Storia dei Borboni;* e di lì fu anche corrispondente dell'*Illustrazione Universale* del Sonzogno di Milano; della quale rivista poi, trasferitosi a Milano nel '65 divenne il direttore. Collaborò successivamente con racconti, romanzi, critiche letterarie, anche ad altri giornali milanesi: quali *Il Secolo*, la *Gazzetta di Milano*, il *Corriere di Milano*, la *Lombardia;* ma nel '76 fondò e diresse il *Corriere della Sera*, portandolo subito alla testa di tutti i quotidiani della penisola e rendendolo tale da poter sostenere il confronto dei più reputati stranieri (83). Queste sue lettere ci danno interessanti notizie intorno all'Imbriani.

I. - (*s. d.;* ma dei primi di sett. '69). — Carissimo Imbriani, Ho ricevuto la lettera assicurata e la *Bella Bionda* che mi premeva di più. L'ho letta con avidità, come sempre leggo le tue cose, e m'è piaciuta moltissimo, ma non come novella. Il tuo Mimi Squillacciotti mi sembra una canaglia niente migliore del Catarinicchio e dello Sgrillo. Egli comincia dall'offrir del danaro ad una giovane che vede per la prima volta, commette come consigliere comunale un'azione più indelicata di quelle commesse dai suoi due avversari politici e finalmente lascia impazzire l'Ersilia, senza dirle una sola volta la parola salvatrice: *ti sposo*. Come siamo lontani dallo Spinozista della *Fuchsia!* (84) Ciò che più mi fa meraviglia è che dopo i suoi rimorsi, egli osi ancora andare sparlando di Don Gennaro e dell'altro, ed additi la pagliuzza che hanno nell'occhio mentre per un prodigio dinamico egli vi regge una trave e di che posta! No, demolendo tutte le leggi della morale, accumulando i più stravaganti non riusciresti mai a far mandare giù questo Squillacciotti. Poveri napoletani se i migliori rassomigliassero al tuo eroe!

Ti manderò i giornali in cui parlerò o farò parlare di questo lavoro, senza dire, beninteso, tutto quello che ne dico qui, giacchè al pubblico cretino non bisogna dire se non una parte di quel che si pensa. D'altra parte ti prego di scrivere in qualche giornale fiorentino un cenno sul libro del Betteloni. Ti avverto che non ricevuto se non una copia della *Bella Bionda*.

II. - Milano, li 21 settembre 1869. — Caro Imbriani, Non prima d'ora ho potuto combinare con Treves la stampa del tuo libro. Egli è ora pronto a farla subito. Bisogna che il volume non passi le 500 pagine; perciò bisognerà eliminare alcuni lavori dall'elenco che m'hai mandato. Desidererebbe però che fosse conservato il *Berchet*, la *pena capitale*, la *religione dell'ateo*, causa i titoli (85). Occorre una prefazione, tua o d'altri. Mandami i manoscritti: Treves ti manderà direttamente le bozze. Compenso: un certo numero di copie. Edizione elegante.

I miei saluti a Salvatore. *Ciao*. Tuo aff.mo E. TORELLI.

---

(83) Sul T.-V., cfr. F. D'OVIDIO, *Rimpianti vecchi e nuovi*, II vol., pp. 201-216 (*Opp. Complete* di F. D'O., XIV, Caserta, 1930); e L. LODI: *Giornalisti*, Bari, Laterza, 1930, pp. 36-59.

(84) *Racconto di* V. I. (Napoli, 1867), ristampato poi col titolo di *Anticipazioncella* nei *Ghiribizzi*. Lo *spinosista* è il protagonista della novella; mentre lo Squillacciotti, il Catarinicchio e lo Sgrillo sono personaggi della *Bella Bionda*.

(85) Sono appunto i titoli di alcuni dei suoi scritti che l'I., da quanto apprendiamo da questa lettera, si apprestava a raccogliere in vol. per i tipi del Treves; ma la cosa poi non dovè aver più seguito.

III. - Milano, 7 ottobre. — Carissimo Imbriani, Quanto alla prefazione, Treves ne brama una, ma gli è indifferente che sia scritta da te o da altri. L'originale, se non l'hai tutto pronto, mandalo a pezzi, onde si possa cominciare a stampare. E' necessario, beninteso, che la prefazione sia mandata prima d'ogni altro scritto.

IV. - Milano, 18 ottobre 1869. — Caro Imbriani, Ho ricevuto stamattina il lavoro sull'Aleardi, e lo passerò a Treves, appena potrò uscire di casa, giacchè da dieci giorni sono fra il letto ed il lettuccio per male in un piede, e ciò ti spieghi la prontezza di questa risposta, prontezza che t'invito a non pigliar per una mia abitudine.

E' probabile però che Treves, innanzi di cominciar la stampa, voglia in mano maggior copia d'originale. Continua quindi a lavorar alacremente, e va innanzi senz'aspettar le bozze di quel che m'hai mandato.

Riferirò a Treves quel che mi dici della prefazione. Ti raccomando Betteloni. Se potessi scrivergli un articoletto in qualche buon giornale faresti cosa gratissima a lui ed a me che lo difendo *unguibus et rostro* contro uno sciame di nemici.

Il tuo ritratto è bruttissimo. Ti avevo preso per Salvatore! Non dirglielo. *Ciao*, salutami Salvatore e credimi ecc.

V. - Milano, li 12 dicembre 1869. — Caro Vittorio, La tua prima settimana letteraria ha messo Treves in un imbarazzo straordinario. Maffei è lombardo, è vecchio e moribondo: egli è un taumaturgo pei letterati e pel partito conservatore (sai che il *salon* di sua moglie, con cui si è testè riconciliato è la gran pentola in cui cuoce a Milano il ministrone della consorteria). Come si fa ad attaccarlo in uno dei primi numeri d'un giornale francamente moderato? Sarebbe lo stesso che farsi maledire da tutt'i nostri amici. Aggiungi che nello stato di salute di Maffei, che già si crede d'assistere al giudizio della posterità, la lettura d'un articolo simile, facendogli cader dal naso le rosee lenti dell'illusione, potrebbe veramente dargli *le coup du lapin*. Conclusione: il tuo articolo non è stampabile.

Quando mandi il resto del tuo volume? Lo aspetto; finora non ho ricevuto che il Berchet e l'Aleardi.

Sai che ho abbandonato la baracca Sonzogno? Sono ora al *Corriere di Milano*, che va bene, finora.

Tanti saluti a Salvatore. Aspettiamo un altro tuo articolo. Ciao.

VI. - Milano, li 24 giugno 1871. — Carissimo Vittorio, Antonio Casetti venne da me ieri, dopo essersi tenuta in tasca la tua lettera più d'un mese. Mi spiacque il ritardo, perchè se fosse venuto prima, avrei avuto più presto l'occasione di far la pace con te. Tutti i torti stanno dalla parte mia e tu sei un angelo di bontà. Però mi perdonerai, pensando che non sono nato proprio per scrivere, che quando prendo la penna in mano provo una nausea invincibile e che nondimeno la sorte mi costringe a stare otto o dieci ore al giorno con la penna in mano. Le persone che più odio sono alcuni miei zii, eccellenti persone, a cui ho l'obbligo di scrivere un paio di volte l'anno. Dopo questi odio la mia amante, ch'è una buonissima donna e che ha la smania dei viaggi, sicchè ogni poco mi pianta, il che mi accomoda assai, giacchè dopo il giorno che torna, il giorno in cui mi rende più felice è quello in cui mi an-

nunzia che riparte; ma esige che le scriva, e ciò dà luogo a scene non meno desolanti che periodiche.

Ora ti prego d'un favore: si desidera qualche tuo scritto per la *Strenna italiana*, in cui già stampasti quella tua *Marcia* (86) che più volte mi son provato a leggere ad alta voce in un salone, ma sempre mi ha dato de' forti scoppî di tosse, sicchè dopo i primi quindici versi ho dovuto smettere. Se questa volta manderai dei versi che somiglino meno all'acquavite di *grappa*, ti acquisterai la riconoscenza di tutte le persone che hanno il petto gracile. Ad ogni modo, versi o prosa un tuo lavoro sarà accolto a braccia aperte dall'amico Uda, compilatore delle strenna che mi ha incaricato di scriverti.

Ieri l'altro Treves mi disse che brama avere da te un paio d'articoli sui versi del Carducci, dell'Uberti, professore di mimica e poeta civile e del Cavallotti (87) a te ben noto. L'ho esortato a scriverti, ma non ho voluto immischiarmici. Hai già sufficienti motivi di odiarmi.

Addio, aspetto una tua risposta. Ho veduto nella *Nuova Patria* la *Novellaia*. Ti abbraccio di cuore e mi ripeto ecc.

Se hai stampato qualcosa, mandamelo. Ne parlerò senza fallo. Ho sempre un obolo di reclame a tua disposizione.

5. — *Avvocati ed uomini politici.*

Gli epistolografi di questo gruppo non offrono gran che di notevole, pur essendovi qualche nome degno di nota, come Giuseppe Pisanelli, che fu Ministro di Grazia e Giustizia, il marchese Rodolfo d'Afflitto, prefetto di Napoli, Nicola De Luca, prefetto di Ancona, i profess. Francesco Pepere, Vito Sansonetti, Giorgio Curcio, ecc. Di qualche interesse sono invece le lettere di Giuseppe Orlandi, e quelle più numerose e lunghe di Ferdinando Carafa duca d'Andria, dalle quali c'è da spigolar curiose notizie su alcuni uomini e alcune vicende di quel tempo. Ma la tirannia dello spazio non ci consente di riportarle qui.

6. — *Militari e scrittori di cose militari.*

Appartengono a questo gruppo: il cremonese Tancredi Fogliano, scrittore di cose militari, professore alla scuola militare di Modena, direttore della *Rivista Militare Italiana*, addetto al Ministero della Guerra e autore di un trattato di geografia fisica e politica, con sette lettere variamente interessanti: Raffaello Jovi, giudice del Tribunale Militare di Verona, che aveva combattuto a Curtatone e Montanara nel '48 e che abbiamo già visto nominato in una lettera del Pasqualigo; un G. Negretti, forse di Borgo Sesia, addetto al Ministero della guerra; il figliuolo di Luigi Settembrini, Raffaele, ufficiale di Marina, imbarcato sul *Re d'Italia*; il Ministro della Guerra: Bertolè-Viale, il quale con una lettera, (senza data!), scrive all'on. Salvadori di informare

(86) I versi intit. *Militia fessae cohortes*, pubbl. nella *Strenna Veronese* del 1869, che, come abbiamo visto, non piacquero neppure al Pasqualigo; ma che sono uno squarcio di bella poesia.

(87) Al Carducci l'I. lanciò spesso strali velenosi ed ingiusti, che miravano a colpire più l'uomo di parte avversa alla sua, che il poeta, quantunque neanche di questo egli facesse alcuna stima; ma non ne aveva preso mai ad esaminar l'opera di proposito; e, per quel che mi risulta, l'invito del Treves restò inascoltato. Del Cavallotti poi ostentò sempre disprezzo assoluto.

l'Imbriani che l'autorizzazione a fregiarsi della medaglia commemorativa per la campagna del 1859 non dà titolo al conseguimento anche di quella francese, essendo questa, a riguardo delle truppe componenti la Divisione Mezzacapo, limitata a favore esclusivamente degli individui che nominati ed arruolati in Piemonte ne avevano varcata la frontiera, e furono nucleo alla formazione di quella Divisione. Si riferisce evidentemente al servizio militare dell'Imbriani quale volontario, appunto, nelle truppe dell'Italia centrale.

Ma molto più numerose (oltre settanta) sono quelle del nobile Carlo Ajassa di Rombello, ex ufficiale di cavalleria e già addetto militare presso la legazione italiana a Londra, dimessosi dall'esercito nei primi mesi del '69 per sposare la ricca tedesca Ottilia Wagener Heyroth (88). La maggior parte di esse si riferisce appunto alle vicende spesso poco edificanti di quelle nozze; in occasione delle quali l'Imbriani aveva pubblicato i *Canti popolari di Gessopalena*.

7. — *Le Donne* : a) *Intermezzo galante;* - b) *Intermezzo sentimentale;* - c) *Rapporti letterari.*

Molto più interessante invece è il gruppo delle donne, per alcuni tipi qui rappresentati e che ci rivelano tratti poco noti del carattere dell'Imbriani. Le donne, in genere, occuparono sempre un posto cospicuo, nè sempre per motivi spirituali, nella vita di lui! - Qui per la tirannia dello spazio e per l'indole stessa della Rivista, devo limitarmi a dar solo qualche cenno dei tre paragrafi, in cui ho suddiviso il gruppo.

L'*Intermezzo galante* è in massima parte rappresentato da 35 letterine della nota avventuriera politico-letteraria Ludmilla Assing, giudea di Amburgo, antica conoscenza berlinese dell'Imbriani (89), la quale aveva dovuto poco dopo dalla Germania riparare in Italia per sfuggire al processo colà intentatole a causa della pubblicazione scandalistica dei *Tachebücher* del Varnhagen von Ense, suo zio, da lei intrapresa, ritenuti offensivi per i principi e la corte prussiana; e dal '63 viveva più o meno agitandosi e amando in Firenze. Accesa mazziniana (90) e amica di parecchi rivoluzionari ed estre-

(88) Di essa son qui due letterine, una in tedesco (s. d.), l'altra in italiano arrembato (9-1-69) per pregare l'I. di dissuadere l'amico dalla rovinosa passione del giuoco.

(89) Delle molte lettere che l'I. le avrà dirette nei parecchi anni dei loro rapporti, sopravanzano solo due di scarsa importanza direttele quand'egli era a Berlino (dic. del '60, e maggio del 61), conservate nella Staatsbibliothek di quella città, e che io posseggo in facsimile per cortese dono di quel Direttore. Fanno parte della cospicua donazione fatta dalla Assing stessa di tutte le carte sue e dello zio Carlo Augusto Varnhagen von Ense: cfr. LUDWIG STERN, *Die Varnhagen von Ense'sche Sammlung in der königlichen Bibliothek zu Berlin*, Berlin, Behrend, 1911. La Assing, nata il 22 feb. 1821 in Amburgo era figliuola della poetessa e romanzatrice Rose Marie, sorella del famoso scrittore e diplomatico V. v. Ense su nominato, e di un medico Assing, che pizzicava anch'egli di poeta; ebbe vita avventurosa e varia, che non occorre qui narrare. Rifugiatasi in Italia per sfuggire alle condanne dei cennati processi, dopo varie altre avventure, sposò più che cinquantenne, nel 1874, un ufficiale dell'esercito italiano, tal Cino Grimelli, dal quale qualche anno dopo si divise giudiziariamente; e lui, poveretto, finì suicida nel 1878. Morì a Berlino nel 1880. Scrisse, in tedesco e in italiano, opere varie di storia e di biografie di molto pregio; ma il suo nome è legato alla pubblicazione delle opere del suo grande zio.

(90) Oltre alle relazioni personali ed epistolari avute col grande agitatore genovese (cfr. il cit. vol. dello STERN, *ad nomen*) la Assing tradusse in tedesco due voll. di scritti di lui: G. MAZZINI'S, *Schriften, aus dem Italienischen mit einem Vorwort von Ludmilla Assing*. Hamburg, Hoffman und Campe, 1868, in 16, voll. 2.

misti europei, vera ebrea errante di amore e di politica, ella aveva qui riallacciati con l'Imbriani gli antichi rapporti, malgrado egli dopo il ritorno dalla Germania fosse diventato un monarchico assolutista più furibondo contro i repubblicani e i progressisti, ai quali, al contrario, ella più strettamente si era venuta legando (91); e malgrado le non poche primavere che avevano fiorito lungo il cammino degli anni della infaticabile avventuriera.

Ho chiamato *intermezzo sentimentale* la corrispondenza epistolare da Napoli di una tal Marietta Lanza, che non so propriamente chi fosse, nè occorre indagarlo, chè le lettere (92) hanno valore per sè stesse non per il nome che portano, e ci rivelano che la scrivente doveva appartenere ad una delle tante famiglie della media borghesia napoletana sane e morigerate, e menava vita modesta e ritirata in compagnia della madre e di una vecchia nonna (pare che il padre vivesse separato dalla famiglia e un fratello ne fosse lontano per seguir la propria via). Non priva di cultura, scrive in tono tra il patetico e il sentimentale, ma non senza grazia talvolta ingenua talaltra maliziosa, e, benchè infiori le sue pagine di deliziose sgrammaticature, ha grande naturalezza e vivacità di stile, del che la lodava appunto l'amico, — il quale poi in altri casi era solito giustiziare colla ghigliottina della sua pedanteria il più reputato scrittore cui fosse sfuggito un *onde* coll'infinito o un *un* articolo maschile coll'apostrofo — ma ella se ne schermiva, con mal celato compiacimento: — « Quel dirmi che scrivo *stupendamente, con spirito e naturalezza invidiabile* mi ha fatto ridere mentre son convintissima di quanti errori son carichi i miei scritti, e solo in un momento senza riflessioni l'avete potuto dire la sola naturalezza è forse vera, pel resto voi mi compatirete contentandovi del senzo ». — All'Imbriani doveva essere legata da grande familiarità, chè, pur senza mai oltrepassare il pudico riserbo di una giovane ben educata, lo chiama *caro, amato, amatissimo amico,* e gli si dichiara *amica del cuore*. Gli rimprovera spesso le sue intemperanze religiose, ma nello stesso tempo ne loda la bontà dell'animo: rimprovero e lode dettati forse da un occulto desiderio pudicamente vagheggiato dalla fanciulla... e mai espresso! Nè a chi ben guardi parrà una contraddizione dell'Imbriani, questa; il quale, contemporaneamente, menava vita poco castigata, legato tra Milano e Firenze a femmine sul tipo della Assing, e coltivava una relazione tutta spirituale ed innocente con questa pia fanciulla napoletana. Sono i necessari riposi di uno spirito bollente, sempre in lotta con tutti, ma più con se stesso.

Mette conto spigolare qua e là tra le lunghe lettere (93) di questa giovane la quale, per motivi diversi, era anch'essa disgustata della società corrotta:

« Penzo se mi fosse dato, e possibile vorrei riformare la società in uomini onesti, e donne dignitose, togliere la fecciume e renderla trattabile fintan-

(91) Poco prima ella aveva pubblicato in italiano la biografia apologetica di Pietro Cironi, pratese (dedicandola declamatoriamente *Alla Democrazia Italiana*: v. *Vita di P. C.*, Prato, Giachetti, 1865; in 8, di pp. 218) e l'opuscolo *In Memoria di Giovanni Grilenzoni*, (Genova, 1868, in 16 di p. 30), ambedue accesi repubblicani. Tra i libri dell'I., conservati nella Bibl. Universitaria di Napoli, oltre ai due opuscoli su mcnzionati della A. si trovano anche i seguenti: *La posizione sociale della donna* (Milano, 1866, in 8°, di p. 16); *Sophie von La Roche, die Freundin Wieland's*, Berlin 1859; e *Gräfin Elisa von Ahlenfeldt, die Gattin Adolphs von Lützow, die Freundin Karl Immermann's, eine Biographie* ecc., Berlin, 1857; dono evidentemente della A. stessa; ma, particolare curioso e da notare, l'I. non dovè neppure leggerli, giacchè quegli esemplari erano ancora intonsi... almeno fino a quando li ho visti io.

(92) Sono sei in tutto, nella maggior parte s. d.; ma appartengono tutte all'anno 1869.

(93) I brani si danno nella loro integrità originale, con tutti gli svarioni onde sono infarciti.

tochè durerà così cercherò per quanto è possibile di rimanere libera; e vi resterei se fortunatamente noi altre donne potremmo stare da noi senza bisogno di chi ci rappresenta e costituisca pazienza! ».

Ed anche gli scritti dell'amico, che ella ammirava moltissimo, avrebbe voluto sotto questo aspetto un po' meno... come dire?, ella lo lascia pudicamente nella penna:

« Attendo il più bel regalo del libro che mi promettete, onde rileggere ed ammirare il vostro stile, spirito, ed umiltà. Una sola cosa vorrei nei vostri scritti: cioè meno in... indovinatelo ».

L'amico la avrà approvata di aver rifiutato un partito per solo scopo di interesse, ed ella conferma il suo proposito di non volersi *sagrificare* all'idea sola della situazione e gli confida i suoi sogni:

« Vi voglio far proprio ridere. Questa notte ho avuto un sogno durante il quale ho pianto da bagnare il cuscino, tanto che mammà mi ha dovuto svegliare; ed era: Mi sembrava che dovea sposare un uomo non vecchio piuttosto avanzato, e mentre ero sù l'altare mi veniva un pentimento, un rammarico che mi stringeva talmente il cuore che non potendo più resistere scoppiavo in dirottissimo pianto, ed era tanto forte l'impressione che dopo svegliata seguitavo a piangere e son rimasta tutta la mattinata di cattivo umore, e mi son messa a scrivere per distrarmi; vedete un po'! debbo angustiarmi anche la notte ».

E su questo partito del vecchietto l'amico cominciò a scherzare nelle sue lettere, mostrando di volergliene proporre lui qualcuno; ma ella ha da raccontargli un aneddoto assai curioso in fatto di proposte matrimoniali:

« Se volete ridere vi dirò quanto mi succede. Poco tempo fà una persona la quale volea cooperarsi pel mio bene (come voi col vecchietto) conoscendomi da ragazza, e giudicandomi, per sua bontà, quel che non sono, mi fece entrare in cuore d'un Signore di sua conoscenza, il quale volendosi ammogliare và incerca di una buona Signorina. Questo mi vide per una volta, e dietro le tante informazioni avute, restò entusiasmato (cosa strana per gli uomini) in effetto l'affare sarebbe stato ottimo perchè giovane a 32 anni, di buona famiglia, comodo con carozza,, e quel che più di molto ingegno. Un bel giorno mandò da noi una persona rispettabile per manifestare le sue intenzioni contentissimo di me, mi mandò a dire: che avrebbe formato casa o in Napoli, o a Firenze dove più mi piaceva; ma egli qual uomo leale non si fidava di nascondere un suo segreto se mi contentavo: indovinate cosa era? nientemeno era *prete*. Vedete un po' cose curiose succedono giusto a me; meno male che lo disse a principio avrebbe potuto dirlo quando s'inoltrava di più impegnando il mio cuore mentre le sue qualità morali ed il suo ingegno, avendo letto i suoi scritti, mi piaceva molto, ma l'ostacolo per me è grande per cui cosa inutile; ma quale è la mia rabbia: come questo s'entusiasmò, perchè v'era un intoppo, s'era libero forse avrebbe avuto un cuore si tenero? vedete contradizione umana. Ne parlammo a De Santis perchè il detto signore lo conosce ed avrebbe avuto piacere di parlargli sperando che De Sanctis avrebbe potuto persuaderci, in fatti a lui l'ostacolo sembrò nulla perchè oggi s'ammette; ma non per me. Cosa ne penzate voi? Ho fatto bene, o pur no? Solo questo ci mancava d'addivenire pretessa ».

Ma quello che la pia fanciulla non poteva perdonare all'*amatissimo amico* era la irreligiosità, l'ateismo, che ne guastavano le molte virtù:

« Questo è il lato debole in voi, sareste impareggiabile ».

e vuol convincerlo, convertirlo con argomenti filosofici teologici morali:

« Ah buono amico quando sarà quel giorno che vi vedrò ravveduto? Questo è il frutto di certe letture di quei traviati autori, i quali scrissero col cuore corrotto e si convinsero del falzo senza fondamento ».

Ma l'amico che da poco aveva scritto un *dialogo escatologico*: *De' quattro novissimi*, e proprio in quei giorni vi aggiungeva una proscritta: *La religione dell'ateo*, fa dell'ironia e scherza sulle argomentazioni della fanciulla, attribuendo alla volontà di Dio i suoi malanni, ed ella ribatte con calore di quaresimalista, ricorrendo anche alla mozione degli affetti:

« Mi dite le ironiche parole che questo *accade perchè Dio lo vuole*. Ah! caro amico che c'entra Iddio in certe cose che ne siamo noi la causa! per esempio (permettetemi che vel dica) non ci colpate voi a rovinarvi la salute: vi rammentate quando aveste quel duello per cui soffriste alla mano, e i medici vi proibirono i bagni di mare e voi li voleste prendere? in questo modo non si rovina la salute? e poi volete accusare d'ingiustizia quel Dio che è tanto paziente... ».

Altre volte si mostra maternamente affettuosa e sollecita per la salute dell'amico lontano:

« Quanto mi dispiace la vostra infelicità; ma perchè? Cosa avete? Posso giovarvi? Credetelo che farei qualunque sagrifizio per vedervi felice, o almeno tranquillo, perchè vi stimo e stimiamo assai; non credete che vel dica a fior di labbra ».

Poi forse intuisce la causa delle sofferenze di lui: questione di cuore!

« Ah! un gran difetto avete (se così vogliamo chiamarlo) è l'avere un cuore troppo senzibile ».

Ma egli le avrà parlato di qualche sua relazione; ed ella pronta:

« Cosa v'importa della Signora? Sentite a me innammoratevi meglio di una bestiuola, d'un cagnolino, d'un grazioso uccello, che del nostro velenoso sesso... sarete meglio corresposto d'una bestia: non è vero? ».

Altre lettere di questa fanciulla, anteriori e posteriosi a quelle di questa raccolta, venute per altra via in mio possesso, permetterebbero di dare ancora altri ragguagli intorno a questa sentimentale relazione; ma non occorre qui ora farne parola più a lungo

Rapporti letterari, o altrimenti occasionali e di pura amicizia corsero tra l'Imbriani e altre donne qui rappresentate: ma una netta distinzione tra essi non si può fare, chè talvolta compariscono distinti, talvolta tutti uniti in una stessa persona; così molto interessanti sono le lettere della Cesira Pozzolini, ma esse vanno congiunte, come si è detto, con quelle del marito Pietro Siciliani. Altre donne lo ringraziano e lodano del dono della *Novellaja* Fiorentina. Una Signora Giulia Operti Mollame da Napoli gli scrive inviandogli un romanzo ms. del marito perchè gliene mandi a dire il giudizio. Si è accennato pure alla tedesca Ottilia Wagener Heiroth; un'altra straniera, Marie Fittig, ve-

dova, forse, con un figlio, nata in Ungheria da madre italiana, figlia adottiva di *Frimassoni* (sic), in tale qualità gli si rivolge da Napoli per aver da lui lettere di introduzione presso « giovani artisti desiosi di imparare l'Italiano », che, in verità, dal modo come lo scrive, non doveva essere insegnato con molta efficacia. Ed infine un'altra tedesca Elisabetta Wetzel, conosciuta forse dall'Imbriani prima di recarsi in Germania, gli scrisse poco dopo ch'egli era giunto a Berlino, per ammetterlo a frequentare la propria casa, questa lettera che merita di essere riportata integralmente.

Signore!

Sia ben venuto in casa nostra! Mi rallegro di fare, o come dice Lei: di rinnovare la nostra conoscenza! Sà però ch'io potrei dichiararle la guerra? Lei si piace di credere ch'io abbia prejiudicj!!! Conoscerà che le mie antipatie non sono senza motivi. — Odio la ragione, amore talvolta va senza. —

Ho una passione per l'Italia ed i suoi abitanti, non di meno ve ne sono de' compatrioti vostri ch'io non posso soffrire.

Ho piacere di sentire che Lei viene talvolta visitare la mia povera Mamà nella sua solitudine, e Le sono riconoscentissima. Fra pochi giorni spero di participiare la di Lei amabile compagnia. Intanto aggradisca le assicuranze di rispetto ed amicizia di *Una* che non scorderà mai l'accoglienza che troveva da per tutto in Italia.

Evviva la bella patria vostra.

Evviva l'Italia libera ed indipendente!

Mercoledì 20/6 '60.

ELISABETTA WETZEL

P. S. Io però non avrei lasciata ora l'Italia in luogo di *uno che so io!!!!!!!*

Occorre avvertire, che, per quanto apparentemente ben diretto il rimprovero di starsene al sicuro in terra straniera mentre in patria si combatteva per l'Unità, l'Imbriani non lo meritava; chè aveva fatto di tutto per ritornare anche questa volta, come già nel '59, ma non gli era riuscito.

8. — *Familiari*

Questo gruppo comprende le lettere interessantissime del padre Paolo Emilio, dello zio Carlo Poerio, ed altre meno importanti della zia Rosa Imbriani e del fratello Matteo, le quali tutte vanno ad arricchire il volume delle lettere familiari di prossima pubblicazione. Dò invece qui questa lettera di Giuseppe Poerio (figlio del generale Raffaele, fratello minore del Barone Giuseppe, e perciò zio cugino dell'Imbriani) diretta a Matteo Renato e trovatasi, chi sa come, tra le carte del fratello Vittorio. Giuseppe Poerio insegnava allora lingua francese in un istituto medio milanese.

Milano, 18 Ottobre 1868

Caro Matteo

Ti annunzio che mia moglie è partorita d'un figlio maschio, che fu battezzato il giorno 7 del corrente, sotto il nome di Carlo Raffaele. Carlo (94),

(94) Carlo Poerio.

come saprai, l'ha tenuto a battesimo. Il bimbo sta bene. Antonietta ha voluto allattarlo, e credo che potrà continuare, avendo buona salute e latte a sufficienza.

Ho ricevuto la tua lettera del 29 settembre, ma con sedici giorni di ritardo, perchè l'hai mandata al collegio, dove, sino al giorno quindici, io non avevo nulla a fare; un'altra volta scrivi al mio indirizzo, Via San Bernardino alle Monache, n. 13. Non occorre dirti che io già sapevo tutto quello che mi scrivi. Anzi Carlo m'aveva già portato i ritratti d'Antonietta, ed io te ne mando uno, con patto che tu mi mandi il tuo, e con preghiera di tenere quello di mia moglie in un *album* decente.

Ho scritto a tua madre per annunziarle la nascita del mio bambino, ed ho colto quest'occasione per far di te un discreto elogio. Bada a non farmi restar bugiardo con qualche matrimonio improvvisato. Guai a me se tu avessi fatto qualche pazzia! perderei ogni credito presso i tuoi. E già, per un sogno dell'altra notte, sono pieno di timori e di sospetti: ho sognato che, dimenticando la signorina d'Ivrea, ti eri innamorato perdutamente d'una fiorentina, e stavi meditando altre nozze. Dimmi, non sono profeta? Bada, caro Matteo, a non fare imprudenze; io ti voglio bene, e ti vedrei con dispiacere compromettere il tuo avvenire che è proprio invidiabile.

La mamma ed Antonietta ti salutano, ed io, abbracciandoti di tutto cuore, sono

Tuo affez.mo cugino

GIUSEPPE POERIO

9. — *Gli Isolati.*

Ho raggruppato sotto questo titolo alcuni nomi che non potevano entrare in nessuna delle precedenti categorie. Di essi i più interessanti sono tre giovani coi quali l'Imbriani fu intimamente legato, e le cui lettere ci riportano al tempo del suo studentato a Berlino e a Parigi: il rumeno Matteo Sturza dei principi di Miclauseni (95), Michelangelo Soria e Scipione Salvotti.

Quest'ultimo era figliuolo del famigerato inquisitore dei processi del ventuno a Milano, del quale A. Luzio diede un interessante profilo, ove sono anche degli accenni al figliuolo (96). Fu politicamente in antitesi col padre, e, malgrado il nome che portava, ebbe per il suo irredentismo a subire carcere e persecuzioni dall'Austria. Coll'Imbriani s'era forse conosciuto a Berlino, poi si rividero a Parigi, partecipando insieme ai lavori della stessa loggia massonica, ove menavano vita in comune, benchè le loro idee poli-

---

(95) Cfr., per qualche cenno su lui, V. IMBRIANI, *Sette milioni rubati ed altri scritti ined., con intr. e n. di N. Coppola.* Bari, Laterza, 1938, pag. 224, n.

(96) *Antonio Salvotti e i processi del ventuno,* Roma, 1901, pag. 183. Ma a me piace riportar qui da un documento, ignorato forse dal Luzio stesso, alcuni cenni biografici di lui, ricavati dal breve *curriculum vitae,* aggiunto alla trattazione della tesi per il dottorato in medicina nell'Università di Berlino nel 1859: « Ego Scipio Hippolytus baro de Salvotti, ritu catholico Romano baptisatus, die XI mensis Decembris anni MDCCCXXX, natus sum Veronae, urbe Veneta, patre Antonio, imperii Austr. barone et consiliario, quem adhuc superstitem Deus O. M. etiam perdiu servet incolumem, matre Anna e gente Fratnich, quam iam anno MDCCCXXXVII mors praematura et implacabilis mihi vehementer lugenti eripuit. Novem per annos Veronae scholas elementarias et gymnasium frequentavi. Deinde universitatem litterariam Oenipontanam adii, ut philosophiae operam darem. Tum per annos quattuor in iurisprudentiam incubui in academiis Monacensi, Gracensi et Vindobonensi. Quo facto Bero-

tiche fossero già agli antipodi, legati insieme sempre però dagli stessi vincoli massonici. L'Imbriani stesso, nella sua polemica col De Gubernatis, ci ha narrato facetamente qualche episodio della loro dimestichezza parigina (97). La loro amicizia tuttavia si mantenne cordiale in seguito, anche quando l'Imbriani si venne sempre più distaccando dalla massoneria, fino ad uscirne del tutto, e il Salvotti le si stringeva sempre più strettamente; e l'uno si consolidava nella ammirazione per l'assolutismo antidemocratico di Napoleone III e si accostava all'idea della conciliazione tra la Chiesa e lo Stato, e l'altro diveniva sempre più antinapoleonico, anticattolico e settario.

Per necessaria limitazione di spazio e per l'indole stessa di questa Rivista, del trovamento di queste lettere si è potuto dare poco più di una semplice notizia informativa; ma le più importanti di esse vedranno prossimamente la luce in apposito volume integralmente.

Segue ora l'indice alfabetico di tutti gli scriventi col numero delle lettere di ciascuno, quale è risultato dopo la mia accurata revisione.

NUNZIO COPPOLA

---

linum petii, ubi ab Ill. Ehrenberg, rectore universitatis litterariae Fridericae Guilelmae magnifico, mense Octobri anni MDCCLV civis factus academicus apud Ill. Keller, decanum facultatis iurisconsultorum maxime spectabilem nomen professus sum. Sed naturali quodam amore rerum medicarum captus uno semestri post ad medicinam addiscendam transgressus sum atque hucusque disserentes audivi: Ill. DOVE che phpsice, etc. ». (segue l'elenco degli altri proff. della facoltà). Dall'opuscolo intit.: *De Cannabis Indicae vi Pharmacodemanica Dissertatio Inauguralis Medico-Pharmacologica in Alma litterarum Universitate Friderica Guilelma, ad Summos in medicina et chirurgia Honores rite capessendos die VII M. Augusti A. MDCCCLIX. H. L. Q. S. publice defendet auctor Scipio Hippolytus Baro De Salvotti Italus.* Berolini, Typis expressit Gustavus Lange. In 16 di pp. 32; è dedicato: *Patri Optimo Dilectissimo.* Il S. fu anche poeta, romantico alla Prati, in alcune sue romanze e ballate, intit. *Da tenebre luce!* (Milano, 1881, in 16, pp. 105) ed in altri opuscoli di versi originali e tradotti.

(97) Cfr. *Bozzacchioni poetici: lettera a P. Siciliani,* nella *Rivista Bolognese,* a. II, 1868, pp. 616 sgg. L'episodio caratteristico del modo di comporre e di tradurre poesie tenuto dai due amici in Parigi è narrato dall'I. anche in una sua lettera (inedita) sincrona al fratello Giuseppe. Si veda in ultimo anche il recente vol. del LUZIO: *Felice Orsini e Emma Herwegh* Firenze, Le Monnier, 1937 XV, la lettera dell'I. alla Herwegh da Parigi del 12, 4, 62, p. 122.

Elenco alfabetico dei corrispondenti di V. Imbriani

Numero d'ordine	NOME DEL MITTENTE	Numero delle lettere	DATA E LUOGO DI PARTENZA	
			Luogo	Data
1	Carlo Aiassa di Rombello	71	Roma	'69 e '71
2	Fedele Albanese	2	Napoli	'71
3	Tommaso Aloysio Juvara	2	Napoli	'69 e '71
4	Enrico Alvino	1	Napoli	5-11-'71
5	Alessandro Arrivabene	2	Gallarate	'69
6	Ludmilla Assing	35	Firenze	'69 e '71
7	Vincenzo Baffi	1	Napoli	12-1-'69
8	Gioacchino Buiani	2	Piedimonte d'Alife	'69
9	G. Caracciolo	1	Napoli	8-10-'69
10	Ferdinando Carafa	32	Napoli	'69 e '71
11	Antonio Casetti	25	Napoli, Lecce, Milano	'69 e '71
12	Gaetano Casetti	3	Lecce	'69
13	Raffaele Casetti	3	Lecce	'69 e '71
14	B. Chiarini	1	Napoli	30-1-'71
15	Domenico Comparetti	1	Napoli	22-10-'71
16	Francesco Corazzini	1	Verona	15-7-'71
17	Corrado Corradetti	2	S. Severino Marche	'69
18	Aurelio Costanzo	1	Caballino	25-8-['71]
19	Vincenzo Cuciniello	3	Roma	'71
20	Saro Cucinotta	7	Parigi	'69
21	Giovanni [Cucinotta]	1	Messina	16-9-'69
22	Giorgio Curcio	1	[Firenze]	3-11-['71]
23	Girolamo D'Adda	1	Milano	26-9-'71
24	Rodolfo D'Afflitto	2	Napoli	'71
25	[Cesare?] Dalbono	4	[Napoli]	s. d.
26	Michele D'Aloy	3	Trani	'69 e '71
27	Alesandro D'Ancona	3	s. l.	s. d. ['71]
28	Edmondo De Amicis	2	Firenze	'69
29	Michele De Bernardis	1	Napoli	9-10-'69
30	Raffaele De Cesare	8	Napoli	'69 e '71
31	Giuseppe Del Giudice	29	Napoli	'69 e '71
32	Achille Della Croce	10	Firenze	'71
33	Nicola De Luca	1	Ancona	15-1-'69

N. B. — Per brevità si appone la data solo alle lettere uniche; quando sono di più, si segna solo l'anno o gli anni in cui furono scritte; in tal caso dei luoghi di provenienza si dà quello del maggior numero di esse, e di due, quello della prima. Le date e i nomi chiusi fra parentesi quadre [ ] sono presunti. Il luogo di arrivo non sempre si ricava dalle missive stesse; ma si può ritenere che le lettere all'Imbriani dell'anno 1869 furono tutte dirette a Firenze, Corso, N. 23; quelle del 1871, nei primi tre mesi a Firenze, negli altri a Napoli e a Roma; quelle del 1860 e 61, a Berlino; quelle dei primi sette mesi del '62, a Parigi; quelle degli altri anni, a Napoli.

Numero d'ordine	NOME DEL MITTENTE	Numero delle lettere	DATA E LUOGO DI PARTENZA	
			Luogo	Data
34	Cesare De Martinis	1	Napoli	17-1-'69
35	Camillo De Mies	16	Bologna	'69 e '71
36	Rocco De Zerbi	3	Napoli	'71
37	Francesco Di Bartolo	2	Napoli	:71
38	Paulo Fambri	12		'69 e '71
39	[?] Fiorelli	1	s. l.	s. d.
40	Francesco Fiorentino	10		'69 e '71
41	Marie Fittig	1	Napoli	17-12-'71
42	Tancredi Fogliani	7	Modena	'69 e '71
43	Tommaso Gar	2	Venezia	'69
44	Carlo Gargiolli	2	Piacenza	'71
45	Pompeo Gherardi	1	Urbino	20-4-'69
46	Alessandro Hepeisen	1	Napoli	14-4-'69
47	Cesare Hepeisen	1	Napoli	20-4-'69
48	Matteo Renato Imbriani	2	Napoli	'69
49	Paolo Emilio Imbriani	19	Napoli	'69 e '71
50	Rosa Imbriani	6	Napoli	'69 e '71
51	Raffaele Jovi	1	Verona	17-4-'69
52	Eugenio La Bruyère	1	Napoli	3-5-['64]
53	Marietta Lanza	6	Napoli	'69
54	Felix Lièbrecht	1	Lüttich	16-10-'71
55	Michele Lenzi	1	Bagnoli Irpino	31-7-'71
56	Stanislao Lista	1	Napoli	7-12-'71
57	M. [?] Maiolfi	1	Firenze	28-9-71
58	Federico Maldarelli	1	Napoli	1-11-71
59	Achille Martelli	1	Bagnoli Irpino	8-11-'71
60	Diomede Marvasi	9	Napoli	'69 e '71
61	Raffaele Mayda	1	Napoli	5-10-'71
62	Camillo Minieri Riccio	10	Napoli	'69 e '71
63	Luigi Morandi	7	Spoleto	'69 e '71
64	Alberto Morelli	3	Padova	'71
65	Giuseppe Morelli	6	Napoli	'69
66	Giuseppe Morosi	1	Lecce	5-9-'69
67	G. [?] Negretti	3	Firenze	'71
68	Gherardo Nerucci	5	Montalo	'69 e '71
69	Giulio Operti Mollame	4	Napoli	'69
70	Benedetto Orlandi	1	Sternatico	11-1-'71
71	Orazio Orlandi	3	Napoli	'71
72	Giuseppe Orlandi	10	Napoli	'69 e '71
73	P. [?] Pacifico	2	Ancona	'69 e '71
74	Filippo Palizzi	4	Napoli, Cava dei Tirreni	'69 e '71
75	N. [?] Parise	1	s. l.	s. d.
76	Cristoforo Pasqualigo	11	Verona	'69 e '71
77	G. Battista Passerini	1	Zurigo	26-1-'64

Numero d'ordine	NOME DEL MITTENTE	Numero delle lettere	DATA E LUOGO DI PARTENZA	
			Luogo	Data
78	Teofilo Patini	1	Roma	8-11-'71
79	Michele Pepe	1	Napoli	18-1-'69
80	Francesco Pepere	3	Napoli	'63
81	Enea Piccolomini	4	Siena	'71
82	Oscar Pio	3	Napoli	'63 e '64
83	Giuseppe Pisanelli	1	s. l.	s. d.
84	Mimì Pisanelli	1	Napoli	27-2-'71
85	Achille Pistilli	2	[Napoli]	'63
86	Giuseppe Pitrè	8	Palermo	'69 e '71
87	Carlo Poerio	6	Torino	'61
88	Federigo Polidori	1	Napoli	27-9-'17
89	Gesualda Pozzolini	1	Firenze	3-11-'71
90	Giacomo Racioppi	1	Moliterno	10-9-'69
91	Antonio Ranieri	3	Napoli	'63
92	Gustav Rasch	2	Berlino	'61
93	Egisto Ricci	1	Firenze	6-6-'71
94	Leopoldo Rodinò	2	Napoli	'64
95	Salv. Salomone-Marino	1	Palermo	12-1-'68
96	Scipione Salvotti	1	Mori	31-12-'70
97	Vito Sansonetti	2	Mottola	'69 e '71
98	G. Santangelo	2	Mercogliano	'71
99	Sartori	1	Milano	27-9-'71
100	F. [?] Serrao	3	Napoli	'71
101	Raffaele Settembrini	2	Genova	'64 e '69
102	Antelmo Severini	1	Macerata	30-7-'7-
103	Pietro e Cesira Siciliani	12	Bologna	'69 e '71
104	Diodato Siniscalchi	1	Napoli	9-12-'69
105	Tommaso Solari	1	Napoli	10-10-'61
106	Michelangelo Soria	18	Torino, Berlino	'62 e '69
107	Bertrando Spaventa	15	s. l	'69 e '71
108	Matteo Sturza	14	Berlino	'62
109	Michelangelo Tancredi	1	Modena	'71
110	Antonio Tari	1	Napoli	29-11-'69
111	Felice Tocco	11	Bologna	'69 e '71
112	Nicolò Tommaseo	2	Firenze	'69
113	Eug. Torelli Viollier	8	Milano	'69 e '71
114	Rocco Tornatora	2	Paracorio	'69 e '71
115	Emilio Treves	2	Milano	'69
116	Aleado Trifone Nutricati	1	Lecce	8-3-'71
117	Francesco Trinchera	1	Napoli	10-6-'63
118	Pasquale Turiello	1	Napoli	11-2-'64
119	Atto Vannucci	1	Arcetri	18-5-'64
120	Augusto Vera	1	Napoli	s. d. ['63]
121	Achille Vertunni	2	Roma	'69 e '71

Numero d'ordine	NOME DEL MITTENTE	Numero delle lettere	DATA E LUOGO DI PARTENZA	
			Luogo	Data
122	Emilio Villari	1	Firenze	28-9-'69
123	O[ttilia] W[agener] H[eiroth]	2	Roma	'69
124	Elisabetta Wetzel	1	[Berlino]	20-6-'60
125	Francesco Zambrini	5	Bologna	'71
126	Marietta Zambetti	1	Firenze	19-11-'71
127	Gaetano [?]	1	Ostuni	26-4-'69
128	Gaudenzio [?]	2	Firenze	'71

Riguardano indirettamente. V. Imbriani.

1. Bertolé-Vial Ministro della Guerra. 1. Firenze, s. d. a l'on. Salvadori Ministro della Guerra.
2. Giuseppe Poerio 1 Milano, 18-10-63 a Matteo R. Imbriani.

A Vitt. Imbriani?

1. F. [?] Albertini 1 [?] 11 aprile [?] a *Gentiliss.mo Sig.r Cav.re.*

Altri corrispondenti

Numero d'ordine	NOME DEL MITTENTE	Numero delle lettere	DATA E LUOGO DI PARTENZA	
			Luogo	Data
	Corrispondenti di Fr. Saverio CORRERA			
1	Giovanni De Falco	1	Napoli	9-10-'77
2	Antonio Starace	1	[Napoli]	30-4-'56
3	Francesco Trinchero	2	Napoli	5 e 28-10-'65
4	Luigi Zuppetta	1	Portici	10-9-'80
	Corrispondenti di Giulio MINERVINI			
5	G. [?] Cortese	1	Biccari	10-4-'70
6	Berardo Costantini	1	Teramo	14-2-'70
7	Alessandro De Sterlich	1	Napoli	19-10-'68
8	Max Frazin	1	Parigi	7-10-'69
9	Stefano Jannuzzi	1	Napoli	19-30-'69
10	Carlo Padiglione	1	Napoli	26-3-'70
11	Luigi Ragucci	1	Piedimonte d'Alife	27-10-'46
12	Gennaro Vacca	1	Torino	10-10-'63
13	Pasquale Villari	2	Firenze	8 e 11-3-'70
14	Demetrio Salazaro	2	Napoli	'70 [?]

Numero d'ordine	NOME DEL MITTENTE	Numero delle lettere	DATA E LUOGO DI PARTENZA	
			Luogo	Data
	Corrispondenti di Federigo DEL RE			
15	Giovanni M.a Apollonio	1	Agnone	10-6-'55
16	Felice Berardinone	1	Cameli	26-5-'50
17	Giuseppe Berlingieri	1	Roccamondolfi	3-11-'56
18	Michele Bevilacqua	1	Campobasso	17-12-'36
19	Teresa Calenda	2	[?]	[?]
20	[Ernesto] Capocci	1	[Napoli]	25-2-['36]
21	Beniamino Caracciolo	1	[?]	12-3-'56
22	[Salvatore] Carbonelli	1	[Napoli]	11-[36]
23	Francesco Casella	1	[?]	3-12-'56
24	R[ober]to Casoli	1	Campobasso	14-2-'56
25	Enrico Cenni	1	Napoli	27-6-'56
26	Gennaro Chiariello	1	[Napoli]	[?]
27	Pasquale Cocco	1	Morrone	6-11-'48
28	Vin[cenzo] Del Coco	1	[?]	[?]
29	M.o Grazia Della Monica	1	[Napoli]	[?]
30	Antonio Di Re	1	Cantalupo	16-5-'34
31	Pietro D'Urso	5	[Napoli]	'42
32	Carlo Gaetano	1	[?]	10-3-'56
33	Stefano Jadosi	1	Isernia	14-5-'54
34	Desiato Janigro	1	Trani	17-7-'55
35	Agostino Magliani	1	[Napoli]	20-5-'51
36	Salvatore Mandarini	1	Bari	15-2-'56
37	Carlo Gius. Marinetti	2	Canistro	'41
38	Raffaele Mercurio	1	Teramo	23-7-'49
39	Aless. Miceli	1	Paola	23-9-'55
40	Gregorio Misarti	1	Scigliano	12-4-'54
41	Francesco Natale	1	[Napoli]	16-10-'55
42	Domenico Pedicino	1	Macchiagodena	11-10-'50
43	Antonio [Petrecca]	1	Cantalupo	8-4-'36
4.	Fr. Saverio Plati	1	Aquila	21-2-'36
45	Girolamo Ruggiero	1	[?]	[?]
46	Francesco Scorza	5	Aquila	'37-'40
47	Francesco Tommasi	1	Spinete	5-11-'56
48	Giuseppe canon. Vago	1	Napoli	31-10-'55
49	Cristoforo Vago	1	Frosolone	29-9-'55
50	Domenico Verdilo	1	Cameli	20-5-'44
51	Giovanni Vignali	2	[Napoli]	5 e 26-7-'49
52	Federico Zeuli	1	Santamaria	24-10-'50

Numero d'ordine	NOME DEL MITTENTE	Numero delle lettere	DATA E LUOGO DI PARTENZA	
			Luogo	Data
	Corrispondenti di Leopoldo DEL RE			
53	Ernesto Capocci	1	[Napoli]	30-3-'31
54	Carlo Guacci	1	[Napoli]	14-9-[?]
55	Domenico Del Re	1	[Napoli]	7-4-'64
56	Salvatore Mandarino	1	Bari	7-4-'55
57	Raffaele Mendozza	1	[Napoli]	10-4-'57
58	Ferdnando Petrecca	3	Cantalupo	'54
59	[Giuseppe] Piazzi	1	Palermo	21-2-'23
60	Pasquale Pizzoccoli	1	Capua	14-1-'44
61	Giovambattista Quadri	5	Castellamare	'27
62	Gaetano Ruggiero	1	[Napoli]	27-7-'33
63	Pietro Ruggiero	1	Casteldisangro	5-8-'55
64	Michelangelo Tedeschi	1	Napoli	28-6- 27
65	Federico Zeuli	2	Trani	'56
	Corrispondenti dei fratelli DEL RE			
66	Giacinta del Re	1	Napoli	27-10 '30
67	Giorgio Sparano	1	[Napoli]	10-10-'55
	Corrispondenti di Giacinto DEL RE			
68	Luisa Aiello	1	Napoli	26-5 '54
69	Salvatore Carbonelli	3	Napoli	'56
70	Gennaro De Lellis	1	Isernia	24-6-'50
71	Checchina [Petrecca]	1	Cantalupo	29-10-'53
	Corrispondenti di Teresina DEL RE			
72	Mariano Semmola	1	Napoli	19-10-['55?]
73	Giuseppe Verducci	1	Napoli	23-7-'55
	Corrispondenti di Angelo DEL RE			
74	Domenico Chiovitti	1	Boiano	2-11-30
75	Salvatore Gioia	2	San Massimo	9-7-'32

Atti e lettere riguardanti la famiglia DEL RE

76. *Estratto della fede di Battesimo* di Angelantonio Del Re (n. e b.to 24-9-1768) (Dalla Chiesa M.re di Cantalupo).

77. Nicolò Santangelo (Ministro per gli Affari esteri) da Napoli, 31-3-32 al Direttore dello Osservatorio di Napoli.

78. Federigo del Re da Napoli, 12-12-56, alla S. Maestà di Ferdinando II.

79. Nicolangelo Cinelli da Campobasso, [?], a S. E. Cav. D.r Carlo Petrecca a Napoli.

80. L[orenzo]? Giusso da [?]. 1-10-'50 a S. E. Cav. Dr. Carlo Artale.

81. G. [?]. De Gasparis da [?] alla Sig.ra Allomira Angelantoni e Tocco Casauria.

82. L. [?] Lancellotti da Palermo, 3-1-52, a un Carissimo Peppino.

83. Raffaele Petrecca da [?] [?] a S. E. il Marchese Brancia (I).

84. *Un anonimo* da [?] [?] a *una anonima.*

Altre lettere

85. [?] Vandricourt da Parigi 6-12-'38, a S. E. D. Antonio Scotti Galletta a Napoli.

86. Francesco Cangiano da [?] 25-9-81 a un Serenissimo Sig. Commendatore.

87. Francesco Crispi da Roma 22-2-82 a un Collega a Salerno?

88. Fortunato Padula da [Napoli] 18-5-78 a un Stimatissimo Amico.

89. Antonio Ranieri da [?] [?] al Comm. Giuseppe M.° Fusco.

I CODICI MELURGICI BIZANTINI NELLE BIBLIOTECHE D'ITALIA

(*Continuazione e fine: v.* ACC. E BIBL. D'ITALIA, A. XII, n. 1, pag. 26)

La denominazione di *semiografia tonda,* data da alcuni alla semiografia derivata dalla *paleobizantina,* sembra a noi poco esatta, poichè non è la forma esterna che distingue un sistema dall'altro, ma la costituzione interna nel vario complesso dei *segni diastematici* e del generale ingranaggio. Abbiamo infatti codici melurgici del sec. XIII di semiografia neobizantina vera e propria, e intanto la scrittura non è affatto tonda, ma lineare, p. e. il ms. E. a. VI della Biblioteca di Grottaferata.

Il ms. cartaceo 1244 del Monte Sinai è neobizantino del sec. XV con bel carattere tondo e intanto dalla pagina 52 in poi, pur conservando la stessa forma calligrafica, è redatto con semiografia paleobizantina.

Parimenti abbiamo dei mss. dell'epoca tardiva, che non appartengono affatto al sistema della *semiografia che alcuni chiamarono tonda* e intanto ne hanno tutti i caratteri esterni e le forme di un bel tondo. Tali sono p. e. i mss. Γ.γ. II di Grottaferrata, il Barber, greco 300 della Biblioteca Vaticana, ecc., che appartengono alla semiografia *cucuzelica*. La varietà del carattere dipende molto dalla bontà dello *Scriptorium*. Questa semiografia durò sino al principio del 1500; ma i codici di questo ultimo periodo sono piuttosto rari.

Alla fine del sec. XIII e al principio del secolo XIV si comincia a notare in alcuni mss. melurgici che la semiografia neobizantina è leggermente modificata, con l'aggiunta di qualche segno speciale di *chironomia*. La stessa forma calligrafica subisce una piccola trasformazione, che, accentuandosi, determina la tendenza a una nuova semiografia.

Questo fenomeno si riscontra in mss. provenienti da qualche *scriptorium* che evidentemente tende ad evolvere la scrittura sia nelle forme grafiche sia nella costituzione interna; il movimento però, benchè si vada gradatamente allargando, non diventa universale, che dopo qualche secolo.

La innovazione generalmente si attribuisce a Giovanni Cucuzeli, che bene o male lasciò profonde traccie nella scuola melurgica sacra orientale, ed è per questo che la nuova scrittura viene generalmente chiamata semiografia Cucuzelica. Egli fiorì tra la fine del sec. XIII e il principio del sec. XIV.

Il contributo da lui dato all'arte melurgica consiste in un breve trattatello scolastico, diretto nella sua idea di Maestro a semplificare e agevolare lo studio dela musica bizantina, facilitandone la lettura e la tecnica.

Pur conservando la semiografia precedente, egli la sviluppò aumentandone, forse un po' troppo, il numero dei segni chironomici, che non si trovano affatto nella scrittura neobizantina.

Questo piccolo trattatello si trova più o meno facilmente nelle principali biblioteche dell'Europa, specie nell'Oriente greco, trascritto poi con maggiori o minori varianti, con alterazioni ed aggiunte, sino al secolo XIX.

Servì poi di tipo ai posteriori *Maìstores* per scrivere, sulla di lui falsa riga, altri piccoli trattatelli, che però si rifondono tutti nella medesima sostanza per l'insegnamento scolastico a domanda e risposta. Tra i molti mss. che contengono il testo del Cucuzeli, col nome dell'autore, citiamo il ms. Ottobon. greco 317 e il Vat. greco 791, che hanno il titolo così concepito: « Principio delle note psaltiche composte ed elaborate dal beatissimo Signore Giovanni Maìstoro Cucuzeli » (7).

---

(7) Da osservare però subito, che il titolo dice di più della realtà del contenuto. Infatti i segni di chironomia esposti in quel codice, o in altri consimili, non sono tutti inventati da Cucuzeli. Prova ne sia che molti fra essi erano già noti nel sistema della semiografia neobizantina e paleobizantina.

Il grande merito suo, da quanto si raccoglie dai testi teoretici, a noi noti, pare si riferisca: alla invenzione di alcuni segni di chironomia, corredandoli con relativo esempio, esempio che viene rappresentato con le varie note significate dal relativo segno chironomico. E questo ci sembra un servizio molto grande, perchè, a distanza di secoli, non avremmo che assai difficilmente conosciuto con vera esattezza, la significazione di molti fra essi, molti nomi dei quali non hanno un vero e proprio significato musicale: p. e. δαρτά, θὲς καὶ ἀπόθες. cfr. L. TARDO, *L'antica Melurgia bizantina, nell'interpretazione della scuola monastica di Grottaferrata*, Grottaferrata 1938, p. 179.

A p. 72 del medesimo articolo del Tiby sui « Codici musicali di Messina » viene riportato un cliché del codice 152 con la scritta: « Eucologio del sec. XIII-XIV; notazione musi-

La conoscenza di questa semiografia è necessaria, come punto di partenza e di congiunzione, per arrivare a spiegare non pochi gruppi degli antichi mss. che, senza questo aiuto, resterebbero oscuri.

Alcune forme neumatiche, infatti, sono espresse assai chiaramente e spiegano perciò le stesse formole neumatiche delle semiografie precedenti paleobizantine e neobizantine, scritte talvolta in forma non chiara.

Molti segni però sono quasi inutili, specialmente tra quelli di espressione, manifestati con i vari movimenti della mano e detti perciò segni di *chironomia*.

Riassumendo:

La denominazione di questi differenti stadi con i nomi di *semiografia paleobizantina, neobizantina, cucuzelica* non è universale.

Il Thibaut dà questa denominazione: semiografia *costantinopolitana*, semiografia *agiopolita* e semiografia di *Cucuzeli*. Al suo tempo erano noti solo una quindicina di esemplari di mss. antichi, e i principali erano provenienti, secondo lui, da Costantinopoli, per cui la denominazione di semiografia *costantinopolitana*. Ora invece ne conosciamo oltre cinquanta, per cui i confronti hanno dato differenti conclusioni (8).

Il Gastoué dà questa divisione: semiografia *paleobizantina*, semiografia *agiopolita* o *damasceniana* e semiografia di *Cucuzeli* (9).

Il Riemann invece così divide: semiografia *lineare*, perchè effettivamente le forme musicali sono stecchite e senza chioroscuri, semiografia *tonda*, per la forma elegante e calligrafica dei segni tendenti a questo genere di scrittura, tanto nota in Occidente, semiografia di *Cucuzeli* (10).

Il Wellesz distingue così i tipi: *bizantino antico, medio bizantino, tardo bizantino* (11).

---

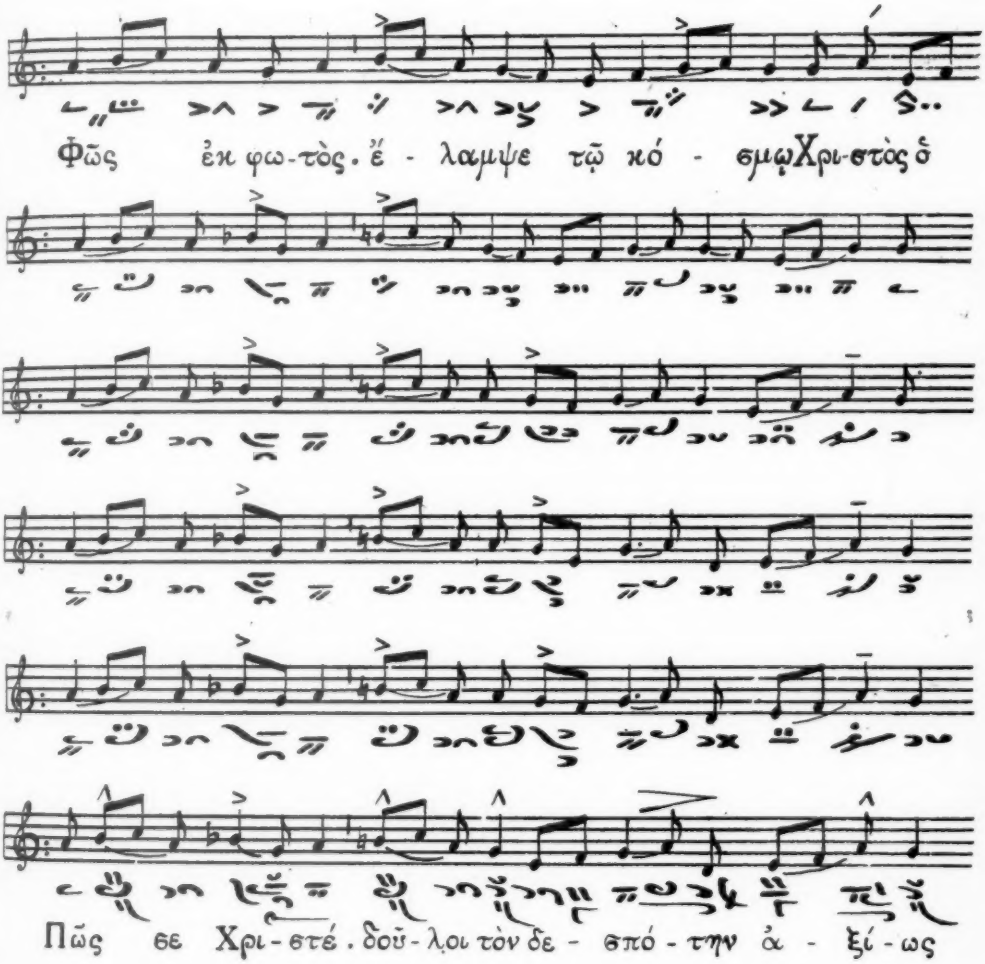
cale mediobizantina detta anche rotonda ». Il titolo « *Eucologio* » ci sembra poco felice e adatto a ingenerare confusione. Eucologio, nel linguaggio bizantino, s'intende il libro che racchiude la Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, di S. Basilio, e dei Presantificati e si suole chiamare: *Eucologio piccolo*. L'*Eucologio grande*, invece, oltre le suddette Liturgie, racchiude anche le Ufficiature per l'amministrazione dei Sacramenti ecc. Se si trovasse tra i mss. melurgici un Eucologio musicato, sarebbe un inestimabile tesoro. Il cliché sopra notato contiene due strofe per i defunti, e il codice è una delle tante psaltiche (specie di chrestomazia) per uso dei protopsalti, dove questi tenevano raccolti i canti più in uso.

(8) *Origine byzantine de la notation neumatique de l'Eglise latine*, Paris 1907, p. 40.

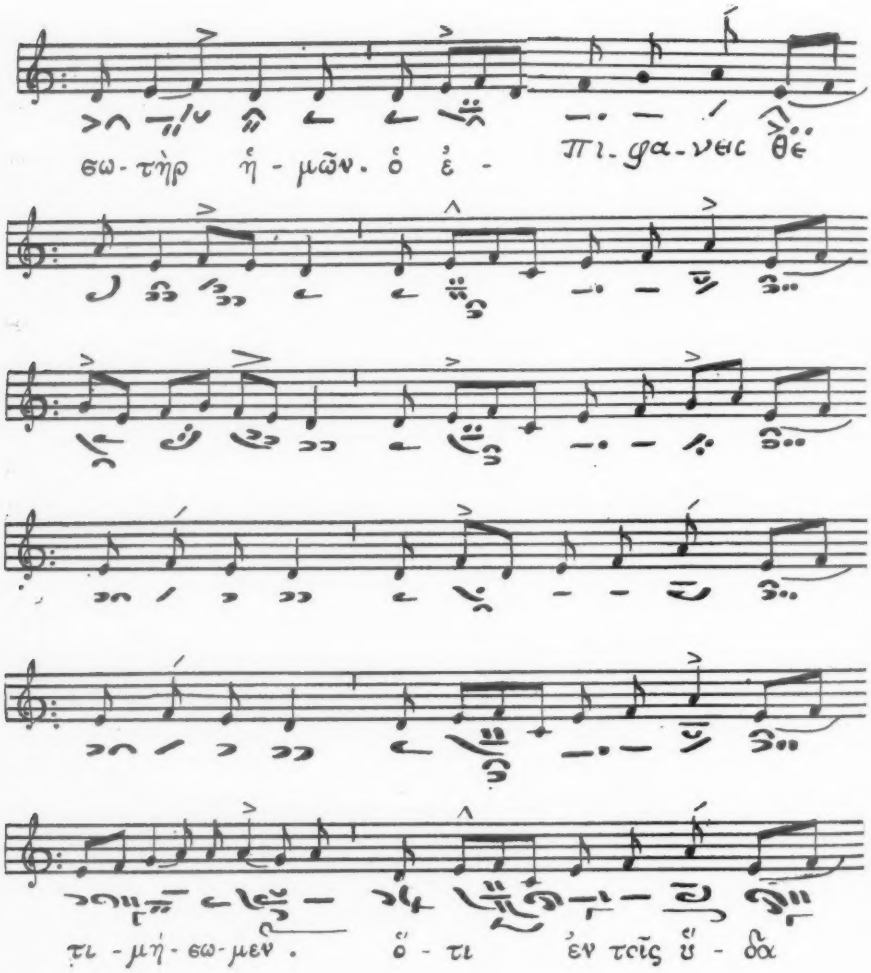
(9) *Catalogue des manuscrits de musique byzantine*, Paris 1907, p. 17.

(10) Cfr. J. TILLYARD, *Byzantine music and Hymnography*, London, 1923, p. 38.

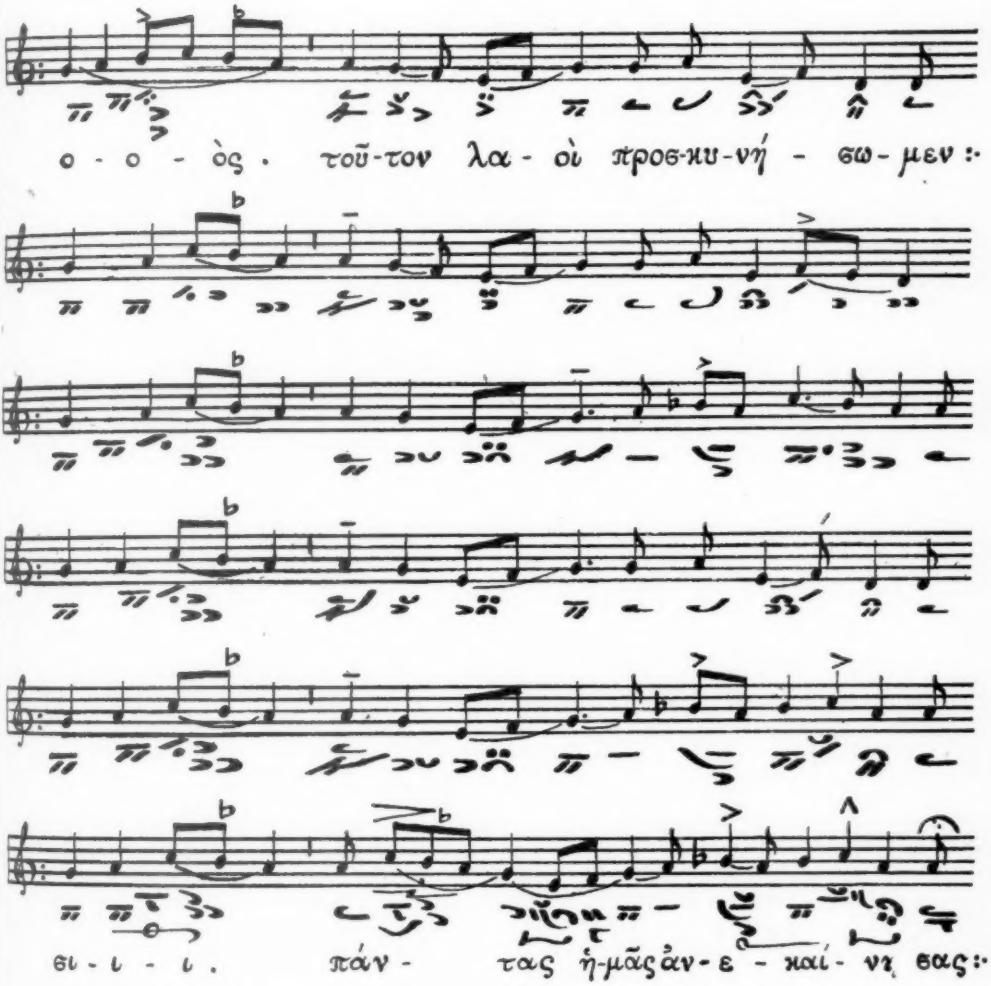
(11) *Ueber Rythmus und Vertrag der byzantinischen melodien*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 1933.


Φῶς ἐκ φω-τὸς. ἔ - λαμψε τῷ κό - σμῳ Χρι-στὸς ὁ
Πῶς σε Χρι-στέ. δοῦ-λοι τὸν δε - σπό - την ἀ - ξί - ως

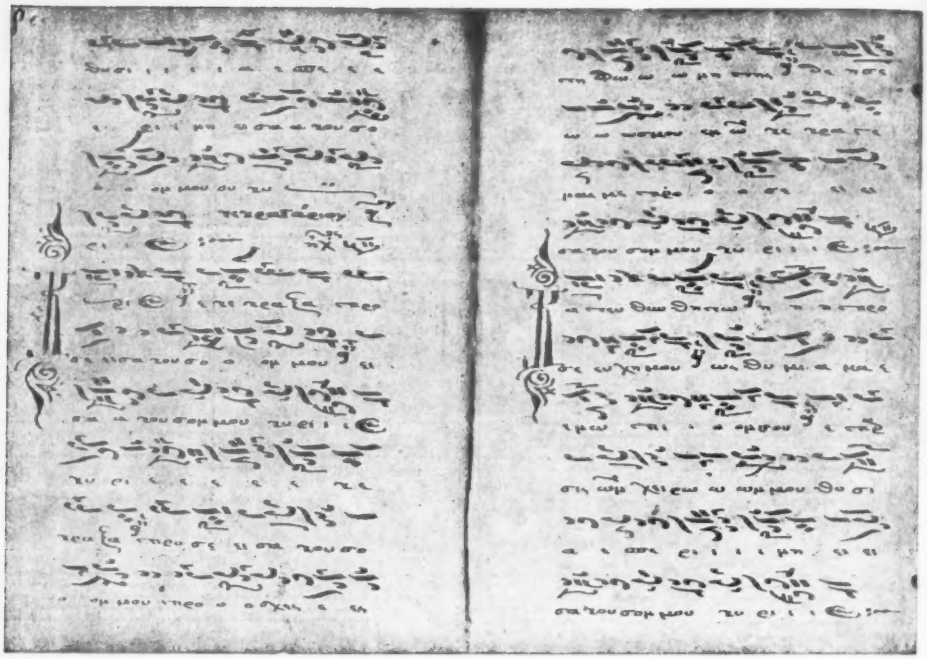
Tav. I.



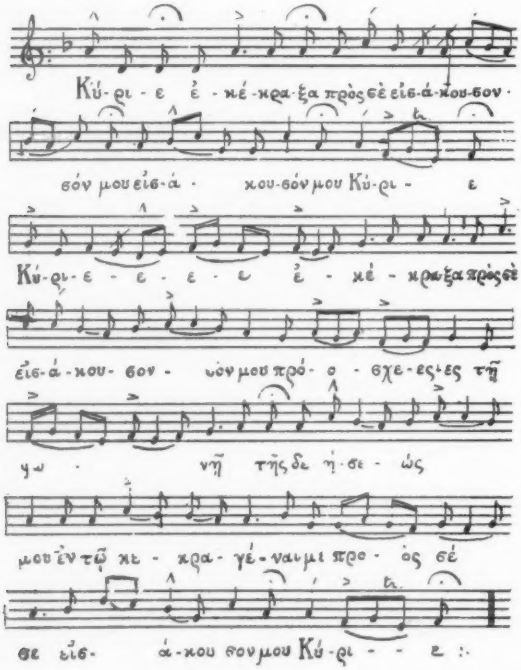
Tav. II.


ο - ο - ὸς . τοῦ-τον λα - οὶ προσ-κυ-νή - σω - μεν :·
σι - ι - ι . πάν - τας ἡ-μᾶς ἀν-ε - καί - νη σας :·

Tav. III.



Tav. IV.


Κύ-ρι-ε ἐ-κέ-κρα-ξα πρὸς σὲ εἰσ-ά-κου-σον·
σόν μου εἰσ-ά- κου-σόν μου Κύ-ρι- ε
Κύ-ρι-ε-ε-ε-ε ἐ-κέ-κρα-ξα πρὸς σὲ
εἰσ-ά-κου-σον- σόν μου πρό- ο-σχε-ες ἐς τῇ
γω- νῇ τῆς δε ἡ-σε-ώς
μου ἐν τῷ κε-κρα-γέ-ναι με προ- ὸς σέ
σε εἰσ- ά-κου σον μου Κύ-ρι- - ε :

Tav. V.

Il termine di semiografia *tonda* fu adottata ufficialmente in una seduta tenuta a Copenaghen dal Tillyard, dal Wellesz e dall'Höeg nel luglio del 1931 (12).

Nell'edizione dello STISCHERARIUM, stampato a cura dell'Accademia Danese, fu adottata questa divisione: notazione *paleobizantina* (secc. X-XIII), *mediobizantina* (secc. XIII-V), notazione *neobizantina* (secc. XV-XVIII), *Moderna* o di *Crisanto*.

Non sappiamo come mai i sullodati professori abbiano conservato la denominazione *notazione di Crisanto* (autore della riforma nel 1818) e abbiamo soppresso la denominazione *notazione* di *Cucuzeli*, il cui nome risulta nei testi teoretici, come elaboratore delle numerose formole che formano la caratteristica di questo nuovo stadio di semiografia.

Il Petrescu (13) ha abbracciato la nostra divisione, perchè più consona dal punto di vista dello sviluppo semiografico dei vari sistemi; questa stessa denominazione si va facendo strada anche nell'Oriente greco.

In riguardo alle traduzioni dalla musica bizantina nella nostra figurata occidentale, ecco quali sono i risultati ultimi degli specialisti.

Per la semiografia ecfonetica ancora non si hanno lumi sufficienti, benchè già si siano fatti dei passi in avanti.

In riguardo alla semiografia paleobizantina vi è un grande progresso; con l'ausilio di buoni mss. neobizantini, provenienti da copisti coscienziosamente diligenti, le difficoltà vanno scomparendo e si possono ottenere delle traduzioni discrete, talvolta ottime, secondo il ms. originale più o meno corretto, che si ha sotto gli occhi.

In riguardo alla traduzioni della semiografia neobizantina, cioè dei secoli XIII-XV, e della semiografia Cucuzelica, sec. XV sino al secolo XVIII, la cosa è molto più semplice di quello che alcuno si possa immaginare: si può tradurre tutto (14).

Nell'articolo più volte citato sui *codici musicali italo-greci di Messina*, a p. 66 leggiamo: Nel campo di queste antichissime musiche, e

(12) Cfr. L. TARDO, *L'antica melurgia bizantina*, già cit., p. 74.

(13) *Les idiomèls et le Canon de Noël*, Paris, 1932, p. 41.

(14) Lo scrittore dell'articolo sui « *Codici musicali italo-greci di Messina* », espone conclusioni proprie, non già quelle degli specialisti.

Scrive infatti a p. 72: Per quanto riguarda la possibilità di traduzione nella nostra notazione musicale dei canti conservati dai codici, le cose stanno così: nulla da fare, naturalmente, con l'ecfonetica, che era una notazione approssimativa, fatta per ricordare a chi già sapeva; nulla da fare con le prime fasi della paleobizantina, della quale solo nella fase di « *Coislin* » si può tentare la traduzione coi nostri segni; nulla da fare, o almeno grandi incertezze, con molte esuberanti e fioritissime pagine neobizantine (leggi della *notazione Cucuzelica*). E' possibile invece in ogni caso la traduzione delle melodie scritte nella notazione mediobizantina(cioè dei sec. XIII-XV) e, naturalmente, nella Crisantina.

in genere nel campo degli studi di cui parliamo, una fonte copiosa di scoperte è costituita dai codici musicali bizantini, che si conservano nelle biblioteche pubbliche o che talvolta, specialmente in Oriente, sono rimaste alle comunità monastiche.

"Nessuno può farsi attualmente un concetto delle risorse che agli studiosi offrono questi codici, per la buona ragione, che siamo ben lontani dall'averli tutti, non dico analizzati, ma semplicemente esaminati".

Noi avremmo preferito che il ch. a. avesse parlato in prima persona e avrebbe avuto perfettamente ragione, poichè, ci rincresce il dirlo, le cose sono ben differenti da come egli le immagina. Per non parlare del prof. Höeg e del prof. Tillyard, possiamo ben parlare della nostra stessa esperienza. Infatti, *Deo adiuvante,* abbiamo in lungo e in largo studiato, con calma e con ogni comodità, tutte le Biblioteche dell'Oriente greco, specie quelle, che egli dice « biblioteche rimaste alle comunità monastiche ». Atene, Salonicco, Fanar, Chalchi, Monte Athos, con tutte le veramente belle e preziosissime biblioteche, Patmos, Gerusalemme e per fino il celebre monastero di S. Caterina, relegato tra le montagne deserte del Sinai, sono state nostra meta di pellegrinaggio bizantino per lo studio e la trascrizione della antica musica bizantina.

Oltre a ciò, sempre *Deo adiuvante,* abbiamo avuto la fortuna di formare una magnifica raccolta di codici nostrali ed esteri fotografati ad album, che permettono uno studio comparativo locale, senza aver più bisogno di ritornare al Sinai.

A conclusione del presente articolo presentiamo due riproduzioni semiografiche bizantine con la relativa traduzione sul pentagramma.

La prima (tavv. I, II e III) riguarda la semiografia paleobizantina, con i confronti delle semiografie posteriori. E' una traduzione di una strofa innodica, riguardante l'Epifania, da codici paleobizantini, neobizantini e cucuzelici.

I codici, dai quali è tratta la traduzione, sono:

I. Regin. 54 della Biblioteca Vaticana, f. 30^{r}, sec. XII; semiografia paleobizantina.

II. Ambros. 44 della Biblioteca di Milano, f. 95^{a}, sec. XIV. semiografia neobizantina.

III. E. α. IV della Biblioteca di Grottaferrata, f. 102^{a}, sec. XIII. semiografia neobizantina.

IV. Codex Vindobonensis theolog. graec. 181, f. 107[b], sec. XIII. semiografia neobizantina.

V. E. α. II della Biblioteca di Grottaferrata, f. 150[u], sec. XII f., semiografia neobizantina.

VI. Γ. γ. XXII della Biblioteca di Grottaferrata, f. 204[u], sec. XVII; semiografia cucuzelica.

La seconda riproduzione (tavv. IV e V) riguarda i codici della semiografia cucuzelica, che, per le esuberanti e fioritissime pagine, lasciano molte incertezze in chi non ha famigliarità con i mss. melurgici. Riportiamo una pagina del ms. Γ. γ. II del sec. XVII con semiografia cucuzelica.

Ci riserviamo ad altra opportunità la descrizione dei codici melurgici di Napoli, di Firenze e di Milano. (15).

LORENZO TARDO IEROMONACO

(15) Le descrizioni delle nostre scientifiche peregrinazioni si sono pubblicate nel « Bollettino della Badia di Grottaferrata » negli anni 1933-35, e 1937-38.

Come frutto e conclusione scientifica di questi lunghi e pazienti studi si è pubblicata per gli studiosi l'opera: *L'antica melurgia bizantina*, già cit.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

« ACCADEMIE E ISTITUTI DI CULTURA ».

Il DUCE ha ricevuto il Ministro dell'Educazione Nazionale che gli ha consegnato la prima copia del volume « Accademie e Istituti di Cultura», che riunisce in una sistematica trattazione la storia degli enti accademici e culturali italiani, riorganizzati e creati dal Fascismo. Il DUCE si è compiaciuto per l'importante opera, curata dalla Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, poichè costituisce un importante strumento di lavoro per quanti vogliano approfondire la conoscenza dell'ordinamento degli studi in Italia.

Ci riserviamo di parlare ampiamente della pubblicazione nel prossimo fascicolo.

L'INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE.

Nella sede della Reale Accademia d'Italia, ha avuto luogo il 19 ottobre u. s. l'insediamento del Consiglio nazionale delle Accademie. E' intervenuto il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai, in rappresentanza del DUCE e del Governo. Erano presenti il presidente del Consiglio nazionale delle Accademie S. E. Federzoni, i vice-presidenti Millosevich e Formichi, i vice-presidenti dell'Accademia d'Italia Luzio e Vallauri, l'on. Tallarico in rappresentanza del Partito, il presidente della Confederazione professionisti e artisti on. Pavolini, il direttore generale delle accademie e biblioteche del Ministero dell'Educazione dott. Scardamaglia, il prof. Ussani e tutti i presidenti delle accademie consociate, nonchè il cancelliere dell'Accademia d'Italia quale segretario generale del Consiglio.

Il sen. Federzoni ha ringraziato il Ministro dell'Educazione per il suo intervento e si è compiaciuto vivamente per la costituzione del Consiglio nazionale delle Accademie che dovrà adempiere a un'importante funzione di coordinamento fra i maggiori istituti culturali del Paese.

Ha preso quindi la parola S. E. Bottai per esporre i criteri che lo hanno indotto a sottoporre all'approvazione del DUCE l'iniziativa che ora trova la sua attuazione sotto i migliori auspici. Il Ministro ha poi stabilito e determinato i criteri che il Consiglio sotto l'egida dell'Accademia d'Italia, dovrà seguire, attraverso un determinato metodo di lavoro, per coordinare sopra un piano nazionale le attività dei vari istituti consociati, senza per altro diminuirne l'individualità o distruggerne l'autonomia. Il Consiglio nazionale, ha dichiarato l'on. Bottai, con l'autorità che gli viene dagli istituti che rappresenta potrà d'ora in poi avocare a sè i più alti problemi della cultura italiana.

Quindi l'assemblea è passata all'esame e all'approvazione del regolamento del Consiglio il quale pertanto potrà iniziare subito la sua importante attività nel campo culturale e scientifico in Italia e all'estero.

L'importante riunione ha avuto inizio e termine con il saluto al RE IMPERATORE e al DUCE. Il sen. Federzoni ha anche inviato al DUCE un caldo messaggio di saluto a nome di tutti i convenuti.

IL CONVEGNO INTERNAZIONALE VOLTA.

Il 4 ottobre u. s. si è solennemente inaugurato nella Sala Capitolina di Giulio Cesare, il Convegno internazionale « Volta ».

Questo Convegno, che è stato il secondo di quelli ordinati dalla Classe delle scienze morali e storiche della Reale Accademia d'Italia e l'ottavo della serie, ha rivestito un particolare e fondamentale interesse come quello che avendo per tema « Africa » si è proposto di portare, attraverso la discussione di otto temi, il suo fecondo e competente contributo allo studio delle questioni geografiche, sociali. tecniche del Continente Nero che — come ha detto recentemente il DUCE — è il Continente complementare dell'Europa.

Ecco perchè questo Convegno internazionale « Volta » è stato circoscritto — e lo ha notato il suo Presidente, accademico Orestano, nel discorso ufficiale — alla consultazione di sole personalità europee ed è stato indetto in quello stesso spirito di « unità europea » col quale si era svolto il precedente Convegno « Volta » del 1932 sul tema « l'Europa ».

Per la seduta d'apertura del Convegno, nella sala dedicata a Giulio Cesare, erano intervenuti, coi congressisti e delegati italiani e stranieri, questi ultimi rappresentanti 14 Nazioni europee, e con eminenti africanisti e insigni scienziati e dotti cultori di cose africane, le rappresentanze del Senato, della Camera Fascista, il maresciallo Graziani, numerosi accademici, senatori, deputati, generali, ecc.

Al tavolo della presidenza aveva preso posto il Governatore di Roma che aveva alla sua destra il Presidente della Reale Accademia d'Italia e Presidente del Senato Federzoni, l'accademico Orestano e l'ex Ministro delle Colonie del Portogallo e alto Commissario dell'Angola Antonio Vicente Ferreira; e alla sua sinistra il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, il Sottosegretario all'Africa Italiana Teruzzi e il Vice Segretario del Partito Zangara.

Iniziandosi la seduta, ha preso per primo la parola il Governatore di Roma che si è detto altamente onorato e lieto di rivolgere il saluto augurale dell'Urbe agli illustri partecipanti italiani e stranieri, a questo Convegno « Volta » convocato dalla Reale Accademia d'Italia, ed ha formulato l'augurio che esso fosse campo fecondo di utili discussioni nell'interesse della civiltà europea e dell'umanità.

Dopo il Governatore ha preso la parola S. E. l'on. Federzoni che ha pronunziato il seguente discorso:

A nome della Reale Accademia d'Italia rivolgo un saluto cordialmente grato e augurale agli ospiti illustri, che ci hanno fatto l'onore di accettare il nostro invito. La partecipazione di questi insigni rappresentanti delle Nazioni europee maggiormente benemerite dello sviluppo della comune civiltà nel Continente africano e del progresso degli studi africanistici dà la certezza di un pieno e proficuo successo del Convegno.

La « Fondazione Volta » che la « Società Edison di Elettricità » ha munificamente creata presso la Reale Accademia d'Italia, convoca ogni anno qui dai varii paesi scienziati e competenti per discutere un tema di particolare importanza nella vita intellettuale del nostro tempo. Fine di queste riunioni è avvicinare sempre più l'attività scientifica e, in generale, l'alta cultura all'esame dei grandi problemi che hanno un diretto ri-

flesso sulle condizioni della realtà attuale. Ciò non significa fare politica; ma, se mai, offrire all'opera degli Stati in ogni settore il contributo di un'analisi oggettiva e illuminata degli elementi essenziali di quei problemi. Il che spiega perchè dall'ordinamento dei Convegni Volta sia esclusa ogni deliberazione e ogni formulazione di voti, e come i dibattiti, a cui quest'anno voi siete chiamati, possono e debbano svolgersi unicamente sul terreno scientifico.

Il tema a voi proposto è straordinariamente interessante; l'Africa nella fase presente della ricerca e della dottrina, e nello stato odierno della propria evoluzione storica, demografica, economica, sociale, spirituale; l'Africa, sopra tutto, come campo dell'azione incivilitrice dell'Europa; anzi potrei dire, come continente complementare dell'Europa. Vorrei osservare, a tal proposito che il Convegno che oggi si inaugura è, in certo senso, il corollario e quasi il seguito di quello del 1932, nel quale fu discusso il tema « Europa » e che costituì il segno più luminoso della utilità di queste nostre adunanze per l'orientamento degli spiriti di fronte alle incognite e ai pericoli del mondo contemporaneo. Nulla fu davvero meno accademico di quel Convegno indetto dalla nostra Accademia. Allora, come furono chiaramente prospettate nei loro termini concreti ed esatti di natura geografica, storica e statistica e nelle loro possibili logiche soluzioni, le questioni che, incancrenite poi dagli indugi, hanno dato di recente alle Nazioni l'ansia di un rischio supremo, così fu autorevolmente riconosciuta la necessità di un fronte unico europeo dinanzi al massimo cimento che il destino impone alla razza bianca nel continente africano: o affermarvi la propria capacità di dominio e di ausilio verso le popolazioni dominate, o rinunciare per sempre alla sua missione di civiltà.

L'Italia fascista, che è fiera di accoglervi oggi, ospiti illustri, entro le sacre mura di questa Roma ridivenuta imperiale, ha reclamato per sè il diritto di collaborare efficacemente a tale missione; e ha potuto conquistarsi il posto che le spettava nella vasta impresa comune, per il genio e la volontà intrepida e inflessibile dell'Uomo che la governa e per l'eroico valore dei propri soldati. Voi avrete modo di accertare che ciò che l'Italia fascista ha fatto e fa in Africa riprova quanto fosse sacrosanto quel suo diritto, invano con ogni iniquità negato e osteggiato, e quanto sia storicamente efficace e umanamente benefico l'importante contributo che essa è ora in grado di dare all'azione dell'Europa. Consentitemi di ricordare, come Presidente della Reale Accademia d'Italia, Colui che, esploratore e geografo di sommo valore, onorò del Suo nome augusto il nostro Consesso e che fu e resta il più grande degli africanisti italiani, dei precursori e dei pionieri di questa poderosa collaborazione dell'Italia alla conoscenza e alla soluzione dei problemi dell'Africa: Sua Altezza Reale Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi.

Non vi è dubbio che la impostazione europea di quei problemi per il presente Convegno è adesso finalmente possibile, ossia tempestiva. Senza abbandonarci alle insidiose lusinghe del facile ottimismo, possiamo sperare con soddisfazione che un'Europa stia per rinascere. Così le sia dato di rinvigorirsi e rifiorire, nella coscienza delle sue finalità solidali, e riprendere con un indirizzo armonico l'opera che da Roma ebbe il suo inizio e le sua perfezione, e che oggi riceve da Roma, qui, sul Campidoglio fulgente, il suo auspicio più fausto.

Terzo oratore si è alzato a parlare S. E. l'on. Bottai il quale ha detto:

I Convegni « Volta » che ogni anno l'Accademia d'Italia indice, affidandoli a turno a una delle sue classi, hanno conquistato, in solo otto anni, una posizione e una funzione precise nel mondo degli studi: i temi vi sono affrontati e trattati con un metodo, che, al rigore delle ricerche scientifiche individuali, alla concretezza delle dirette esperienze personali unisce la vastità del dibattito che le raccosta, le raffronta, ne esprime dati e orientamenti comuni. Non chiusi laboratori, dunque, non congressi aperti a occasionali discussioni, ma un lavoro d'assieme, diciamolo pure (e tutti intendono il significato col quale io adopero qui un tale aggettivo): un lavoro collettivo, come è in gran parte il procedimento della scienza moderna. Si sprigiona, insomma, da questi Convegni, ora in questo ora in quel settore dell'umano sapere, una energia di ricerca e di costruzione, che per ogni problema ricollega i singoli aspetti, le particolari soluzioni all'insieme, produce e organizza l'idea centrale, definisce e stabilisce la qualità principale di un processo scientifico o storico o politico o che abbia, come sempre avviene e come particolarmente avviene per questo Conpegno, dedicato all'Africa, i tre caratteri insieme.

Ecco che ora siete, uomini di scienza pura o dell'amministrazione politica, storici o biologi, letterati o antropologici, glottologi o igienisti, e via dicendo, dinanzi a questo tema fascinoso e complesso, intorno al quale ciascuno ha lavorato secondo una sua competenza: l'Africa. Già si parla, si può parlare di «africanistica». Ma forse in questa parola che dà per raggiunta l'unità di una nuova scienza, v'è oltre il molto lavoro già compiuto di sintesi e di ricollegamento sistematico di fattori dati e elementi e fatti in apparenza staccati o contrastanti, una coraggiosa anticipazione. E voi darete opera, appunto, a che l'anticipazione prenda consistenza e sostanza in un sistema unitario di cognizione e di conoscenza. Dall'« unità europea » all'unità del « problema Africa » dinanzi all'Europa, che è quanto dire: dall'unità della cultura, della civiltà europea, all'unità d'una sua presa di posizione dinanzi al problema « Africa ». E' chiaro che a questa seconda unità non si arriva se non attraverso la prima. Non ultimo risultato dei vostri lavori dunque sarà di rafforzare questa intima coscienza unitaria. Il « problema Africa » (e tutti i particolari problemi che lo compongono: geografici, etnici, religiosi, morali, politici per non menzionare i cento e cento problemi tecnici più particolari) esige la fondamentale solidarietà del mondo europeo.

L'Italia, l'Italia di Mussolini, quest'Italia dei Fasci e delle Corporazioni (e, cioè, dell'unità politica, sociale, economica, realizzata al mille per mille), è qui come in ogni altro campo (e in quello della politica internazionale ne ha dato, per virtù del suo Capo, prova recentissima), per portare il suo contributo a siffatta unità. L'Africa fu una vocazione costante nei secoli di Roma e dell'Italia. E' una verità questa che non ha bisogno di dimostrazione. Il Fascismo le ha ridato, nel nostro tempo, un senso, un impulso, un indirizzo attuali, moderni. Nel suo nuovo Impero, porta il Fascismo l'unità del suo popolo nelle sue classi, l'unità della scienza e del lavoro, della tecnica e dell'amministrazione, dell'organizzazione politica e dell'organizzazione economica.

E' forte di questa sua esperienza in cui si rinnova una antica tradizione che l'Italia fascista partecipa a questo Convegno indetto dalla Reale Accademia.

Dopo il discorso del Ministro, il Presidente del Convegno, accademico Orestano, ha fatto un'ampia esauriente disamina dei temi segnati all'ordi-

ne del giorno affermando la necessità di liberarsi finalmente dalla mentalità rinunciataria che fa di certi europei dei veri e propri antieuropei, e scendendo a dire delle ragioni per cui l'Europa ha diritto all'Africa.

L'oratore ha affermato che l'Europa è stata fin troppo generosa verso il resto del mondo e questa generosità deve avere un limite ragionevole in previsione del nuovo tipo di umanità che nascerà dal trasporto sul Continente Africano di grandi masse europee.

Da ultimo l'ex Ministro delle Colonie del Portogallo Antonio Vincente Ferreira a nome dei congressisti e delegati stranieri ha espresso tutto l'orgoglio di essi per essere stati invitati dalla Reale Accademia d'Italia nell'Urbe a studiare i problemi che si riferiscono all'Africa.

Vincente Ferreira ha ringraziato pure per la magnifica ospitalità offerta in questi giorni dalla bellissima capitale d'Italia ai delegati di 14 Nazioni convenuti in questa Italia che è patria del primo Eroe che ha ricevuto il titolo glorioso di « Africano »: il grande Scipione.

Nel pomeriggio, nell'Auditorium della Reale Accademia d'Italia hanno avuto inizio i lavori del Convegno.

IL XXVI CONGRESSO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

Alla presenza di S. M. il Re Imperatore si è inaugurato in Torino, l'8 settembre u. s., il XXVI Congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento.

La solenne cerimonia si è tenuta nel Palazzo Madama, dinanzi al cui ingresso, in attesa del Sovrano, era schierato il Reggimento « Nizza Cavalleria » con la bandiera. La folla occupava tutto lo spazio libero. Il Re Imperatore ha fatto il suo ingresso nello storico Castello, che fu già dei suoi Avi, ed è salito nella grande aula che ospitò il primo Senato del Regno.

Il Sovrano ha asceso lo scalone, ha fatto ingresso nella grande aula annunziato dal Primo Maestro di cerimonie conte di Sant'Elia. Egli era accompagnato da S. E. De Vecchi, Presidente del Regio Istituto e dal Commissario straordinario del Museo del Risorgimento on. Bardanzellu.

Gli invitati e i congressisti hanno acclamato vivamente l'Augusto Imperatore che ha preso posto su un tronetto. Quindi ha avuto inizio la cerimonia inaugurale con le parole di omaggio e di devozione pronunziate da S. E. Giovara, podestà di Torino.

Il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon ha pronunziato poi il suo discorso ufficiale d'inaugurazione del Congresso, esaltando le glorie di Casa Savoia e la nobilissima tradizione storica del Risorgimento.

Il discorso di S. E. De Vecchi è stato frequentemente interrotto da calorosissimi applausi e da dimostrazioni di devozione e di fedeltà all'Augusta Casa Regnante.

S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, nel nome sacro ed augusto della Maestà del Re, ha dichiarato, quindi, aperto il Congresso.

La cerimonia ha così avuto termine e il Sovrano ha lasciato il Palazzo Madama per recarsi a visitare la sede del Museo Storico del Risorgimento, che è stato ordinato nelle sale del Palazzo Carignano. In questo edificio cittadino, carico di storia Sabauda, per iniziativa personale del Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, il Museo è stato ottimamente ambientato nelle sale del Palazzo. Esso per l'estetico ordinamento di ogni oggetto e documento, ha assunto una chiara bellezza e quella dignità necessaria a mettere nella migliore luce le testimonianze dell'epico periodo della storia del Risorgimento italiano.

Dopo la solenne seduta inaugurale del mattino, il Congresso del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano ha iniziato nel pomeriggio i suoi lavori.

I LAVORI DEL CONGRESSO.

La prima relazione è stata quella del tenente colonnello Angelo Ravenni che ha parlato sull'attività dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore del Regio esercito nel periodo 1937-1938. Dopo la relazione del colonnello Ravenni il conte De Vecchi ha riassunto la discussione ed ha detto dell'opportunità che siano pubblicate le fonti storiche.

La più importante relazione del pomeriggio è stata quella dell'on. prof. Francesco Ercole che ha parlato sul tema *L'idea unitaria del Risorgimento*. L'illustre professore ha messo in rilievo l'importanza dei rivolgimenti europei al principio del '700 per la formazione di uno spirito nazionale italiano. Egli ha dato particolare rilievo all'azione unitaria della Casa Sabauda che per illuminata saggezza dei suoi Principi doveva guidare l'Italia alla formazione del suo Stato nazionale.

La seconda seduta del Congresso ha avuto inizio con la discussione del tema principale, trattato con mirabile sintesi dal prof. Francesco Ercole. Alla discussione hanno partecipato i senatori Cian e Romano, il prof. Monti e l'on. De Vecchi, presidente del Congresso che con vivace sintesi l'ha riassunta.

Si sono quindi svolte le relazioni, fra cui quella del professore Annibale Alberti, che ha riferito sull'opera del Comitato Esecutivo della Repubblica Romana del 1849. E' seguita la relazione del prof. Luigi Bulferetti sul tema: « Ampliamenti del Regno Sabaudo pensati tra il 1814 e il 1818 ». Il prof. Bulferetti ha messo in rilievo come a baluardo contro la Francia e contro l'Austria, sempre più egemonica e invadente, i Savoia pensarono prima e dopo il Congresso di Vienna alla costituzione di un più ampio Regno Sabaudo dal lato settentrionale. Considerazioni economiche, militari e politiche, ispirarono disegni vari, in parte proseguimento delle vecchie direttive di Vittorio Amedeo II, di Carlo Emanuele II e di Vittorio Amedeo III, in parte frutto di ispirazioni nuove, connesse a piani di leghe e confederazioni italiche. In questi disegni era comune l'unione del milanese, di Piacenza, di Parma e dei territori liguri. Moneta di pagamenti per tanti acquisti doveva essere la cessione dei possedimenti transalpini e di terre eccentriche rispetto al vecchio nucleo piemontese. Uno stato così rinvigorito di ampliamenti territoriali, potente per prosperità demografica ed economica, saldamente organato entro confini che sono nel contempo magnifiche linee strategiche, avrebbe anticipato il programma sabaudo del 1848 e del 1859 e si inquadra nei concetti unitari del Risorgimento.

La terza relazione del mattino è stata quella del conte dottor Giancarlo Buraggi, che ha parlato del « Consiglio di Conferenza del Regno di Sardegna, secondo nuovi documenti ».

Il conte Buraggi, attento indagatore dell'archivio di Stato di Torino, ha detto che il Consiglio di Conferenza, denominazione che ebbe dal Regno di Sardegna il Consiglio dei Ministri della Monarchia assoluta posteriore alla restaurazione, è noto per l'azione svolta in diversi momenti come è documentato dai verbali delle singole adunanze. Ben poco si sa però sulla sua organizzazione, sulle sue precise attribuzioni, donde l'ipotesi che la sua natura non fosse ben definita e che la sua attività si svolgesse in base alla consuetudine come avveniva nei primordi per il successivo Consiglio dei Ministri del Regime costituzionale. I nuovi importanti documenti del conte Buraggi, dimostrano che il Consiglio di Conferenza fu un organo costitu-

zionale e amministrativo dalla configurazione ben determinata con forme e poteri stabiliti in ogni tempo da tassative norme emanate dal Re.

Carlo Alberto lo portò al suo più alto perfetto sviluppo e presiedendolo personalmente lo chiamò a collaborare alla grandiosa opera di riforma che culminò nella concessione dello Statuto.

Sulla relazione del conte Buraggi, hanno preso la parola il sen. Salata e il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

Nella terza seduta del Congresso, il Presidente, prima di dare la parola al dottor prof. Dimitre Bodin, di Bucarest, per la sua relazione sulla politica economica del Regno di Sardegna nel Mar Nero e sul Danubio nei suoi rapporti con i Principati romeni, ha con alta eloquenza, ringraziato gli storici romeni che, con alto spirito di solidarietà culturale e latina, hanno voluto dare un notevole apporto di studi al Congresso.

Il Bodin ha iniziato il suo dotto discorso osservando come l'unione di Genova al Piemonte aprisse alla grande città una nuova fase di espansione marinara. Il Piemonte ridestava lo spirito di intraprendenza dei genovesi, faceva affluire nel glorioso porto una flotta mercantile degna delle antiche tradizioni genovesi. Tra le zone più frequentate dalla flotta commerciale sarda erano, tra il 1815 e il 1860, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero e il Danubio. Queste direttive della politica marinara sarda rispondono ad una necessità storica. Una insistente azione diplomatica mirò a creare una catena di rappresentanze consolari lungo le vie del commercio sardo. Esse circondavano l'antico Eusino e penetravano con audacia oltre il Danubio. Trattati commerciali stipulati con l'Impero ottomano (1823-1839) e con quello russo (1845) facilitarono lo sviluppo del commercio sardo in queste zone. In poco tempo una notevole falange di ditte genovesi seppe crearsi buone filiali nei paesi dell'Europa Orientale.

La bellissima relazione del professore Bodin ha ottenuto, col consenso della assemblea, la lode piena del Presidente.

Insieme poi al professore Rodolico che aveva preso lo spunto per alcune brillanti osservazioni sulla relazione dello storico romeno, S. E. De Vecchi di Val Cismon ha messo in luce come da Genova, sulle navi di commercio e di guerra, venivano inviate in Africa e in Asia, con le merci ed i manufatti, immagini religiose, libri di cultura e di fede. Il Quadrumviro e il Rodolico con parole di fervida ammirazione hanno ricordato l'attività cristiana e italicamente missionaria di Don Bosco e dei Salesiani e quella infinitamente pietosa del Cottolengo.

Molte discussioni e rilievi critici da parte dell'illustre Presidente ha sollevato poi la comunicazione del dott. Leopoldo Marchetti sulla natura e sui termini dell'alleanza tra il Governo Sardo ed il Governo provvisorio di Lombardia per la guerra contro l'Austria nel 1848.

S. E. De Vecchi ha improvvisato a questo punto una magistrale ed esauriente « lezione », rilevando certi stati d'animo delle altre regioni d'Italia nei confronti del Piemonte che non sempre era compreso nella sua azione unificatrice, anzi era non di raro ostacolato dalla ristretta concezione municipalistica. S. E. De Vecchi ha trovato lo spunto per ricordare come oggi, per la grande azione del Fascismo il regionalismo sia scomparso definitivamente dalla coscienza e dalla mentalità italiana. La guerra, che ha affratellato nell'uniforme grigio-verde uomini d'ogni provincia, e la Rivoluzione fascista hanno creato l'Italiano tipo. Le considerazioni del Quadrumviro hanno provocato una spontanea ovazione all'indirizzo del DUCE.

Sulla effervescenza repubblicana in Lombardia e sulla posizione del Go-

verno provvisorio ha aggiunto alcune considerazioni il professor Antonio Monti.

Il dott. Lamberto Chiarelli ha svolto una diffusa relazione sui moti del 1821 in Piemonte accompagnati da gravi turbamenti e per certi riguardi preoccupanti in quasi tutti i settori della vita pubblica interessanti specialmente la vita municipale di Vercelli.

Dopo la relazione Chiarelli ha preso la parola il dott. Enrico Liburdi che con una particolareggiata relazione ha parlato dell'esilio piemontese dell'Arciprete don Agostino Casati di Verona.

Sono seguite, quindi, le relazioni del prof. U. Montini che ha presentato al Congresso, con una chiara e sintetica comunicazione, un gruppo di lettere inedite di Onorato Pellico indirizzate allo scrittore delle *Mie Prigioni* fra l'8 marzo 1822 e l'11 luglio 1829, contenenti assai interessanti notizie familiari e letterarie; dell'avv. Luigi Re che ha svolto con molta chiarezza una relazione sulla figura del bresciano nobile Luigi Cazzago, profugo a Torino; del prof. Carlo Salsotto che ha richiamato i congressisti ai suoi precedenti studi intorno all'epistolario bottiano, annunziando al Congresso l'iniziativa della Columbia Universito, la quale, per onorare la memoria del Botta, che fu il primo storico della rivoluzione americana, ha deliberato di pubblicare l'epistolario di lui, affidandone l'incarico al prof. Giuseppe Prezzolini.

Nella riunione pomeridiana il dott. Andrea Macchiarelli ha svolto la sua relazione sull'Avvocatura dei poveri a Roma nel periodo del Risorgimento e l'opera di Pietro Gui.

Ha chiesto, quindi, la parola il sen. Salata per prospettare ai congressisti due problemi d'alta importanza storica: il primo riguardante la discussione svoltasi sul biennio 1848-49, il secondo quella sul Consiglio di Conferenza del Regno Sabaudo. La comunicazione del dottore Marchetti sulla « Natura e termini dell'alleanza tra il Governo sardo ed il Governo provvisorio di Lombardia per la guerra contro l'Austria nel 1848 » ha reso evidente specialmente dopo le circostanziate e definitive contestazioni del Presidente, che su questo periodo esistono ancora parecchie zone grigie che è necessario illuminare.

La seconda proposta si riferisce a la dotta comunicazione del conte Buraggi sul Consiglio di Conferenza del Regno di Sardegna secondo nuovi documenti. Richiamando l'attenzione sulla particolarissima importanza di questo Consiglio e del Consiglio di Stato di allora, il sen. Salata ha proposto che l'Istituto affronti l'opera della parallela pubblicazione, per le materie fondamentali dei verbali e delle relazioni del Consiglio di Stato e del Consiglio di Conferenza, ritenendo che tale pubblicazione rientri non soltanto nei compiti dell'Istituto, ma sia anche un atto scientifico della massima utilità ed importanza. Quindi col consenso del Presidente ha presentato al Congresso un ordine del giorno, firmato anche dall'on. Ercole, dai sen. Orsi e Tournon, dai deputati Orsi Alessandro, Bardanzellu e Lunelli, nonchè dal prof. Rodolico, ordine del giorno che è stato approvato per acclamazione.

Sono seguite le relazioni del prof. dott. Franco Valsecchi che ha trattato della convenzione franco-austriaca per la conservazione dello *statu quo* in Italia durante la guerra di Crimea, in base a documenti inediti dell'Archivio di Vienna; della prof. Emilia Piglione che ha presentato in una chiara e breve comunicazione, alcune notizie sul Congresso degli scienziati italiani a Pisa rilevate da curiosi interessanti documenti conservati negli Archivi vaticani, che riguardano non soltanto il Congresso delle Scienze di Pisa, ma anche quello di

Lucca e di Napoli; della dott. Mauerhofer di Ginevra che in ottimo italiano ha esposto i risultati dei suoi studi e delle sue ricerche sulla Società italiana di mutuo soccorso e i nostri esuli a Ginevra negli anni 1856-57; del dott. Domenico De Marco sulle cause della rivoluzione del 1849 nello Stato Romano; dell'avv. Amedeo Peyron che ha illustrato alcune lettere della signora Giuseppina Giriodi, la vegliarda vegeta e intelligentissima che fu segretaria di Maria Vittoria della Cisterna, Duchessa d'Aosta, al tempo del breve regno in Ispagna e che fu l'affettuosa maestra ed educatrice del Duca d'Aosta, del Conte di Torino e del Duca degli Abruzzi.

L'ultima seduta presieduta anch'essa dal Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon, si è iniziata con la relazione del prof. Petre Clureanu su Nicolò Tommaseo ambasciatore di Venezia. Secondo oratore è stato il prof. Mihai Sanzianu il quale ha parlato su « La guerra d'oriente 1876-78 e i Romeni ». Quindi il sen. Adriano Tournon ha ricostituito su dati idraulici e altimetrici l'inondazione dell'Agro vercellese nel 1850, appunti sulla relazione dell'ing. C. Noè. Giuseppe Fonterossi ha presentato una relazione sui processi della sacra consulta per l'insurrezione romana del 1867. Il prof. Edoardo Pendio ha trattato dell'unità italiana e il clero lucano dopo il 1860, relazione sulla quale hanno interloquito il prof. Rodolico e il presidente conte De Vecchi il quale ha rilevato che la partecipazione del clero più minuto non sarebbe bastata se non si fosse affrontato il problema dei rapporti tra Chiesa e Stato anzichè dalla periferia al centro, in senso contrario. E il Quadrumviro ha fatto una fervida esaltazione degli Accordi del Laterano che solo un regime di autorità e di decisa volontà, quale il Regime fascista, e un uomo di Stato di genio quale Mussolini potevano realizzare. Tale dichiarazione ha fatto scattare in piedi tutti i congressisti e una vibrante acclamazione al DUCE ha suggellato le parole del conte De Vecchi.

Subito dopo il presidente ha commemorato con elevate espressioni l'avv. A. Crippa presidente del Comitato di Milano dell'Istituto al quale per trent'anni ha dato preziosa attiva collaborazione. Il sen. Salata, poichè i lavori del Congresso erano esauriti, ha rivolto a nome dei partecipanti il pensiero alla maestà del RE IMPERATORE, suscitando una calorosissima dimostrazione al Sovrano; ha ringraziato il podestà per le accoglienze di Torino, ed ha espresso al presidente i sentimenti di riconoscenza del Congresso. Il conte De Vecchi ha ringraziato l'oratore e, dopo aver annunziato che il prossimo Congresso si terrà l'anno venturo a Palermo, ha chiuso la seduta col saluto al RE IMPERATORE e al DUCE.

L'INAUGURAZIONE DEL XXVII CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE.

Bologna ha accolto con vivo entusiasmo S. A. R. il Principe di Piemonte, recatosi in quella città per inaugurare il XXVII Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze e per l'inizio delle celebrazioni dell'850° anniversario della fondazione della Università di Bologna. Questo congresso delle scienze ha rivestito una grandissima importanza per i problemi fondamentali che sono stati posti all'ordine del giorno, secondo le direttive impartite dal Capo del Governo e cioè tutti i problemi che riguardano il conseguimento dell'autarchia.

La solenne adunanza si è tenuta il 4 settembre u. s. nel Palazzo Universitario, dove il Principe ha ricevuto l'omaggio del Cardinale arcivescovo

di Bologna, S. E. Nasalli Rocca, di S. E. Lantini, del Rettore magnifico, che era attorniato dal Senato accademico, e di tutti i componenti il comitato ordinatore del Congresso.

Dopo le presentazioni, accompagnato dal Cardinale, da S. E. Lantini, dal Prefetto e dalle altre autorità, il Principe Umberto ha fatto il suo ingresso nell'aula Magna della Università ove è stato accolto da una calorosa manifestazione da parte dei congressisti e dell'eletta folla degli invitati.

Il Segretario federale di Bologna ha ordinato il saluto al RE IMPERATORE e al DUCE e, quindi, il Podestà di Bologna ha preso la parola recando all'Augusto ospite e a tutti gli scienziati adunati a congresso il saluto della città di Bologna.

Al Podestà ha fatto seguito il Rettore della Università.

Ha preso poscia la parola il Segretario federale che quale rappresentante del Partito, ha rivolto a S. A. R. e ai congressisti il saluto del Partito e delle Camicie Nere della X Legio.

Successivamente ha parlato S. E. D'Amelio, presidente dalla Società italiana per il progresso delle scienze, sugli scopi che si prefigge l'attuale riunione.

Infine il Ministro delle Corporazioni on. Lantini, ha tenuto il discorso inaugurale trattando il tema « Il metodo corporativo per raggiungere l'autarchia ».

S. E. Lantini ha rilevato che per realizzare l'autarchia è indispensabile il concorso delle scienze tutte e che ogni sforzo degli scienziati italiani deve essere dato con fervore per riaffermare nel mondo la superiorità del pensiero italiano e per conquistare l'autarchia nella produzione.

Il rappresentante del Governo ha terminato mettendo il rilievo la necessità di assicurare la collaborazione e la direzione scientifica all'apparato produttivo della nazione.

Vivi applausi hanno salutato i discorsi di tutti gli oratori.

Quindi S. E. Lantini, a nome del Governo, ha dichiarato aperti i lavori del Congresso.

LA CHIUSURA DELLE CELEBRAZIONI PER IL BIMILLENARIO DI AUGUSTO.

Il 27 settembre u. s., alle ore 11, il Ministro dell'Educazione Nazionale, in nome del Governo, ha concluso solennemente le cerimonie volute dal DUCE a celebrazione del Bimillenario di Augusto.

La cerimonia si è svolta nella Sala di Giulio Cesare in Campidoglio, alla presenza di una vasta assemblea culturale, composta dei 300 studiosi italiani ed esteri, partecipanti al Convegno Augusteo, e di chiarissimi rappresentanti del mondo scientifico.

Erano presenti le rappresentanze della Camera e del Senato, della R. Accademia d'Italia, il Principe Chigi per il Sovrano Ordine di Malta, il Prefetto di Roma, il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale è giunto nella Sala Giulio Cesare accompagnato dal Governatore di Roma e dai dirigenti dell'Istituto di Studi Romani e del Museo dell'Impero. Al tavolo della presidenza hanno preso posto al suo fianco il Governatore, Carlo Galassi Paluzzi, l'on. Quirino Giglioli e il prof. Kornemann.

Il Governatore di Roma ha pronunciato quindi il seguente discorso:

« Con l'odierno solenne rito si chiudono, su questo Colle Capitolino, Sacrario della Romanità, le celebrazioni che hanno esaltato la possente opera del grande Augusto, nel bimillenario della sua nascita.

« Tutti i popoli civili vedono, nella superba figura dell'Imperatore, l'esponente della civiltà universale di Roma, così sapientemente illustrata

nella Mostra Augustea della Romanità.

« Le menti più elette di tutti i Paesi si sono ispirate alla grandezza dell'Idea che Egli ha creato e nella cui luce Egli vive immortale.

« Agli illustri studiosi della Romanità, rappresentanti di varie Nazioni, qui convenuti, sono assai lieto di porgere il cordiale e riconoscente saluto di Roma, che apprezza e riconosce il valore dei loro nobilissimi studi.

« Ed è altamente significativa, per il suo profondo contenuto storico-morale, la realizzazione, avvenuta in questi giorni, di due importanti opere che documentano la passione con cui il Governo fascista esalta lo spirito della Romanità; l'isolamento dell'Augusteo e la sistemazione dell'Ara Pacis Augustae: monumenti della potenza e della pace romana, risorti dopo due millenni in questa nostra Roma, che, sotto l'Alto auspicio della Maestà del Re, il Capo del Governo ha ricondotto alla sua missione imperiale ».

Quindi il Presidente dell'Istituto di studi romani ha riassunto in rapida sintesi i lavori del « Convegno », e la complessa attività dell'Istituto in tutti i settori.

Ha rilevato quindi l'altissimo significato di questo Convegno che ha assunto il carattere di un attestato di omaggio della scienza e della cultura ad uno dei maggiori Artefici della civiltà europea e ha concluso facendosi interprete del comune sentimento degli studiosi italiani e stranieri, elevando il pensiero alla Maestà sacra del Re Vittorioso e saggio, e al genio cesareo ed augusteo di Benito Mussolini che, sul Campidoglio, ha ricondotto la gloria dell'Impero.

A nome dei congressisti stranieri il prof. Kornemann ha pronunziato, poi, il seguente discorso:

« A me spetta il gradito ed onorifico incarico di parlare a nome di tutti gli studiosi stranieri. E la mia parola vuol significare un dovere, quello di ringraziare sentitamente per tutto ciò che è stato offerto di gentilezza e di italiana ospitalità in quest'Anno Augusteo a noi cultori dell'antico sacro, e particolarmente in questi solenni giorni di chiusura.

« Noi abbiamo avuto la fortuna di ammirare in un sintetico sguardo tutta la storia e la cultura romana dal mito di Enea e di Romolo fino al Cristianesimo: opera grandiosa la cui visione a noi venuti da lontano e da vicino rimarrà.

« Agli insigni creatori e ordinatori della Mostra Augustea va tutto il nostro grazie di cuore.

« E un grazie altrettanto cordiale si deve alla direzione dell'Istituto di studi romani e del Museo dell'Impero. Con omaggio speciale noi ci rivolgiamo all'onorevole Ministro dell'Educazione Nazionale, degno rappresentante del Governo fascista italiano e gli diciamo: l'Italia ha assolto magnanimamente e direi imperialmente, i còmpiti che un'unica tradizione storica ha imposto a questa terra così ricca di storia ».

Da ultimo si è alzato a parlare il Ministro dell'Educazione Nazionale il quale ha iniziato il suo dire rilevando come, chiudendosi solennemente il secondo millenario della nascita di Augusto sia doveroso, più ancora che opportuno, riassumere rapidamente il bilancio delle iniziative, delle manifestazioni e delle opere che in tutto il mondo civile si sono promosse e attuate a glorificazione di Colui che seppe dare al travagliatissimo mondo dell'epoca sua una era di pace quale prima non si era mai goduta e quale non fu più potuta godere poi.

Il Ministro ha ricordato come il Capo del Governo, già anelante con l'alto suo pensiero all'Impero, tracciasse, con mano maestra, il piano delle celebrazioni nei cui tratti non sapremmo se non più ammirare la forza della rievocazione o quella della anticipazione. Tanto nel vero Uomo politico riconoscimento della tradizio-

ne e preparazione del futuro puntualmente coincidono.

Il Ministro ha elencato infine la vasta mole di opere realizzata nell'anno augusteo, enumerando le iniziative intraprese dagli enti e dalle istituzioni scientifiche e culturali italiane e ha concluso: Si può realmente affermare, che pochi avvenimenti, come il secondo millenario della nascita di Augusto, abbiano fatto sentire agli uomini il dovere e la necessità di esaltare nel Commemorato uno dei migliori fra loro, assurto a simbolo della pace nell'ordine civile.

Le parole del Ministro hanno suscitato una prolungata ovazione. Dopo di che, terminata la cerimonia, i convenuti con a capo il Ministro si sono portati nella Sala rossa dove il Governatore ha offerto alla insigne archeologa professoressa Strong la medaglia d'oro di Roma in segno delle sue alte benemerenze artistiche a favore della Romanità. Sono stati inviati, da parte del Presidente dell'Istituto di Studi Romani e del Direttore del Museo dell'Impero, telegrammi di devoto omaggio a S. M. il Re Imperatore, al Principe di Piemonte e al Capo del Governo.

LA MOSTRA BIBLIOGRAFICA ADRIANEA.

In occasione del 18° centenario della morte di Adriano é stata ordinata in Castel S. Angelo una mostra bibliografica adrianea, inaugurata domenica 9 ottobre u. s., dal Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Bottai. La raccolta comprende la parte migliore delle opere numerosissime apparse in tutti i secoli sul grande imperatore romano.

Le maggiori biblioteche, dalla Nazionale alla Corsiniana, dalla Marciana di Venezia alla Universitaria di Pisa, alla Casanatense, hanno contribuito a rendere il quadro di questa Mostra denso di tutte le opere più significative.

Allestita dalla Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, l'Esposizione occupa, della Mole Adriana, la sala della Biblioteca Paolina, con disegni vedute e litografie, la Sala Circolare Romana, con libri, stampe, ritratti, busti, plastici, fotografie, monete e prospetti genealogici e la Sala già delle Bandiere con i codici sugli « Scriptores Historiae Augustae », e con gli studi moderni sulla vita e il governo di Adriano, con illustrazioni sui monumenti di Roma, sulle opere militari in Britannia, sui viaggi di Adriano, sulle sculture dell'età adrianea, sulle opere trovate nella Villa Adriana e con incisioni delle quali moltissime dovute al Piranesi.

S. E. Bottai ha visitato minutamente e col più vivo interesse, il complesso della Mostra accompagnato dal Direttore del Museo di Castel S. Angelo, generale Scipioni, dall'ordinatrice della Mostra stessa, signora Fraschetti-Santinelli, direttrice della biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, dal Direttore generale della Mostra Augustea, on. Giglioli, dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. E. Scardamaglia, da accademici, professori universitari e giornalisti. Al termine della visita il Ministro dell'Educazione nazionale si è calorosamente compiaciuto con tutti coloro che hanno fattivamente collaborato alla organizzazione e alla formazione della Mostra. Appena S. E. Bottai ha lasciato la Mole Adriana, alla numerosa folla, in attesa nella verde cinta di Castel S. Angelo, è stato permesso liberamente di visitare la Mostra di cui diremo più ampiamente nel prossimo fascicolo.

IL REGOLAMENTO PER I « PREMI MUSSOLINI ».

La Reale Accademia d'Italia, nel riordinare con nuovi criteri i premi che essa conferisce ha modificato il regolamento per i Premi Mussolini

del « Corriere della Sera ». Mentre finora i Premi Mussolini erano quattro annuali, di lire 50.000 ciascuno, corrispondenti alle quattro classi di cui l'Accademia è composta, dall'anno 1939-XVII, i quattro premi saranno fusi in un unico Premio Mussolini di lire 200.000, che ciascuna classe assegnerà a turno a cominciare dalla classe di scienze classiche e storiche, che assegnerà il premio 1939-XVII e proseguendo nell'ordine: scienze fisiche, matematiche e naturali, lettere, arti.

Il criterio fondamentale al quale si ispirerà l'assegnazione del Premio Mussolini sarà quello di conferire un alto e solenne riconoscimento, ad una illuminata vita spesa a vantaggio dell'alta cultura, dell'incremento degli studi storici e filosofici e della ricerca scientifica e nella creazione letteraria ed artistica. L'assegnazione del premio come sempre sarà fatta solennemente nella adunanza della Reale Accademia d'Italia in Campidoglio il 21 aprile. Nella stessa solenne adunata saranno assegnati i premi accademici i quali sono 16, di 10.000 lire ciascuno, cioè quattro per ognuno delle quattro classi che compongono la Reale Accademia d'Italia. Come è noto il termine per la presentazione delle domande per concorrere ai premi scade il 20 novembre.

IL NUOVO AMMINISTRATORE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

In seguito alla dolorosa perdita dell'accademico Nicola Parravano che rivestiva presso la Reale Accademia d'Italia la carica di amministratore, il Presidente ha incaricato l'accademico Giuseppe Pession di esercitare le funzioni di amministratore.

VITA ACCADEMICA

LEZIONI E CONFERENZE RAFFAELLESCHE ALLA REGIA ACCADEMIA « RAFFAELLO » DI URBINO.

Custode fedele della tradizione dell'arte raffaellesca la Regia Accademia « Raffaello » di Urbino, nella sua operosa attività di istituto cooperante costantemente al progresso delle arti belle, ha tenuto dal 21 al 28 agosto u. s. un corso di lezioni e di conferenze raffaellesche, svolto da illustri oratori e docenti e inquadrato in una serie di importanti manifestazioni di interesse artistico-turistico.

La solenne inaugurazione del Corso ha avuto luogo il 21 agosto alle 10,30 nella Sala delle Statue dell'Istituto di belle arti, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Federale, del Preside della Provincia, del R. Provveditore agli Studi, del Rettore della Università per gli Stranieri in Perugia, e di altre autorità provinciali e locali e di numeroso ed eletto pubblico, in cui si notavano i 270 iscritti e un folto gruppo di stranieri della Università di Perugia.

Hanno parlato, vivamente applauditi, il Podestà di Urbino avv. Giorgio Paci ed il Presidente dell'Accamia Luigi Renzetti, il quale, a seguito di autorizzazione telegrafica proveniente dalla Real Casa, ha dichiarato aperto il Corso nel nome di S. M. il Re ed Imperatore, Augusto Patrono dell'Accademia.

Quindi S. E. il Prefetto ha inaugurato le Esposizioni del libro urbinate antico e moderno, della ceramica antica e moderna, unitamente alla Mostra Raffaellesca, organizzate per l'occasione nel Palazzo Ducale, dalla R. Accademia.

Nel pomeriggio, S. E. l'Arcivescovo di Urbino ha inaugurato, nella Sala del Capitolo metropolitano, la Mostra di arte sacra, organizzata anche questa per l'occasione. Alle 18, nel Salone del Collegio Raffaello, ha avuto

luogo un concerto di musica classica, eseguito impeccabilmente dal prof. Giovanni Chiti e da altri artisti, tutti del Liceo Musicale di Pesaro, concerto molto applaudito dal numeroso pubblico intervenuto.

Lunedì 22 agosto, nella Sala delle Statue dell'Istituto di belle arti, il prof. Achille Bertini Calosso ha tenuto la prima del suo ciclo di lezioni, sul tema: « Raffaello, Michelangelo e Leonardo »; nei giorni 23 e 24 sono seguite le altre quattro lezioni su: « Raffaello a Firenze »; « Raffaello a Roma »; « Raffaello e la fine della pittura umbra »; « Raffaello archeologo e architetto ». Le chiare lezioni del prof. Bertini sono state seguite dagli iscritti con grande interesse e vivo entusiasmo.

Il giorno di giovedì 25 agosto al mattino ha avuto luogo l'annunciata gita artistico-turistica al Furlo ed a Cagli. La gita è stata oltremodo gradita, piacevole ed istruttiva, perchè integrata dalla illustrazione delle bellezze panoramiche del Furlo, dell'architettura della vicina Abbadia di S. Vincenzo, e delle pitture di Giovanni Santi in S. Domenico di Cagli. Alle 18 dello stesso giorno, nel Salone del Collegio Raffaello, il senatore avv. Innocenzo Cappa ha tenuto la prima conferenza sul tema « Raffaello e i suoi tempi », ad un pubblico numerosissimo che ha entusiasticamente applaudito la eccezionale oratoria del conferenziere.

Il giorno 26 agosto, l'on. prof. Giovanni Calò ha tenuto la sua lezione, sesta della serie, sul tema « Concetto e genesi del Rinascimento », ed il 27 agosto il prof. Mario Chini ha parlato sul IV libro del Cortegiano.

Domenica 28, ultimo giorno del Corso, il prof. Paolo Arcari ha detto nel Salone del Collegio Raffaello, affollato di pubblico, la seconda conferenza sul tema « Raffaello ed il Rinascimento ». L'alata e dotta parola dell'egregio conferenziere, è stata salutata da ripetuti applausi. Prima di cedere la parola al prof. Arcari, il Presidente dell'Accademia, nel dichiarare chiusa la Settimana Raffaellesca, si è compiaciuto coi numerosi iscritti, per il loro diligente e costante intervento e per l'interessamento, augurando che il Corso possa ripetersi nell'anno prossimo, con ancora maggiore successo.

In occasione della Settimana Raffaellesca, per accrescere l'importanza del Corso di lezioni e determinare una maggiore affluenza di forestieri e di turisti, la R. Accademia « Raffaello » indiceva contemporaneamente in Urbino altre manifestazioni artistiche. Infatti, con l'aiuto del Capitolo della Metropolitana, si è organizzata una Esposizione di arte sacra, in cui figuravano gli splendidi paramenti ed il ricchissimo tesoro di proprietà della nostra Cattedrale. L'Esposizione fu tenuta nella sala capitolare del Duomo e venne visitata dal 21 al 28 agosto, da numerosissimi turisti.

Con il concorso del R. Istituto di belle arti, della Università e di biblioteche private, la R. Accademia ha organizzato anche una Esposizione del libro urbinate, dalle più antiche alle più moderne edizioni, fra le quali presentavano speciale interesse quelle dell'ormai famoso Istituto del libro di Urbino; questa Mostra è stata sempre affollata di visitatori e molto ammirata.

Con il concorso della R. Galleria delle Marche e del R. Istituto di belle arti, la R. Accademia ha inoltre organizzato, nel secondo piano del Palazzo Ducale, una terza Esposizione, della ceramica antica e moderna, esposizione che ha destato particolare interesse, per la rinnovata attività ceramica del locale Istituto di belle arti.

Per dare maggiore risalto alle tre mostre predette, l'Accademia ha infine allestito una Mostra Raffaellesca, con incisioni, libri e stampe, relative alle opere del Sanzio, mostra che è stata anch'essa assai apprezzata.

I CATALOGHI DELL'ASSOCIAZIONE DEI MUSICOLOGI ITALIANI.

Continuando il lavoro iniziato e svolto, senza soste e senza interruzioni, sin dall'anno 1908, l'Associazione dei musicologi italiani ha provveduto, anche durante l'annata scorsa, alla compilazione, all'ordinamento ed alla pubblicazione di cataloghi di antiche collezioni musicali esistenti nelle Biblioteche e negli Archivi pubblici e privati d'Italia ed in specie di collezioni musicali poco o punto note agli studiosi.

Mentre nelle annate precedenti l'Associazione aveva dato in luce i ricchi Cataloghi dell'Accademia Filarmonica di Verona e di varie Biblioteche pisane, nonchè il Catalogo, di eccezionale importanza, del R. Conservatorio di Musica di Napoli, nel 1937 l'Associazione stessa ha condotta a fine la stampa del Catalogo musicale dell' Archivio della Cattedrale di Pistoia pubblicandone le ultime quattro puntate e dotando, così, il gruppo dei Cataloghi di collezioni musicali toscane di un nuovo e importante Catalogo, che riporta alla luce nomi di autori e titoli di musiche (dell'epoca palestriniana) in gran parte dimenticati.

Nel contempo l'Associazione si è data premura di preparare altro materiale bibliografico per le prossime pubblicazioni conducendo a fine la catalogazione del ricco repertorio di musiche secentesche e settecentesche esistenti nell'Archivio della Basilica di S. Petronio a Bologna. Inoltre, con la compilazione e l'ordinamento delle numerose schede di quell'Archivio, terminava il primo volume dei Cataloghi bolognesi, volume contenente, oltre al Catalogo di S. Petronio (in corso di stampa), quello della R. Accademia Filarmonica e quello della collezione privata Ambrosini.

Tale lavoro è di notevole importanza bibliografica, in quanto mette in piena luce due ricche collezioni di opere musicali antiche, sinora scarsamente conosciute, e di grande interesse nazionale in quanto dimostra e conferma il grande valore del patrimonio musicale italiano.

LA REALE ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA NEL 1937.

La Reale Accademia Virgiliana, che nel 1937 ha intensificato la propria attività culturale, sia nel campo degli studi virgiliani, sia in quello degli studi di storia mantovana, oltre ad aver pubblicato nel corso dell'anno il v. X della Serie *Miscellanea* intitolato: *Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus*, del quale già a suo tempo ci occupammo, ha proseguito poi i lavori per la stampa del volume XXV degli *Atti e Memorie*, che conterrà la monografia del prof. Dal Zotto su *La Ciris*, virgiliano esercizio di traduzione dal greco, quattro brevi articoli del prof. Nardi intitolati *Briciole virgiliane e note di storia mantovana*, un lavoro del conte dott. Alessandro Magnaguti su il *Tipografo del Tasso: messer Francesco Osanna*, e alcune monografie inedite del compianto dott. Clinio Cottafavi, corredate da numerose fotografie riflettenti la fabbrica della Reggia mantovana. Con l'inserzione in detto volume di tali interessanti studi sul Palazzo Ducale si verrà a valorizzare in seno all'Accademia le funzioni della Sezione mantovana della R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, di recente istituzione. Il volume infatti, sarà il primo che uscirà come organo della Sezione stessa.

L'Accademia ha continuato, infine, la stampa del volume su *Le carte* dell'Archivio di S. Andrea, a cura del prof. Ugo Nicolini, ed ha ripreso, a cura del prof. Gini Fumaioli, l'edizione delle *Opere* di Virgilio, che era rimasta sospesa per quasi tre anni.

La grande estimazione di cui gode l'Accademia ha avuto una conferma

nella cospicua donazione di lire ventimila fattale dal socio marchese senatore avv. Baldassare Castiglioni, il quale, con tale munifico atto, ha voluto dare al sodalizio più larga possibilità di premiare, con le rendite della somma donata, gli autori di edizioni di fondi e studi originali di notevole mole, nel modo praticamente più ambito, cioè pubblicando, se meritevoli, i loro lavori.

Degno di rilievo è infine l'incremento della Biblioteca accademica, la quale ha ricevuto nel corso dell'anno 1551 pubblicazioni.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

BOLOGNA — ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITA'.

Il sen. prof. Silverio Leicht ed i signori prof. Ettore Bortolotti e prof. Luigi Simeoni, sono stati nominati per un triennio, fino al 30 settembre 1941-XIX, rispettivamente Presidente e Vice-Presidenti.

(D. M. 6 settembre 1938-XVI).

FIRENZE — SOCIETA' COLOMBARIA FIORENTINA.

S. E. il principe Pietro Ginori Conti, senatore del Regno, e l'avv. Berto Valori, sono stati confermati per un triennio, sino al 30 luglio 1941-XIX, rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.

(D. M. 20 luglio 1938-XVI).

FIRENZE — ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI.

Il prof. Pericle Ducati è stato nominato per un triennio, sino al 30 luglio 1941-XIX, Vice-Presidente.

(D. M. 22 luglio 1938-XVI).

I seguenti signori sono stati confermati per un triennio, sino al 30 luglio 1941-XIX, Presidenti delle sottoelencate Commissioni:

Giglioli on. prof. Giulio Quirino, Presidente della Commissione storica; Ducati prof. Pericle, Presidente della Commissione archeologica; Pettazzoni S. E. prof. Raffaele, Presidente della Commissione storico-religiosa; Devoto prof. Giacomo, Presidente della Commissione linguistica; Buonamici prof. Giulio, Presidente della Commissione naturalistica; D'Achiardi on. sen. Giovanni, Presidente della Commissione naturalistica.

(D. M. 22 luglio 1938-XVI).

FIRENZE — MUSEO NAZIONALE DELLA SCUOLA.

Il Podestà di Firenze, nella persona del conte Paolo Venerosi-Pesciolini, è stato nominato sino al 31 marzo 1940-XVIII, membro del Consiglio di amministrazione, in qualità di rappresentante del Comune di Firenze.

(D. M. 22 luglio 1938-XVI).

ROMA — SOCIETA' FILOLOGICA ROMANA.

Il prof. Vincenzo Federici è stato nominato, sino al 31 marzo 1942-XX, Vice-Presidente.

(D. M. 8 luglio 1938-XVI).

VOLTERRA — ACCADEMIA DEI SEPOLTI.

Il dott. Tito Cangini e i signori dott. Giulio Lupetti e prof. Luigi Pescetti sono stati nominati per un triennio, sino al 30 luglio 1941-XIX, rispettivamente Console, 1° Censore e 2° Censore.

(D. M. 8 luglio 1938-XVI).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA — R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

Il prof. Roberto Longhi è stato nominato accademico corrispondente nella classe di scienze morali.

FERRARA — ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Il prof. Alfredo Bertagnoni è stato nominato socio corrispondente.

FIRENZE — ACCADEMIA MEDICO FISICA FIORENTINA.

Il prof. Guido Borgiani, socio effettivo, è stato trasferito nella categoria dei soci emeriti.

Il prof. Antonio Costa è stato nominato socio effettivo.

ROMA — ACCADEMIA LANCISIANA.

Il prof. Alessandro Alessandrini è stato nominato socio ordinario.

ROMA SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE (detta dei XL).

S. E. il prof. Crocco Gaetano Arturo, accademico d'Italia, è stato nominato socio nazionale.

(R. D. 7 agosto 1938-XVI).

TORINO — REALE ACCADEMIA DI MEDICINA.

Il prof. Giorgio Canuto, socio ordinario, è stato collocato nella categoria dei soci in soprannumero per avere trasferito la propria residenza in altra città.

(R. D. 7 agosto 1938-XVI).

VENEZIA — R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Cesarini Sforza conte Lamberto e il prof. Dalla Fior Giuseppe sono stati nominati soci corrispondenti rispettivamente per la categoria di scienze morali e lettere e per la categoria di scienze matematiche e naturali.

NOMINE NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

BARI: R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PUGLIE.

Magiulli avv. Pasquale. — E' stato nominato deputato.

(R.D. 21 settembre 1938-XVI).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BARLETTA — BIBLIOTECA CIVICA: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 30 settembre 1938-XVI la Biblioteca comunale di Barletta è stata ammessa al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal Direttore della Biblioteca sig. Raffaele Bassi.

BOLOGNA — R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: MOSTRE DEL MARSILI E DELL'ALDOVRANDI.

Conforme all'autorizzazione data dal Ministero si sono riaperte le Mostre dei Musei Aldovrandi e Marsili, per fare onore ai congressisti convenuti a Bologna per la XXVII. Riunione della Società per il progresso delle scienze, che accompagnati dal Rettore dell'Università sono venuti in numero di oltre trecento a visitare la Biblioteca ed ammirare la sua signorile sistemazione e le raccolte più belle da essa possedute.

Si è fatto esporre nel Museo dell'Aldovrandi solo un piccolo numero dei volumi contenenti i bei originali a colori delle piante e degli animali, disegnati per le sue opere (18 in tutti). E poichè ciascuno di tali volumi è formato da centinaia di tavole, ogni 15 giorni, vi è possibilità di cambiare le pagine, affinchè quelle esposte non soffrano per la luce, per quanto la sala sia tenuta solitamente in una penombra, che allontana ogni danno del genere.

Insieme con questi preziosi volumi sono state esposte tre edizioni di storia naturale del Cinquecento, postillate dall'Aldovrandi e un certo numero d'esemplari delle sue opere a stampa, aperte nelle pagine contenenti figure caratteristiche di animali con vicino i legni incisi che hanno servito per la riproduzione. Tali volumi non sono più di una ventina, benchè il locale sia assai vasto e le vetrine molto capaci.

Tutto lo spazio rimasto libero è stato occupato dagli oggetti di gabinetto di studio, lasciati dall'Aldovrandi.

come animali imbalsamati, uova di uccelli, conchiglie, minerali di varia specie e legni silografici fatti da lui preparare.

Il Museo Marsili a sua volta è stato del tutto rinnovato, essendo stato sfollato di una metà dei documenti, che presentava in origine, ciò che ha contribuito a renderlo più interessante e ordinato.

E poichè per tale ragione il catalogo a stampa più non corrisponde al materiale esposto, così sarà anche più facile d'ora innanzi di mutare ogni mese le pagine dei manoscritti e dei disegni e di quando in quando anche i volumi, rendendo la Mostra sempre nuova agli occhi del pubblico, al quale sono state comunicate nei giornali cittadini tali innovazioni.

CASALE MONFERRATO — BIBLIOTECA CIVICA : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 22 settembre 1938-XVI la Biblioteca civica di Casale Monferrato è stata ammessa al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal Direttore della Biblioteca, prof. Carlo Ubertis.

GORIZIA — BIBLIOTECA GOVERNATIVA : MOSTRA DEL LIBRO MILITARE E MOSTRA DELLA VITTORIA.

La Mostra del libro militare allestita in seguito all'autorizzazione del Ministero, a cura della Biblioteca Governativa, in un vasto salone del Museo della Redenzione in Gorizia, ha avuto un esito felice ed è durata dall'8 al 17 agosto.

Quasi cinquemila visitatori, in otto giorni, sostarono ad osservare ed a leggere le 1100 opere d'argomento militare esposte alla Mostra con buon gusto ed ordine sistematico sopra stands nuovissimi ed eleganti.

Interesse particolare destarono le opere di tattica, strategia e storia militare, aerea e navale, le cento riviste militari, e le pubblicazioni sulla guerra di Spagna.

Inviarono pubblicazioni il Ministero della Guerra, quello della Marina, la Accademia Navale di Livorno, e vari altri enti.

Il vivo interesse e il piacere dimostrato dalle autorità e dai visitatori, palesano l'utilità di tali mostre bibliografiche. Una relazione sulla Mostra verrà stampata su « Vita Isontina ».

Il dieci settembre 1938 è stata, poi, inaugurata, nel corridoio del II piano della Biblioteca, la Mostra della vittoria già autorizzata anch'essa dal Ministero.

La Mostra è rimasta aperta una ventina di giorni; e l'accesso del pubblico è stato facilitato con cartelli di propaganda.

Il corridoio venne adornato di piante sempre verdi e di artistiche xilografie di guerra del Morbiducci.

Nei 16 banchi nuovi aperti e lucidi a piano inclinato, sono stati esposti con allineamento sistematico oltre 1000 volumi.

I libri esposti riguardano principalmente le vittorie italiane sul Fronte Isontino. Figurano pure pubblicazioni sulle vittorie ultime d'Italia in Africa e nella Spagna.

IMOLA — BIBLIOTECA CIVICA : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 22 settembre 1938-XVI la Biblioteca comunale di Imola è stata ammessa al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative, per un quinquennio, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal Direttore della Biblioteca, dott. Stelio Bassi.

LUCCA — BIBLIOTECA GOVERNATIVA: DONO.

La principessa Lodovica Alfieri — Guidotti ha fatto dono alla Governativa di Lucca di un numero assai importante di opere. Fra questa si fanno notare un gruppo di volumi inglesi di carattere etico — religioso, e le annate della Revue generale dal 1865 al 1895.

MARIO RECCHI

Non è senza commozione che ricordiamo su queste colonne il nome di Mario Recchi, morto in ancor giovane età il 9 settembre u. s. dopo breve malattia.

Editore di questa rivista per circa sei anni, ne aveva pienamente compreso lo spirito animatore e se ne era fatto valido ed entusiasta propagandista, all'infuori di ogni suo interesse personale, nell'intento unicamente di giovare a quella valorizzazione del nostro patrimonio bibliografico e dell'attività dei nostri istituti culturali, che fu ed è lo scopo principale di « Accademie e Biblioteche » e che corrispondeva alle visioni artistiche e spirituali di Mario Recchi.

Poichè Mario Recchi, direttore della Biblioteca d'Arte Editrice, più che un editore, fu un artista e un letterato.

Nato nel novembre del 1891 a Sant'Elpidio a Mare, in quelle Marche che hanno imparato da Giacomo Leopardi a tramutare persino la negazione pessimistica in un fecondo e sempre attuale classicismo, fece i suoi studi a Roma, e di Roma innamorato e della sua missione nel mondo, qui concepì l'idea di unire in una superiore e suprema « concordia romana » gli scopi di decine d'Istituti stranieri che in Roma svolgono la loro attività, affinchè a questa opera fosse dato un più ampio respiro nel suggello della romanità.

Per sua iniziativa venne quindi formandosi una eletta associazione di enti che si trovarono riuniti assieme quasi senza accorgersene, e senza che fossero costituiti canoni e legami, ma tutti avvinti da un superiore concetto di umanità e da una suprema ragione di pace romana.

Si fondarono così nel 1928 gli « Annales Institutorum », registrazione annuale della vita e delle attività degli Istituti culturali stranieri in Roma, centro attorno a cui si radunarono i rappresentanti delle discipline umaniste ed artistiche inviate in Roma dalle nazioni civili per trarre nel culto della romanità ispirazioni a migliori opere di elevazione spirituale e di progresso civile.

L'azione animatrice di Mario Recchi non si fermò tuttavia alla compilazione di questi « Annales »: Intorno a essi Egli seppe intessere tutta un'opera di indagini e di studi, per la quale sorse una serie di pubblicazioni che il Recchi chiamò giustamente « Biblioteca degli Annales ». Si tratta di numerosi volumi che rivelano i tesori degli Archivi e delle Biblioteche d'Italia; si tratta di un corpo di pubblicazioni da cui gli studi traggono immenso giovamento.

Così, a poco a poco, attorno agli « Annales » la « concordia romana » degli Istituti stranieri andò sempre più perfezionandosi e stringendosi. Si organizza un « Collegium » formato dai più insigni studiosi d'Italia e dell'Estero in Roma, con lo scopo di pubblicare opere di utilità generale per i singoli Istituti, comprese quelle delle fonti ecclesiastiche e vaticane per il carattere universale che riveste la Chiesa.

Per l'interessamento del Ministero degli Esteri, al « Collegium » viene data una sede decorosa ed opportuna in Palazzo Firenze.

Ma proprio quando in questa nuova sede il « Collegium » si apprestava ad iniziare il suo funzionamento, ad attuare il suo programma che com-

prendeva anche l'ordinamento di una raccolta di tutte le pubblicazioni edite a cura dei vari Istituti stranieri in Roma, la morte ha spento questa magnifica attività animatrice di Mario Recchi al quale è mancata purtroppo la soddisfazione di vedere del tutto realizzato il suo grande sogno, a cui aveva dedicata gran parte della sua esistenza.

Ma il nome di Mario Recchi non è soltanto legato a questa sua opera organizzativa che certo non morrà con lui, perchè Egli ha saputo porvi salde fondamenta: è legato, altresì, alla sua attività editoriale, da lui concepita, come una divulgazione del bello.

La sua insegna era un programma: « Biblioteca d'Arte Editrice », biblioteca per il senso di religiosa continuità che Egli sentiva nei libri che seppe far conoscere nelle più lontane terre straniere. non per sola virtù di organizzazione, ma perchè il valore comunicativo della sua passione conquistava tutte le anime gentili. Egli non aveva che un ufficio e pochi fidi collaboratori: eppure la stessa « Libreria dello Stato » gli affidava le proprie pubblicazioni perchè le trasmettesse lontano.

In questi ultimi anni, poi, la sua attività editoriale si era ancora più estesa, sia con l'edizione di questa nostra rivista che Egli aveva saputo largamente diffondere, specie all'estero, sia con la pubblicazione della rivista « Archivi », da Lui fondata sotto gli auspicî del Ministero dell'Interno.

Tutta questa multiforme attività non riuscì però mai a distrarre Mario Recchi dai suoi studi prediletti, di natura specialmente artistica e storica, in cui Egli si rifugiava quando il lavoro editoriale ed organizzativo degli « Annales », sempre assillante, poteva dargli un po' di tregua.

Non molti sono gli scritti da lui lasciati, anche perchè il tempo gli mancò di realizzare sulla carta quelle che erano le sue originali vedute specie nel campo della critica d'arte e di cui gli amici intimi che lo frequentavano avevano avuto non indubbie prove nelle quotidiane conversazioni con lui.

Come egli sentisse la critica artistica e storica, come vi trasfondesse un suo originale pensiero filosofico possono dire — per non accennare al passato — le monografie di questi ultimi anni:

Il Barocco Arte della Controriforma; Le Cinquecento nell'Histoire (ne « L'Amour de l'Art », maggio 1935); L'Architettura così detta spaziale della Rinascenza e l'architettura bizantina; Il retaggio dell'ellenismo nella Rinascenza e il Bramante; La villa e il giardino nel concetto della Rinascenza Italiana; Ricerche di Istituti stranieri negli Archivi e Bibl. d'Italia; L'Arte religiosa dopo il Concilio di Trento; Storia dell'Arte e ricerche archivistiche (critica figurata); Il Greco e il suo contributo allo storicismo; Antonio Canova e le Accademie straniere in Roma; e inoltre, molte prefazioni a opere varie, e note d'ogni genere pubblicate nella rivista « Archivi ».

Ma molto materiale inedito Egli ha lasciato, una quantità di note, di appunti, di tracce e di abbozzi di articoli che potranno forse trovare domani un accorto e amorevole raccoglitore ed ordinatore, affinchè una così originale luce di pensiero non vada perduta.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - VIA DEI GRACCHI, 183 - ROMA

Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*) — Italia L. 50 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 10 — Estero L. 20 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).

SCUOLA E CULTURA

Direttore:

ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI.

Comitato di redazione:

ANTONIO BALDINI - GINO BELARDINELLI - FRBERTO GUIDA - MARINO LAZZARI - ALFREDO PERNA - BRUNO VIGNOLA - LUIGI VOLPICELLI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 72 pagine. Abbonamento annuo: normale: L. 36; sostenitore. L. 92.

Prezzo di ogni quaderno: L. 6.

Casa Editrice Felice Le Monnier - Firenze.

ANNALI DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Direttori:

GIULIO SANTINI e CAMILLO QUERCIA

Comitato di redazione:

On. AUGUSTO ANTONELLI - PIERO BARGELLINI - NAZARENO PADELLARO - M.a VANDA CESARINI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 90 Pagine. Abbonamento annuo: L. 30; Estero. L. 100.

Prezzo di ogni quaderno: L. 6.

Casa Editrice Felice Le Monnier - Firenze.

ISTRUZIONE TECNICA

Direttore: ERBERTO GUIDA

Comitato di redazione:

MARINO LAZZARI - MARIA MAGGI - F. M. PACCES - MARIO PANTALEO - ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI.

Si pubblica nei mesi dispari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo L. 50. Estero L. 100.

Fascicolo separato: L. 10 - Estero: L. 20

Direzione: *Ministero dell'Educazione Nazionale* - Direzione generale dell'Istruzione tecnica.

Casa Editrice Fratelli Palombi - Roma

LE ARTI

Rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

Direttore: MARINO LAZZARI

Consiglio direttivo.

CARLO ANTI - MASSIMO BONTEMPELLI - FELICE CARENA - CARLO CARRA' - SILVIO D'AMICO - GIULIO QUIRINO GIGLIOLI - MARIO LABROCA - ROBERTO LONGHI - ANTONIO MARAINI - VIRGILIO MARCHI - ARTURO MARTINI - GIOVANNI MICHELUCCI - UGO OJETTI - CIPRIANO EFISIO OPPO - BIAGIO PACE - GIUSEPPE PAGANO - MARCELLO PIACENTINI - LUIGI RONGA - ROMANO ROMANELLI - ARDENGO SOFFICI - PIETRO TOESCA.

Comitato di redazione:

GIULIO CARLO ARGAN - GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT - ERBERTO GUIDA - GIUSEPPE MASTROPASQUA - GIUSEPPE PETROCCHI - ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI.

Segretario di redazione: G. C. ARGAN

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 110 pagine, con illustrazioni nel testo e 24 tavole fuori testo.

Abbonamento annuo L. 100.

Casa Editrice Felice Le Monnier - Firenze.